



“VERSO IL CONVENTO” NUMERO 11

www.martinismo.net



ECCE QUAM BONUM - RIVISTA DI STUDI MARTINISTI - DEL SOVRANO ORDINE GNOSTICO MARTINSITA

«Colui che legge questi scritti e non riesce a comprenderli, non dovrebbe metterli da parte, immaginando che non possano mai essere afferrati. Dovrebbe cercare di mutare la sua volontà ed elevare la propria anima a Dio, chiedendogli la grazia e la comprensione, e quindi potrebbe riprendere la lettura. Troverà allora maggiori verità di quanto aveva potuto fare precedentemente, finché il potere di Dio finalmente si manifesterà in lui ed egli verrà tratto nelle massime profondità, nei fondamentali soprannaturali, cioè nell'unità eterna di Dio. Allora udrà parole di Dio reali ma inesprimibili, che lo condurranno attraverso la radiazione divina della luce celeste, perfino entro le forme più rozze della materia terrestre, e da questa risalirà a Dio; e lo Spirito di Dio investigherà ogni cosa in lui e con lui». Jakob Böhme



Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

EDITORIALE

DOVE PORTA IL MARTINISMO
L'ITER OPERATIVO MARTINISTA
LA PURIFICAZIONE

LA CROCE CABALISTICA
LA PREGHIERA CONSAPEVOLE
LA MECCANICA DI UN RITO

I TEMPI E LE CADENZE DEL LAVORO DELL'ASSOCIATO
LA CROCE CABALISTICA

IL RITUALE GIORNALIERO COME LAVORO INTERIORE
RIFLESSIONI SUL PERCORSO MARTINISTA

LA CABBALA. IL SOFFIO DI DIO
IL LAVORO MARTINISTA

IL RITUALE GIORNALIERO
IL MARTINISMO UNA VIA INDIVIDUALE
XIII. IL CRISTO

LA PREGHIERA ESICASTICA

Direttore Responsabile Filippo Goti

eremitadaisettenodi@gmail.com

EDITORIALE, 28 AGOSTO 2016

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il [Sovrano Ordine Gnostico Martinista](#). Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato. Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Questo numero straordinario di Ecce Quam Bonum raccoglie una pluralità di lavori, che hanno come tema conduttore gli strumenti dell'Opera Martinista. Tale monotematicità trova ragione nell'imminenza del Convento Nazionale del Nostro Venerabile Ordine, il quale ha come tema generale "IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

Il Convento, nella sua articolazione e nel suo programma, rappresenta il momento in cui l'intera comunità di fratelli e sorelle amorevolmente nel raccogliersi stabilisce, grazie agli organi di governo, le linee che determineranno la vita dell'Ordine per l'anno successivo e dove sono offerte delle chiavi di riflessioni attorno al percorso martinista.

Un percorso che vuole, in quelle realtà sane e consapevoli della storia del martinismo, trasmettere un metodo di lavoro interiore, fondato sul ciclo luni-solare e la cadenza giornaliera. Ben comprendo che in talune realtà questa visione non è pienamente accolta, ma conoscendo le loro genesi, composizioni e azioni non mi potrei che stupire del contrario.

Un martinismo privato della costante opera dei fratelli, articolata su di un piano che raccoglie necessariamente strumenti cardiaci-teurgici-sacerdotali, altro non sarebbe che uno sterile

ibrido: la cui forma risulterebbe quella sospesa fra una teosofia ricca o una massoneria povera. Sarebbe opportuno che i fratelli, e i bussanti, sempre si interrogassero su tale aspetto. Onde comprendere dove dirigere il proprio passo, i secondi, e la collimazione, i primi, fra quanto annunciato e quanto realizzato.

Brevemente possiamo affermare che l'opera martinista si sviluppa attraverso un insieme di strumenti prevalentemente individuali. I quali sono ritualmente e tradizionalmente trasmessi al fratello durante le varie iniziazioni che scandiscono il cammino di reintegrazione.

Abbiamo quindi:

Il grado di Associato Incognito, nel quale il fratello ancora non ha un posto fisso nella Catena Eggregorica. Questo grado è prevalentemente cardiaco e il lavoro è cadenzato su di un piano lunare incompleto. Viene testata, attraverso un lavoro continuo e monotono, la capacità del fratello di attenersi alle regole, agli impegni morali e alla condotta rituale dell'Ordine. Le poche prescrizioni alimentari e di comportamento, sono un suggerimento a riflettere attentamente se proseguire lungo la via, o porsi in meditazione. Al contempo in questa fase l'Iniziatore ha modo di valutare il Desiderio e la Volontà di colui che dovrebbe compiere i successivi passi rituali. Gli strumenti caratteristici di questo grado, nel Nostro Venerabile Ordine, sono: il rituale giornaliero, la preghiera, la meditazione, la purificazione, lavori atti ad una presa di coscienza interiore, pratiche di visualizzazione e introduzione all'uso dei salmi e delle parole di potere.

Il grado di Iniziato Incognito unisce sapientemente elementi cardiaci e teurgici. Il fratello che oramai trova collocazione nella catena di forza e di amore, è ammesso a lavorare nella pienezza del piano lunare. Ciò si concretizza



con un rituale in Luna Piena, chiamato anche di consolidamento egegorico. Tale rituale presenta delle difformità formali da Ordine ad Ordine, e non sempre ha eguale connotazione e valenza magica. Nel Sovrano Ordine Gnostico Martinista ad esempio è cadenzato in quattro rituali, che tracciano un percorso annuale. Quanto trasmesso, a livello rituale, nel primo grado non viene ovviamente abbandonato, ma trova completezza, diversificazione ed esaltazione.

Il fratello elevato a Superiore Incognito, è depositario dell'intero corpo rituale dell'Ordine, ad eccezione di quanto previsto e disposto dalla Grande Maestranza. In questo grado il suo percorso di martinista trova completezza e al piano di lavoro lunare si aggiunge quello solare. Questo è rappresentato dai rituali maggiori, o solari, che sono posti in essere durante gli Equinozi e i Solstizi. Agli elementi cardiaci e teurgici, si aggiunge l'elemento sacerdotale. Il quale dona verticalità all'opera del fratello. Ecco quindi, ma era facilmente intuibile, che solamente colui che consegue il grado di Superiore Incognito può realmente definirsi martinista, e questo non tanto in virtù del disvelamento di qualche segreto iniziatico, ma solamente per il conferimento degli strumenti che sanciscono la nascita, se saprà operare armoniosamente, di un nuovo adepto. Nel Nostro Venerabile Ordine, a taluni fratelli Superiori Incogniti, è data facoltà e possibilità di amministrare il rito eucaristico.

Senza scendere in ulteriore dettaglio, posso sicuramente asserire che il complesso dei nostri strumenti mira a permettere al fratello di giungere alla reintegrazione. Tale obiettivo viene conseguito tramite la funzione sinergica che questi nostri utensili sviluppano sia nel loro insieme, sia in armonica risonanza con

l'operatore stesso. Il quale è parte integrante degli strumenti che dovranno essere necessariamente interiorizzati. Ovviamente nessun strumento ha validità, per quanto complesso, se l'operatore è sprovvisto delle necessarie qualificazioni psicologiche e iniziatiche, o se non le impiega con talento. L'inverso è come pretendere che uno scalpello e un mazzuolo, per loro autonome forza e volontà, cesellino il marmo e diano alla luce un'Opera di Maestria e Genio.

Ecco perché nel martinismo è necessario, lo auspico, attendere i giusti tempi e non alterare il perimetro docetico e tradizionale da cui esso trae la linfa vitale e gli elementi sottili di cui beneficiano i vari fratelli.

Come non essere diffidenti innanzi a coloro che hanno accumulato espulsioni da altri Ordini, giungendo così a formare delle effimere strutture, dalla confusa filosofia? Come non interrogarsi attorno agli eterni fuori posto che hanno la pretesa di corrompere il metodo e la prospettiva martinista, con l'inserimento di elementi operativi contrari alle sue qualità spirituale? Cosa dire di coloro che, privi di ogni consapevolezza storica, avanzano strane congetture attorno alla genesi dell'Ordine Martinista e dei suoi Maestri Fondatori? Oppure di coloro che propongono un martinismo asservito ad altre strutture, o orpello delle medesime?

Ecco perché, questa è la mia ferma convinzione, che l'iniziazione martinista solamente parzialmente, e nella misura minore, coincide con la formale associazione. Essa, per essere sostanziale, è frutto della progressione regolare dei lavori filosofici e rituali. In assenza di questi elementi non è giammai possibile giungere ad un reale riconoscimento da parte di coloro che tromboneggiano, in attesa dell'ennesima agape o comparsata, e coloro che ogni giorno operano.



Per dare evidenza e forza a questa verità il nostro prossimo Convento Nazionale, che si terrà, come di consueto, a Montecatini Terme nei giorni 14-15-16 Ottobre, avrà come tema:

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

E' possibile, al termine di questo numero, trovare copia del programma, ed indicazione, per chi vorrà, su come accreditarsi a tale occasione di fraterno incontro.



Sezione "La Voce dei Maestri Passati"

DOVE PORTA IL MARTINISMO

Di Francesco Brunelli (Nebo Venerato Maestro Passato)

Vi sono delle accuse che sovente si fanno all'Ordine Martinista e tra queste la principale è che troppo si discute e poco si opera in senso verticale come s'esso fosse una specie di teosofismo o di circolo spiritualista. Vorrei subito dire che per quanto concerne la mia esperienza e la mia conoscenza ultraventennale in questo campo, tale giudizio sommario è piuttosto immeritato. E' vero, diciamolo francamente, che in molti gruppi non viene svolto alcun lavoro, nè orizzontale, nè verticale intendo, e che molti Martinisti non sanno neppure cosa voglia dire Martinismo. In altri raggruppamenti prevale il devozionismo verso qualche Maestro passato, vedi per esempio il culto del Maestro Filippo in Francia, in altri il lavoro assume tinte ed aspetti massonici che nulla hanno a che vedere con il nostro Ordine.

Quale dunque dovrebbe essere la tipologia di lavoro di un gruppo se il Martinismo veicola qualche cosa di valido?

E la risposta è semplice:

iniziatica ed operativa, seguendo una didattica che non è quella del mondo profano.

Iniziatica quando esercita una funzione introduttrice ai misteri mediante la creazione di un uomo "nuovo" dapprima "denudato", poi "rivestito" poi messo in condizioni di vedere e di muoversi verso la Luce sino ad identificarsi con essa mediante i suoi sforzi personali.

Operativa quando determina un campo magnetico, attraverso un effettivo lavoro di catena - che ha delle regole semplici, ma rigidamente meccaniche - e non una catena diciamo... poetica, sognante, utopica (come è in realtà in certi tipi di Ordini iniziatici oggi, anche Martinisti).

Tale campo magnetico agendo in armonia con le forze cosmiche, spinge necessariamente alla realizzazione della propria reintegrazione



favorendo l'ascesa e contribuendo alla reintegrazione universale.

Reintegrazione individuale e generale: i due obiettivi, i due scopi irrinunciabili del Martinismo di tradizione.

Ricordo un lavoro di Sette S:::l:::l::: dal titolo "Meditazione sul Martinismo e sui doveri dei Martinisti" che mi fece personalmente portare a termine, sull'onda delle verità ivi enunciate, degli appunti sul lavoro esoterico che diffusi ebbero un notevole successo.

Bene, in quella meditazione di Sette, sono contenuti i germi del senso del lavoro operativo collettivo dell'Ordine che si allinea (magari con tecniche differenti da quelle adoperate dai Martinezisti della prima ora, ma la tecnica è un mezzo e non uno scopo) e che traduce l'oscurità del linguaggio di Martinez, a quell'Opera invano tentata dal Pasqually.

Ma sulla tipologia del lavoro collettivo della nostra Comunità si parlerà altrove, qui ci limiteremo a studiare quali sono i limiti cui porta il Martinismo e se limiti vi sono.

Praticamente lo scopo del Martinismo è quello della reintegrazione individuale ed universale. Su questi scopi dovremo soffermarci, a parer nostro, per chiarire la terminologia usata e con essa la problematica che ci siamo posti. Noteremo innanzi tutto che esistono due scopi, l'uno strettamente legato all'altro e interdipendenti: il primo è la riconciliazione e la reintegrazione individuale, il secondo è la reintegrazione universale.

Questi termini sono stati usati dai nostri Maestri e scorrendo la letteratura Martinista si incontrano ovunque, essi inoltre coincidono con altrettanti termini e con altrettanti scopi dei gruppi iniziatici più riservati sia occidentali che orientali, indipendentemente dalle tecniche da questi usate.

I termini "riconciliazione" e "reintegrazione" presuppongono una scelta iniziale che l'iniziando compie, quella della accettazione puramente teorica e quindi non pratica e pertanto ipotetica delle tre differenti maniere di cominciare a considerare l'essenza dell'uomo.

Martinez de Pasqually agiva in un contesto cristiano e pertanto non poteva assolutamente che usare un linguaggio che partisse dall'abito culturale dei suoi adepti, Louis Claude de Saint Martin viveva più addentro in questo habitat ed accentua tale aspetto, ma il saggio deve comprendere il reale significato delle cose attraverso i veli e le nebbie emananti dalla umanità, dalla sua cultura, dalla civilizzazione che in "quel momento" sta vivendo.

In effetti sia che si usi un linguaggio od un'altro le cose non cambiano! Si tratta solo di prendere coscienza, di essere iniziati al fatto che in potenza ciascuno qui in basso, può porsi in grado di affermare "Io sono Io, Colui che è, che è stato e che sarà".

Il linguaggio Martinista è quello della "caduta", il linguaggio Kabbalista, adombrato nella dottrina di Martinez e chiaramente espresso nelle sue tecniche è quello della "emanazione".

Ambedue presuppongono un ritorno.

E' su questo "ritorno" su questa "ridivinizzazione" di una essenza degradata attraverso non importa quali o quanti "piani" o "sfere", che si pone l'interrogativo che ora non interessa più il Martinismo come dottrina, ma l'Ordine come organizzazione in possesso di una filiazione iniziatica ed agente mediante questo ed in virtù dei poteri derivanti da questa filiazione.

La domanda "dove porta il Martinismo" dovrebbe quindi essere ritrascritta così: "Quale contributo può dare l'Ordine Martinista al processo di reintegrazione individuale ed al processo di reintegrazione universale?".

Il compianto Maestro Aloysius così scrisse nel '68 intervenendo sul tema "I doveri dei S:::l:::l:::":

"La forma di iniziazione propria del movimento Martinista nel mondo è di essenza SACRALE, nel senso che l'iniziando, accettando il principio che lo impegna irrevocabilmente al duplice lavoro di integrazione individuale del proprio Io e di collaborazione al lavoro di integrazione collettiva dell'Universo e, più specificatamente, della piccola collettività ch'egli riuscirà ad organizzare attorno a se, si pone su di un terreno di azione, e di potenziale reazione, Magicamente Consacrato.



Il carattere Sacrale è già acquisito in potenza dal profano iniziando nel momento della associazione all'Ordine... diventa fenomeno di impegno operativo al ricevimento del 3° grado le cui caratteristiche di acquisizione sottintendono il futuro conferimento della autorità sacerdotale, che diverrà effettiva con il 4° grado con l'acquisizione delle facoltà di trasmissione dei poteri, facoltà di carattere certamente sacerdotale.

...L'impegno operativo dell'Ordine nella vita, nella società, nel mondo, in via preliminare, l'integrazione della propria personalità nel più ampio dei modi e dei significati... sino al superamento della separazione e la realizzazione nel quadro generale della economia evolutiva della specie... la seconda parte dello stesso dovere: sul piano dei rapporti sociali e collettivi, è l'inserimento della propria umana personalità e capacità nella catena operativa - fenomeno e compito primigenio nelle funzioni del nostro Venerabile Ordine - ...al fine di potenziare il lavoro di purificazione e rigenerazione della Vita Umana, in senso universale e cosmico, come a noi è iniziaticamente noto...".

Questa citazione tratta dal lavoro del Fratello Aloysius ci trova perfettamente e globalmente d'accordo.

L'appartenenza all'Ordine comporta un lavoro di progressiva sacralizzazione dell'Uomo di Desiderio (la condizione richiesta per l'appartenenza all'Ordine) che viene marcata al momento della iniziazione al 3° grado quando l'iniziando viene posto sulla Croce Kabbalistica che DEVE REALIZZARE in se stesso acquisendo la effettiva potenza di Malkuth (il regno), di Geburah (la giustizia), di Chesed (la misericordia). Una volta acquisita la sacralizzazione, essa viene effettivamente riconosciuta con il conferimento del potere di trasmissione nel 4° grado. Ma il cammino, l'iter iniziatico è terminato?

Termina qui?

No, assolutamente. Già i riti individuali inseriti sin dal primo grado, e gli altri, fanno presagire che il membro dell'Ordine deve proseguire oltre, attraverso una sua ascesi personale, attraverso delle tecniche particolari che l'inziatore gli potrà

o no affidare e che necessariamente si basano sull'albero della vita il pentacolo a noi giunto dalla tradizione kabbalistica, ma che sicuramente trae origini dall'Egitto, dalla Caldea ecc... e che, come tale, scrive Ambelain, non ha potuto subire quelle alterazioni o quelle deformazioni cui possono andare incontro dei testi.

In questo pentacolo che esprime le differenti tappe della creazione e della incarnazione dello "spirito" nella materia e del suo ritorno alla fonte primigenia, nonché le sfere di influenza dell'Universo sull'uomo, il Martinista o meglio l'Adepto, in virtù della legge delle analogie potrà ritrovare quelle chiavi che gli permettono l'identificazione con il SE, il suo Angelo o il suo Demone, tappa questa unica e fondamentale per la effettiva realizzazione della riconciliazione individuale e della reintegrazione universale.

I testi "Abramelin le mage" tradotto da Ambelain in lingua francese e "La Kabbale pratique" dello stesso Ambelain danno le chiavi e le tecniche.

Dove porta l'Ordine Martinista dunque?

Risponde Stanislas de Guaita: "Tu sei un Iniziato: sei uno che gli altri hanno messo sulla via; sforzati di divenire un Adepto".

L'Ordine Martinista porta innanzi sulla via, porta alla comprensione delle cose oltre il "velo", porta sino alla soglia dell'adeptato, non porta oltre, anche se il Martinismo, attraverso i suoi Autori, delinea chiaramente le mete ultime, anche se Martinez tentò di dare una via operativa, oggi impraticabile nella sua globalità come ben comprese Ambelain intorno agli anni '60.

Il Soro traccia dei quadri della tradizione occidentale interessanti anche per le loro corrispondenze ma dai suoi quadri emerge una conferma ancora che l'Ordine ha i suoi limiti sia pure indefinibili. Malgrado ciò, credo fermamente che se una sola persona ogni milione di abitanti della terra, realizzasse solo gli scopi pratici dell'Ordine e non quelli teorici del Martinismo l'intera umanità vivrebbe in una era di serenità e di pace profonda, oggi addirittura impensabile.

Voglio concludere che lo studio approfondito dei rituali di iniziazione e delle tecniche note mi fanno affermare che l'Ordine conferisce ai suoi membri:



- una iniziazione oggettiva caratterizzata dall'introduzione dell'Uomo di desiderio in un nuovo mondo ed in una nuova dimensione mediante la creazione del legamento iniziatico che termina con la trasmissione del Sacramento dell'Ordine e con la potestà sacrale di poterlo a sua volta conferire.

- La possibilità di una iniziazione soggettiva, realizzantesi cioè in virtù del lavoro e delle applicazioni pratiche dell'iniziato che lo porta sino alla soglia dell'Adeptato, sino cioè alla soglia della realizzazione ultima.

Qui finisce la missione dell'Ordine Martinista.

Tale missione si estrinseca mediante:

a) la trasmissione fisica da Iniziato ad Iniziando delle energie egregoriche, che avviene durante i differenti riti di Iniziazione (il legamento);

b) la trasmissione di una dottrina che è quella contenuta nei rituali e che deve essere sviluppata da ciascuno mediante una ricerca, uno studio ed una applicazione costante;

c) il simbolismo che rinserra parte della dottrina e parte delle tecniche, prima tra queste la introspezione, la purificazione, la meditazione ecc...;

d) i riti di catena (che possono essere variati in ogni momento senza pertanto comportare una variazione nella sostanza e nello scopo dei riti di catena stessi) con l'inevitabile effetto traente dell'Eggregoro e la rivelazione degli Arcani;

e) i riti individuali trasmutatori dopo la rivelazione.

Questa è la nostra risposta alla domanda: "Dove porta il Martinismo?"

-

Sezione "La Voce dei Maestri Passati"

L'ITER OPERATIVO MARTINISTA

Di Francesco Brunelli (Nebo Venerato Maestro Passato)

Il mondo dell'occulto è un mondo che attrae e che richiama, che fa tremare di paura, fremere di desiderio... che fa vivere vite affascinanti come una splendida sirena non saprebbe mai affascinare un comune mortale. In verità abbiamo letto da qualche parte che l'uomo corre dietro alla sua anima fatta sirena per vite intere per congiungersi ad essa in un amplesso che è morte per il secolo, ma che è vita sub specie aeternitatis...

Il Martinista è così! L'Ordine traccia una strada, un iter, ma come giustamente annotava il Kremmerz non bisogna scendere nella faciloneria. "Martinez de Pasqually in operazioni di magia fece avere ai suoi discepoli di Bordeaux, delle apparizioni. Quando i discepoli, lontani dal maestro, andarono a tentare e non ebbero risultati si lagnarono aspramente; ed allora il Pasqually scrisse ad essi: ma che credete che io sia padrone di mandarveli? Persistete e procurate di riuscire".

Naturalmente e logico e legittimo che la strada al viandante sia tracciata con la massima chiarezza possibile perch'esso non si perda in sentieri differenti (ed apparentemente più fruttiferi) che per contro lo allontanano dalla meta ch'esso si propone.

Ed il viandante è il Martinista spesso raffigurato con la nona lama del Taro, l'Eremita che avanza cauto e circospetto poggiandosi sul bastone dai sette nodi, che è in possesso di una luce che dapprima da fermo ha intravisto, da cui successivamente si è lasciato compenetrare, poi avvicinandosi ad essa l'ha fatta sua. Egli è coperto da un mantello il cui interno è dotato delle stesse proprietà isolanti del mantello di Apollonio che rendono chi lo indossa potente nella volontà trasmutatrice non distratta dalla mondanità e dai condizionamenti del secolo.



Questo viandante, l'eremita della nona lama del Taro, è il Superiore Incognito e dal simbolismo ora evocato si potranno trarre elementi tali che il punto d'arrivo ed il lavoro necessario per conseguirlo, appariranno più chiari. Essere desti, essere svegli è la meta prima fondamentale, la condizione primaria in mancanza della quale nulla può prender vita, nulla può animarsi od essere animato, neppure i riti che muovono energie immense e sconosciute ai più, neppure i riti, hanno in condizioni diverse, efficacia reale un effetto allucinatorio che può presentarsi alla coscienza ma solo dell'operatore impreparato ad operare.

E' dal famoso bilancio della propria personalità, del proprio essere, che prende le mosse ogni andare ed è dalla correzione delle cose distorte o carenti o negative che si giunge all'equilibrio perfetto in cui compare l'angelo o il daimon che dir si voglia.

Ed è in questo stato (come condizione d'essere e di coscienza) che si può allora parlare di operatività.

Questa è la prima lezione che deve essere incisa nella mente e nel cuore dell'Associato ed allora egli con gli strumenti che il S.I.I. gli pone in mano potrà con frutto incominciare il suo lavoro ed accingersi ad operare. La meditazione dei 28 giorni, la biografia scritta, l'esame serale, la prima rituarial di catena.

Nessuna critica agli strumenti! Sono tutti validi e quand'essi non si dimostrano tali, non è valido l'Associato. Il suo desiderio non è che desiderio di fuga dalla realtà, non è che desiderio di novità ch'egli spera eccitanti e morbosi e che per contro sono alquanto monotone ed affatto stimolanti se non se ne comprendono i perchè. Il suo desiderio non è che una parvenza del "desiderio" di cui ci parla Louis Claude de Saint Martin. Quando l'Iniziatore giudica sufficiente la sua preparazione a vuole stimolarlo concedendogli un ulteriore appello, l'Associato diviene un Iniziato, ha conosciuto la Maschera, il Mantello che isola

dal mondo profano e che pone alla mente il problema della concentrazione energetica, il cero, il trilume, il cordone e via dicendo. Le due colonne adombrano le correnti del sacro caduceo (per chi mi intende), l'esagramma fa ancora di più intravedere i veri della Tavola di Smeraldo, il ritmo della rituarial si accresce, la luna spunta all'orizzonte con i suoi cicli insequenti l'un l'altro... Novilunio, plenilunio, novilunio, plenilunio..., il ciclo solare non è ancora apparso. Studia e lavora, medita, attaccato alla catena che porta con se le verità e la forza misericordiosa dell'anima eggregorica, Vergine Maria, Iside Madre, Celeste Regina delle acque.

Che altro dire? Che dire di più?

Le scelte debbono ormai farsi quanto a tecniche dopo un'ampia sperimentazione, dopo che la manualità esercitativa sia stata acquisita, dopo che la mente riesce a leggere le analogie necessarie per mettere in moto gli ingranaggi delle opere proprie e costruirli.

Se il Martinismo deve portare direttamente l'essere senza intermediari umani alla potestà suprema del sole allora è bene dire senza false lacune che ciascuno può e deve attingere per se e da se alla "fonte" inestinguibile ed inesauribile di ogni energia e che ciascuno deve giungere al centro ed essere un punto centrale nell'infinità dei punti dell'infinito ove esso con lui si confondono sino ad essere l'infinito stesso.

Io so bene che quanto detto potrebbe cozzare contro certe affermazioni dogmatiche provenienti da autorevoli capi riconosciuti di gruppi esoterici... ma io debbo dirvi la verità mia nuda e cruda nulla importandomi del cozzo che semmai potrebbe interessare i teorici e non i pratici, non coloro che si aprono sperimentalmente un varco verso i cieli.

Operativamente il grado di Iniziato è importante per le scelte che si possono e si debbono compiere, per la scelta della via e della tecnica da usare, sempre valida, sempre rispettabile, sempre



positiva se riesce e per quanto riesca a trasmutare l'essere che la impiega e se l'essere la pratica non nascondendosi dietro ad essa come dietro ad un paravento per salvare la sua rispettabilità di esoterista.

Ma a che cosa mai potranno servire le tecniche per quanto elaborate esse possano essere se in realtà quel processo interiore e quella trasformazione interiore non avvengono con un progresso quotidiano? Se non si pongono in atto quelle condizioni di risveglio dell'io che lo porranno al centro del proprio campo di coscienza pronto ai richiami del Se che è il tutto, mosso dalla volontà che è una forza agente insostituibile e che gli uomini spesso scambiano per tante altre cose che in verità nulla hanno a che vedere con la volontà. L'uomo deve acquisire le qualità del dio e qui le metodiche sono tante.. Ricorderò le tecniche descritte da Ambelain nella sua Alchimia Spirituale, gli esercizi introspettivi e la pratica, le tecniche suggestive di Roberto Assagioli e perchè no anche la via della devozione. Come si vede si può scegliere su un mazzo di "cose", ciò che maggiormente confà alla propria personalità senza dilungarsi su inutili disquisizioni non operative sul tipo di via con gli aggettivi appresso: mistico, lunare, solare, secco, ecc...

Non dimentichiamo che quando si parla di iter operativo non si intende solo, come erroneamente alcuni potrebbero pensare, di magia cerimoniale... operare significa sempre fare!

La via della devozione è una via rispettabile ed adatta per molti Martinisti, ma anche nella via devozionale le tecniche sono molto interessanti se si conoscono. Vorrei sottolineare questo perchè mi sembra molto importante, talmente importante che sentendo parlare gli "esoteristi" che abbiamo a portata di mano, vien voglia di domandarsi se e quanto essi conoscono ciò che dicono, non tanto per averlo praticato, ma per averlo almeno letto magari con la stessa attenzione che si pone per un fatto di cronaca

avvenuto in Papuasiasia. E' importante sapere che la via del cuore di Saint Martin è davvero valida che portare dio dentro il proprio cuore come consiglia il nostro illuminato fratello non è impresa facile... è impresa da titani, da conquistatori...! D'altra parte Saint Martin mai rinnegò la teurgia Cohen, la lasciò solo quando ritenne di non averne più bisogno e solo quando ritenne che i vantaggi che ne aveva tratto già erano sufficienti. E agevole qui vedere che si tratta, quando si parla di questi argomenti, solo di tecniche che sono sì importanti, ma non determinanti essendo altra cosa intuibile, quella essenziale. E noto come per Saint Martin l'uomo è il centro di ogni cosa e solo per mezzo dell'uomo - egli dice - che si possono spiegare le cose e non l'uomo per mezzo delle cose. Non occorrono templi, nè complicate cerimonie perchè l'uomo si unisca a dio, l'unione avviene per mezzo del cuore. Infatti l'anima dell'uomo essendo di origine divina rappresenta il polo inferiore di Dio ed ivi egli risiede. Possono sembrare queste elucubrazioni filosofiche, ma la storia nostra e quella profana confermano, che Saint Martin sperimentò la sua via a fondo riuscendo ad ottenere risultati assai brillanti.

Debbo tuttavia aggiungere che anche nella via devozionale può entrare tutta una rituarialità che l'ignorante tapino scambia per magia, per solarità e per chissà che cosa.

Ho detto scambia e ve ne faccio un esempio. L'adorazione di un dio d'Amore consiste nel realizzare l'unione di se stessi con il dio sino a divenire uno con esso.

E facile pensare all'adorazione del Cristo, bene vi propongo l'adorazione di Osiride. E chiaro che se volete porla in pratica dovrete necessariamente ricorrere ad una rituarialità di tipo egizio equivalente, ed ecco che poichè sembra che tutto cambi, il solito tapino pensa alla magia ed invece fa solo della devozione.

Saint Martin aveva preso per suo dio il Cristo, nulla obbliga alcuno a prendersi come dio Osiride



o Iside o Horus o Giove o Mercurio e via dicendo. Il Kremmerz ed il Levi affermano che il mago comincia il suo lavoro senza alcuno strumento e finisce l'opera senza strumenti alcuni, egual cosa afferma Saint Martin.

Adorare un dio significa acquisirne i caratteri. Adorarlo significa porre questi caratteri fuori del proprio essere ed identificarvisi mediante l'amore e la devozione sino ad acquisirli. E' per questa ragione che un maestro disse: "Cerca il tuo ideale tra gli dei pagani. Perchè gli dei rappresentano una delle forme attraverso le quali si manifesta l'Assoluto. Tu sai che ciascun dio rappresenta una delle forze agenti nell'Universo, è il simbolo di un Principio, una faccia della Verità. Ma è anche l'ideale più elevato che l'uomo possa concepire della Forza operante in questo mondo di cui è il principio ed il simbolo. Studia, t'ho detto, ciascun dio pagano, il suo carattere, i suoi miti, i suoi poteri, i suoi attributi. E sappi che quando tu avrai ottenuto la perfetta rassomiglianza, quando sarai giunto ad incarnarne l'ideale che rappresenta, tu avrai diritto a Poteri che potrai qualificare divini". Le cose stanno proprio così. Gli ingredienti sono gli stessi della magia e della teurgia, si tratta semmai di usare un certo atteggiamento od un'altro. Questa è la verità!

Provate a costruirvi tutto un rito di invocazione di un dio e vedrete quanta "scienza magica" occorre per metterlo in piedi. Provate a costruirlo a mò di semplice studio ed esercitazione e noterete quanto arricchimento - questo solo fare - vi arrecherà. E fatelo da soli perchè il rapporto tra un individuo ed il cosmo, l'universo, la divinità, l'eggregoro ecc... e solo individuale! Ciò detto riaffermiamo che a livello di grado di Iniziato è possibile cominciare a compiere quella scelta e quella "separazione" che diverrà poi stabile a livello di Superiore Incognito. Egli comincerà a comprendere il vero significato della terapeutica verso gli altri esseri e verso la nostra patria la Terra. E comincerà il lavoro reale ma come scrisse il Kremmerz che fu uno degli apostoli della terapeutica "Per divenire tali voi dovete avere un sentimento di amore così

candido, così senza ombra di egoismo, che l'aura vostra deve essere colorata e profumata. Bisogna interiormente essere come in stato di preghiera, l'anima trepidante come in comunicazione con Dio" (Opera Omnia II p. 372) ed ancora: "Il fratello terapeuta è un uomo che si accinge volontariamente alla conquista delle sue virtù super umane o divine, per mezzo di una vita rettilissima e pura e, contemporaneamente, pone la conquista delle sue forze al servizio dei dolori che affliggono il suo prossimo meno progredito spiritualmente" (id. 111 p. 263)... Egli diverrà terapeuta verso i mali dell'uomo e della Terra, un combattente contro la negatività.

Il Superiore Incognito possiede il massimo della iniziazione ed il massimo dei poteri trasmissibili, quindi ha in se le capacità per operare. Ma operare significa - ripeto - fare, muoversi non restare in attesa della imbeccata o di una impossibile illuminazione in stato di inerzia. Il nostro Ordine è operativo in rapporto alla volontà di operare da singoli membri ed è contemporaneamente un Ordine di inerti in rapporto alla inerzia degli stessi benchè esso proponga una operatività. Mi sembra che il discorso sia chiaro e logico. Il S.I. dalla lunarità passa potenzialmente alla solarità.

Ed anche questo deve essere un concetto ben chiaro. La solarità è dentro ciascuno, non è al di fuori, essa c'è e si manifesta se l'individuo la trae dal di dentro, non si manifesta se resta in uno stato di attesa passiva... L'Ordine sottopone al S.I. una sua proposta di operatività che è assai interessante, degna di significati, tradizionalmente valida e tale proposta è rappresentata dalle operazioni solari di lotta contro la negatività nel mondo e di risalita sull'albero della vita.

La prima è collettiva, la seconda non può che essere solitaria.

La prima è l'espressione del coronamento in certe epoche dell'anno di un orientamento e di un atteggiamento di positività del Martinista che dovrebbe permeare ogni attimo della sua vita ed



è sulla linea della tradizione martinista come concezione direttrice.

La seconda è trasmutatoria. La prima può equipararsi alla magia eonica in quanto l'operatore agisce, non più devozionalmente, su entità di altri piani, la seconda è indubbiamente "alchemica". (E per chi mi intende non parliamo esclusivamente della cosiddetta alchimia spirituale).

E' chiaro che tutte le regole della Tradizione classica operativa qui si ritrovano nella loro integrità, nel loro valore applicativo e naturalmente nei loro effetti poichè (malgrado ogni considerazione) si tratta della scienza una applicata ovviamente alla reintegrazione individuale ed universale. Ma perchè tutto ciò risponda appieno allo scopo e non divengano semplici esercitazioni magico-teurgiche, perch'esse non siano che orpelli, necessita che l'operatore sia in realtà un operatore. E qui è giocoforza inserire tutta un'altra appendice.

Debbo necessariamente ricordare come la condizione esistenziale dell'uomo è quella d'essere stato posto potenzialmente al centro dell'universo. L'Iniziatore colloca il Superiore Incognito al centro della croce dei quattro elementi, centro che deve essere tuttavia realmente acquisito o precedentemente alla operazione d'iniziazione o successivamente alla stessa.

Postosi al centro della croce della materia allora in realtà entra in funzione la legge espressa dalla Tavola di Smeraldo, come in alto così in basso per compiere il miracolo dell'opera una.

Ci sembra opportuno approfondire ora il quadro generale dell'iter operativo che viene proposto al Martinista.

Non è necessario soffermarci sulle tecniche che sono numerose e che ciascuno può trovare sui libri, farsi raccontare o inventare e che portano tutte allo stesso risultato presupponendo certe condizioni primarie tra le quali il desiderio di

mutare, seconda la volontà di mutare, terza la determinazione della meta e la costanza ed il ritmo nella applicazione e via dicendo... tutte cose note ed arcinote.

Il tutto, notate bene, nel luogo ove i fati hanno posto il soggetto senza necessità di girare il mondo, di andare in India o nel Tibet o a Londra o alla storica Roccacannuccia.

La maestranza sui quattro elementi, acquisibile solo operativamente e non in via vicaria in stato di sogno (sia ben chiaro), presuppone una prima trasmutazione dell'essere, presuppone i podromi del possibile raggiungimento dello stato di "mag". Sempre operativamente potrete entrare in contatto con gli spiriti della natura e poi secondo la tradizione con quelli delle altre sfere.

La TEURGIA può ora sostituirsi alla Magia, il Superiore Incognito può ora iniziare le sue relazioni con gli Esseri delle Alte Sfere. I Cohen di Martinez de Pasqually nel loro iter iniziatico dopo una lunga preparazione iniziavano le operazioni per ottenere i noti "passi" o glifi luminosi delle entità che invocano appartenenti a diversi livelli di spiritualità. La comparsa di un glifo, ricercata nel prontuario dei segni, indicava al teurgo il suo grado di ascenso. Non credo - e ciò in accordo con altri - che la teurgia di Martinez adattata - notate bene - alla cultura ed alle concezioni del tempo, sia oggi praticabile tale e quale. Nessuno infatti invocherà un San Casimiro attribuendogli la sfera per esempio di Mercurio o un San Pancrazio attribuendogli la sfera di Venere.

Anche se i principi informatori debbono essere eguali (e se sono veri non possono che essere tali), occorre rifarsi alla tradizione o meglio riportare tutto alla tradizione tenuto conto del crollo del valore storico del cristianesimo così ben messo in luce da Ambelain e del crollo del valore storico dei santi, la maggior parte dei quali sono sostituiti di divinità pagane a loro volta antropomorfizzazioni di energie e di leggi applicative d'esse.



I procedimenti sono quelli tradizionali descritti nella letteratura, Ambelain, Papus, Levi, Kremmerz ed altri ne hanno parlato in abbondanza e qui non mi resta che telegrafarli rimandando gli sperimentatori ai testi originali. Dopo le note preparazioni, tracciare il cerchio secondo l'arte, tracciare il triangolo della testimonianza che verrà posto di fronte al cerchio.

Preparazione, aspersioni, fumigazioni, accesione del fuoco, operatore al centro del cerchio nudo o rivestito della tunica del colore adatto alla entità scongiurata, colore che si può ritrovare in qualsiasi tavola di corrispondenza, così come i profumi da bruciare, i nomi da scrivere nel cerchio, le ore in cui operare, le offerte da fare ecc...

Rituale in mano, rituale composto dallo stesso operatore (in base all'arte) che deve contenere sempre gli stessi elementi, invocazione all'Altissimo, invocazione delle potenze angeliche ed infine scongiuro, e congedo. L'opera di teurgia può cominciare...

Ma attenzione, ogni scongiuro dovrà essere attentamente studiato, ogni risultato richiesto valutato, ogni minimo particolare programmato, la improvvisazione e l'ignoranza bandite completamente.

E' chiaro che tutto il discorso non è e non può essere che generico e che le reali operazioni teurgiche (quanto meno le trasmutatorie) non possono essere qui descritte nei loro dettagli, quanto meno adombrate. Per completare quindi il discorso limitiamoci ad affermare che:

La sfera della Terra ha:

32 maestri degli elementi 4x8

24 maestri dell'aura terrestre

360 maestri corrispondenti alle case terrestri concordanti con i rispettivi

gradi dello Zodiaco+5.

La sfera della Luna ha:

28 entità principali o Geni.

La sfera di Mercurio

72 entità.

La sfera di Venere, del Sole di Marte ecc... ognuno un certo numero di Entità

ritrovabili nelle Schemamphoras.

Questo discorso è equivalente, in virtù della legge delle corrispondenze, alla Teurgia basata sui sistemi delle divinità pagane, egizie, greche o romane ecc... o sul sistema sephirotico. Ma il fine non muterà perchè l'operare comporta l'acquisizione nell'ascenso progressivo dell'essere, di virtù sempre maggiori a quelle possedute dall'uomo comune, e risalire quindi dalla molteplicità dei sottomultipli in cui ci troviamo, verso quella unità a cui aspiriamo. Dice un Maestro: "Quando sarai giunto ad acquisire una parte delle loro virtù, ti sarai avvicinato di un passo alla divinità unica, perchè essi non sono che le immagini delle sue manifestazioni". Vorrei precisare un fatto molto importante. Si dice che l'apice della operatività Cohen consisteva nella evocazione del Riparatore cioè del Cristo. Io ritengo personalmente ch'essa non sia mai riuscita, nè che mai potrà riuscire in quanto il Cristo non è scongiurabile essendo con noi sino alla consumazione dei secoli!

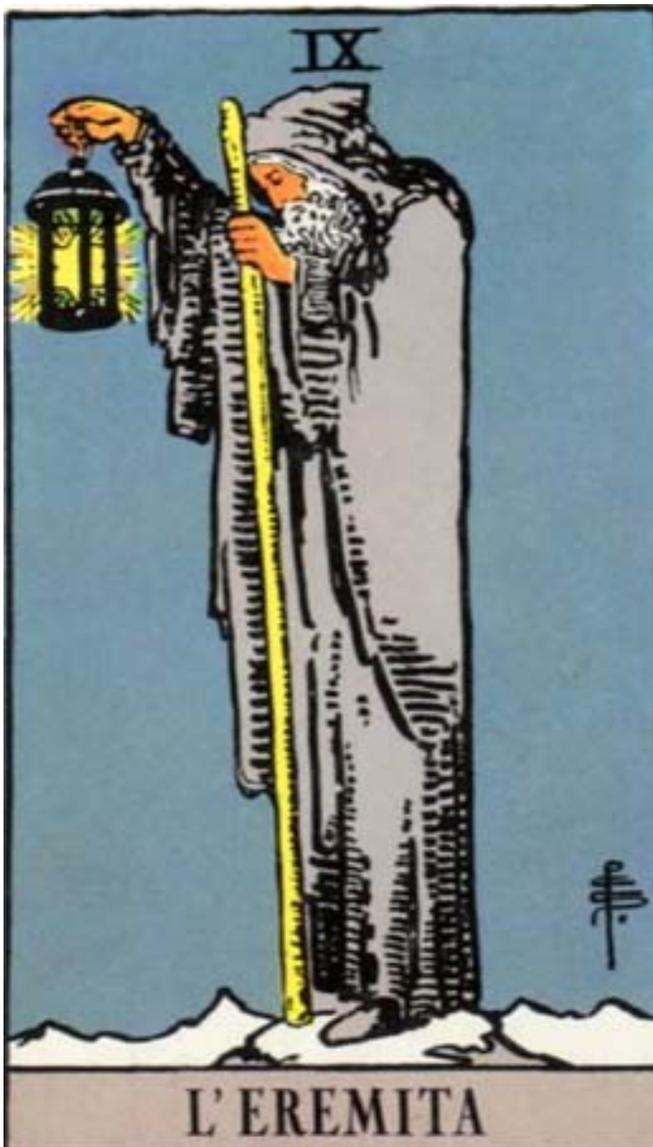
Far nascere il Fuoco dentro di noi, farlo crescere, ingigantire come fiamma che salga divampi e bruci ogni scoria per riunirsi al fuoco primo, questo sì che è possibile e che rappresenta il coronamento dell'opera di qualsiasi iter operativo! E su cui qui si deve tacere.

Non posso esimermi dal concludere sull'iter ch'esso sfocia necessariamente dapprima con un fugace contatto con il daimon o con l'Angelo o con il Cristo o con il Sole, contatto che deve poi essere reso stabile sino alla scomparsa della propria personalità (non ho detto individualità)



che per i kabbalisti coincide con il famoso salto dell'Abisso.

Questo è l'iter operativo del Martinismo così come lo ha indicato, sia pur con le sue grandi lacune, il suo primo Maestro Martinez de Pasqually, come l'hanno praticato, indipendentemente dalle tecniche di volta in volta prescelte, i suoi discepoli e quell'evocazione del Cristo - cui prima accennavo - sotto questa luce appare nella sua piena significazione. Ai pronti il realizzare.



Sezione "Lavori Filosofici"

LA PURIFICAZIONE

ELENANDRO XI S:::I:::I:::

Non di rado incontriamo persone desiderose di mondarsi attraverso rituali di purificazione, e non di rado le identiche persone sono alla ricerca di nuovi rituali, quasi che la quantità di ciò che è appreso, possa migliorare la qualità di ciò che si è. Sarebbe lecito interrogarsi se questa istanza di purificazione derivi da autentica volontà di rendersi sacri e santi, oppure se invece si ricerca solamente un'espiazione a ciò che la coscienza o la morale ritiene nocivo. Comprendere il perché ci avviciniamo alla purificazione, e in generale ad un rituale, non è semplice sofismo, ma bensì utile metro per comprendere se siamo all'interno di un ambito devozionale, o di una reale volontà di prepararsi a successivi impegni teurgici.

La purificazione di cui noi andiamo parlando non è ascrivibile all'ambito religioso, non risponde alla necessità di fare ammenda in virtù di comandamenti infranti, non è spronata da sensi di colpa, e neppure da precetti morali, ma bensì da un atto preparatorio ed indispensabile per poter operare correttamente e proficuamente. E' però utile trattare brevemente della purificazione nella sfera religiosa, o mesoterica, in quanto tramite il segno da essa lasciato, possiamo risalire alla sostanza di tale rito.

In ambito religioso la purificazione è l'atto con cui un uomo si monda, o viene mondato da un sacerdote, da ciò che corrompe la propria anima, da ciò che è considerato peccato o nocivo all'interno del rapporto di fede. In ogni religione il concetto di purificazione è di primaria importanza, in quanto riporta il fedele nella grazia divina. La mia esperienza mi porta ad individuare almeno sei tipi di purificazione.

La prima è quella ammissiva, attraverso la quale colui che vuole entrare nella nuova comunità si sottopone a purificazione, tesa a liberarlo del retaggio della vita precedente, in modo tale non solo di essere accettabile nella nuova fratellanza (o figliolanza), ma impedire che questa venga corrotta da qualcosa di esterno.

Luca 2:22 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè,

portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore,

Segue poi la purificazione delle cose che devono servire al compimento di un rituale, o dei luoghi del rituale, in modo da liberarle da ciò che è stato raccolto nel loro maneggio da parti di impuri, oppure esorcizzare la loro parte materiale, e renderle così utili e gradite nel rito.

1Cronache 23:28 Dipendevano dai figli di Aronne per il servizio del tempio; presiedevano ai cortili, alle stanze, alla purificazione di ogni cosa sacra e all'attività per il servizio del tempio,

2Maccabei 1:18 Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare.

Abbiamo poi una purificazione espiatoria attraverso la quale il fedele offre un sacrificio o tiene un comportamento onde equilibrare quanto compiuto in precedenza e contrario ai dettami della comunità religiosa di cui fa parte.

Ezechiele 43:22 Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco.

Ezechiele 43:23 Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti.

Numeri 19:13 Chiunque avrà toccato un cadavere, cioè il corpo di una persona umana morta, e non si sarà purificato, avrà profanato la Dimora del Signore e sarà sterminato da Israele. Siccome l'acqua di purificazione non è stata spruzzata su di lui, egli è in stato di immondezza; ha ancora addosso l'immondezza.

Numeri 19:20 Ma colui che, divenuto immondo, non si purificherà, sarà eliminato dalla comunità, perché ha contaminato il santuario del Signore e l'acqua della purificazione non è stata spruzzata su di lui; è immondo.

Altra forma di purificazione è quella preventiva (a cui si sottoponevano i crociati), di colui che sa che per perseguire un fine di gloria, deve comunque operare un male relativo.

Ancora vi è la purificazione consacrativa, rivolta a colui che dal corpo dei fedeli viene compreso nella gerarchia sacerdotale.

Ultimo esempio è la purificazione sacerdotale, che è propria del sacerdote che si deve apprestare a compiere un rito.

Ovviamente vi sono poi rituali di purificazioni strettamente connessi al succedersi delle stagioni, in quanto in concomitanza con ricorrenze religiose, o lunazioni, equinozi e solstizi (per le realtà legate ad operatività luni-solare) vi è l'esigenza di riallinearsi al mutamento astrale, o prepararsi ad altri rituali di cui la purificazione è atto precedente e necessario.

Esaminati velocemente i vari tipi di purificazione, riflessione che dovrebbe sempre accompagnare colui che opera onde poter determinare i giusti strumenti necessari al rito, mi preme scendere nella sfera più profonda del nostro oggetto di indagine. Onde procedere a riflettere di ciò che è, e non attorno a ciò che dovrebbe essere. Onde evitare le ipocrisie, i veli, le illusioni di cui abbiamo trattato in apertura di questo lavoro. Per ottenere tale risultato trovo utile l'analisi dell'etimo, di ciò che sta alla radice del nostro disquisire.

Purificazione è un termine che deriva dal Latino purificationem (rendere puro). Da cui deduciamo che viene reso puro ciò che in precedenza non era puro. L'etimo della parola puro (purus:rendere netto) ci pone come riflessione che la purificazione è riportare ad uno stato di essenzialità, di semplicità, nettezza, ciò che in precedenza aveva perduto questo stato. Degno di interesse, per la nostra riflessione, è notare come la radice di puro ha decisa attinenza con quella di fuoco pyr, suggerendo che l'esser puro deriva da un'azione ignea. A tal proposito ricordo gli illuminati pensieri di Jacob Bohme: " Tutte le cose hanno origine dalla radice del fuoco, come in un duplice parto, nella luce e nelle tenebre " Ancora sull'affinità fra fuoco e purificazione riporto questi passi di Fulcanelli:" In effetti, il crogiolo, è il luogo in cui la materia prima soffre la sua passione come Cristo. Ma essa muore per poi rinascere, purificarsi, divenire spirito e trasformarsi"

Se è quindi intuitivamente chiaro che la purificazione può essere vista come la liberazione di ciò che è estraneo alla natura di quanto viene purificato, rendendolo quindi diversa da ciò che è in natura, non vorrei che l'afferrare in modo così "semplice" la questione, portasse a sottovalutare



l'essenzialità della stessa. La purificazione, la reale purificazione nell'opera, non tende e non può tendere a far diventare buoni e giusti, espressioni psicologiche ed imitative, quanto piuttosto a rendere puro e netto (radicale) ciò che puro e netto non è. Onde render ancor più chiaro il concetto la Purificazione è come lo scavare nella sabbia alla ricerca di cosa ivi è occultato. Solamente quando ciò sarà completato sapremo quanto era celato dalla sabbia (che rappresenta gli elementi mobili e molteplici raccolti attorno all'essenza), e quanto anderemo trovando può anche non piacere.

Quanto fino adesso esposto non è una particolare lettura della purificazione, o un particolare tipo di purificazione, ma è il concetto antico e tradizionale della stessa, non mediato nè dalla sfera religiosa e nè da quella sociale e psicologica. E' sommamente giusto comprendere che molto di ciò che oggi viene proposto è solamente l'ombra di quanto era in passato, e molti di coloro che oggi propongono non sono altro che ombre dei maestri del passato.

Quanto sopra esposto in alchimia è chiamato Calcinazione, l'azione di purificazione attraverso il fuoco che fa evaporare, deumidificare, polverizzare, tutto ciò che è inclusione, estraneità all'essenzialità dell'elemento che desideriamo purificare da ciò che è impuro.

Fino a quando non conosceremo noi stessi, ogni riflessione su noi stessi e ogni movimento su noi stessi altro non sarà che illusorio. Ed è su questa semplice verità, su questo principio di indeterminazione essenziale, che naufragano non solo le scuole di stampo morale ed illuministico come la massoneria, ma anche quelle scuole che ritengono di offrire una visione integralista dell'uomo facendolo ritenere libero, solamente perchè segue dei precetti di figure avatariche. Le prime hanno la pretesa di portare l'uomo a conformarsi a degli ideali preventivamente fissati, imponendo quindi dei comportamenti che come tali sono afferenti al mondo esteriore, e puramente di facciata. Le seconde non mirano certo a rendere gli uomini liberi, ma condannati a conformarsi alla visione parziale del fondatore della scuola, stabilendo dei significanti a degli accadimenti, e funzioni in grado di pervenire a tali accadimenti. Creando così un vizioso ed illusorio circolo, che assomiglia ad un circo di campagna.

Vorrei adesso, in conclusione, spendere una riflessione attorno agli strumenti, o meglio agenti di purificazione.

Ben sappiamo come la tradizione religiosa e magica indichi nei profumi, nelle abluzioni, nell'opera dell'incenso e di particolari piante un'azione purificatrice. Ed è altrettanto ovvio che ognuno di questi agenti ha proprie peculiari caratteristiche, che comportano un suo più idoneo impiego in certi frangenti, in virtù dell'intendimento su cosa e perchè purificare, e sulla durata della purificazione. Ad esempio l'azione dell'incenso è notevolmente inferiore a quella delle acque, ma è maggiormente utile nel momento in cui si rende necessaria una purificazione concomitante all'esercizio di un rito quale quello equinoziale o solstiziale. Il lettore non avrà immagino difficoltà nell'erudirsi attorno a simili informazioni, ogni buon libro di magia cerimoniale riporta la propria ricetta di impiego. Banale ricetta, oso aggiungere, se non è chiaro che esistono varie forme di purificazione, e che ognuna di essa altro non è che una versione parziale dell'autentica purificazione di cui abbiamo parlato fino ad ora.

Se abbiamo indicato la radice comune o prossima fra purificazione e fuoco, se abbiamo ricordato come l'azione di questo elemento, o calcinazione alchemica, siano il vettore da sempre deputato ad una certa azione di purificazione, vogliamo qui suggerire un elemento che ben si adatta ai nostri tempi caotici, dove molti si agisce per magica simpatia, e in misura eccedente presente in noi: l'acqua.

Il battesimo rituale di purificazione e ammissione trova nell'acqua l'agente, il mezzo attraverso cui l'uomo viene mondato dei suoi peccati, viene risvegliato a nuova vita: riportando alla mente la nascita (il feto è immerso nel liquido all'interno dell'utero materno, e l'approssimarsi della nascita viene anticipato dalla rottura delle acque.)

Nell'intenzione di riportare alla luce, tramite un'azione rapida ed uniforme, quanto si cela sotto il velo del mondano, occultato dalla nostra struttura psicologica, dalle sicumere, dalle ipocrisie morali, dai bisogni sociali, niente come l'azione delle acque corrosive è maggiormente indicata per il conseguimento di tale opera. La meraviglia di queste acque, di un liquido che agisce contro altro liquido, di un'acqua che arde



violentemente, ed in virtù delle qualità proprie di questo elemento si mostra invasiva di tutto ciò che offre arrendevolezza e permeabilità ad essa. Infiltrandosi nelle profondità del nostro essere con una doppia azione esterna ed interna, le acque sono in grado in uno spasmodico momento di rettificare il nostro essere, permettendoci di cogliere l'essenziale verità su noi stessi.

Non potendo qui altro aggiungere lascio a voi, che fin troppo pazientemente mi avete seguito, riflettere attorno alla natura di queste acque.

Concludo tornando alla purificazione intesa come atto indispensabile e precedente al compimento di particolari riti. Sarebbe veramente nocivo ed illusorio che l'animo dell'operatore, che il suo agire trovi movimento da sensi di colpa, o dalla volontà di essere persona più buona. Ciò che intendiamo essere il male e il bene, sarà sempre espressione dell'uomo stesso, che è portato a dare significato morale agli accadimenti. In quanto la morale è spesso il surrogato della conoscenza, un sostituto, una traccia di guida per chi non è guida, e neppure ha la particolare ambizione di affrontare un percorso di libertà.

Ciò che deve esser sostegno in questa azione, deve esser piuttosto la volontà, attraverso atti simbolici e simpatici che devono essere poi interiorizzati, di portare alla luce da un lato il pensiero vergine indispensabile per officiare un rito, e dall'altro di rettificare le energie interne e liberare i canali attraverso cui esse dovrebbero fluire. Questo in un'ottica di lavoro integrale. Altro senso non può motivarle, e neppure può spronare l'operatore.

Le abluzioni permettono di rimuovere tutto ciò che si è avviluppato sul nostro corpo fisico, mentale ed eterico, drenando da essi energia, impedendo la corretta interazioni di questi parti egualmente necessarie ad operare sui vari piani in cui l'uomo si staglia. Le fumigazioni, simbolo dell'azione delle fiamme, permettono di essiccare ciò che è sovrabbondante, e che ostruisce. Ma come ricordato questi accadimenti, questi simboli esteriori, devono essere riportati al nostro interno, altrimenti la loro opera simpatica non potrà sussistere, e tutto il lavoro sarà solamente psicologico

Sezione "Lavori Filosofici"

LA CROCE CABALISTICA

TALIA INIZIATA INCOGNITA

Quotidianamente e ovunque noi martinisti - qualunque sia il nostro grado - eseguiamo il rito giornaliero. Prepariamo il luogo, lo purifichiamo con l'incenso sacralizzato, ci concentriamo, troviamo la posizione più consona e procediamo. Apriamo con una *richiesta* e chiudiamo con una *attestazione* il rituale, rispettivamente con l'esecuzione di tre e quattro croci cabalistiche, creando un tempio sacro in cui operare. La croce cabalistica ci protegge, ci amplia, ci mette in contatto.

Decidiamo di eseguire un esercizio, senza sottostare ad alcuna fretta, ripetendolo e cercandolo di memorizzare al fine di familiarizzare sempre più con le gesta e le parole previste. Si tratta di un investimento temporale, una dedica. E' una palestra dove affinare la nostra attenzione, dove potenziare la nostra focalizzazione, aumentando in potenza.

Su questo lavoro è necessario mantenere il silenzio e trattenere le energie prodotte sotto forma di impressioni, visioni, intuizioni. Il silenzio, ricordiamoci, è il quarto potere della Sfinge. Trattenere in sé quanto intuito, percepito, sentito, non è un atto egoistico ma significa condensare e proteggere l'energia accumulata durante il lavoro. Sarebbe bene fissare su un quaderno quanto emerge durante il rituale, sia questo sotto forma di idee che di immagini. Lentamente, abituandosi a fermare con parole scritte quanto di così sottile si è prodotto, la comprensione aumenterà e si affinerà, confortandoci con i progressi che riusciremo a cogliere con più naturalezza.

Lo studio e la comprensione della croce cabalistica passa attraverso l'analisi del simbolo tradizionale della croce, della dottrina della Kabbalah, dell'Albero sephirotico, dei gesti rituali compiuti e dell'Opera alchemica.

La croce è una figura geometrica fatta di due linee o barre che si intersecano con un angolo retto, in maniera tale che una di esse, o tutt'e due, venga divisa a metà. E' un simbolo



antichissimo di cui sono stati rinvenuti reperti preistorici, anche in età neolitica. Di epoca anteriore a quella cristiana possiamo ricordare la croce ansata egiziana, la svastica tibetana e cretese, o ancora la croce azteca di Tlaloc. Epoche, contesti sociali e luoghi diversi che vedono la croce apportatrice di significati analoghi e simili se non identici.

Le due braccia della croce possono essere interpretate come quattro semirette che si originano dallo stesso punto. Il piano viene quindi diviso in quattro parti uguali che ricordano gli elementi che i presocratici indicavano componessero il mondo: terra, aria, acqua, fuoco. A questi si riteneva corrispondessero le parti che costituivano l'uomo: corpo, mente, anima, spirito. I pitagorici intuirono l'esistenza di un quinto elemento definito il sostegno dei quattro elementi, l' "oikos", principio rettore dell'intero universo e da cui dipendeva il ciclo vitale. Il punto creatore, fulcro della croce, diviene circonferenza, figura geometrica in cui è impossibile distinguere l'inizio dalla fine.

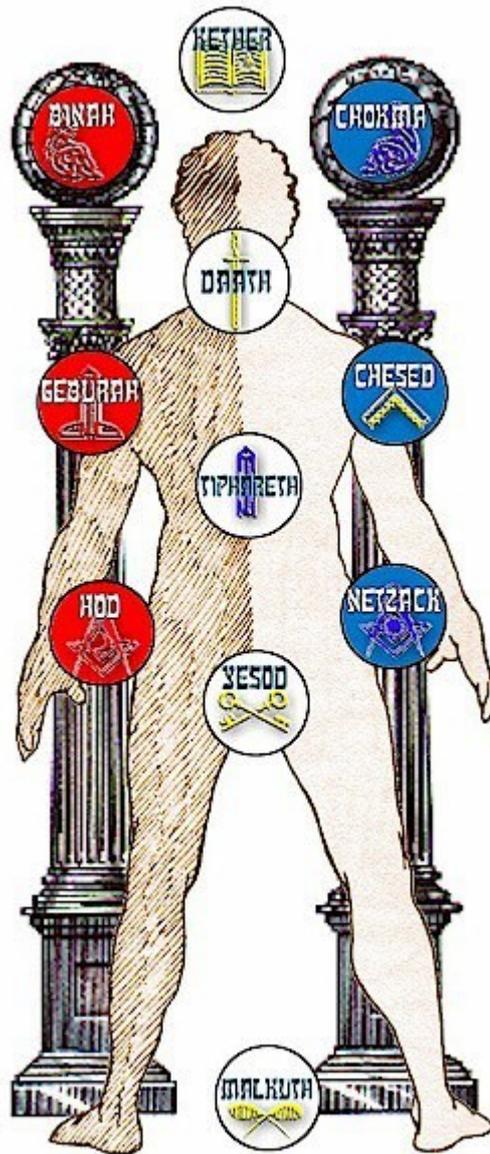
Nell'iconografia cristiano-orientale, Cristo viene appunto identificato dall'alfa e dall'omega, prima e ultima lettera dell'alfabeto greco.

Le due braccia della croce vengono definite dall'esoterismo islamico "ampiezza" ed "esaltazione". Queste, per tendere alla perfezione, devono mantenere un equilibrio fra loro, pena la disarmonia della figura e della

coscienza umana. L'armonia è una legge cosmica per cui la natura naturata, ossia la realtà fenomenica, si raccorda perfettamente con la natura naturans, quella che l'uomo conosce solo per intuizione.

Anche nella storia dell'architettura possiamo ritrovare alcune chiavi di lettura del nostro rituale. Il simbolo del cristianesimo inizialmente aveva le caratteristiche della croce equilatera o greca, ma lentamente il punto focale è salito sempre più verso la sua sommità, portandoci alla croce latina che presenta i bracci, orizzontale e verticale, di misura differente. Questo processo simboleggiava lo spostamento del centro gravitazionale dell'uomo, azione che lo elevava dal livello della terra verso la sfera spirituale. La vita materiale e le cose terrene venivano relegate ai piedi della croce, come Golgota su cui poggiare i piedi per innalzarsi e prendere il volo. Questa tensione verso l'alto raggiunge il suo apice nel Medioevo, con il sempre maggiore sviluppo in altezza delle cattedrali gotiche, simboli architettonici ricolmi di innumerevoli altri simboli. All'inizio del Rinascimento questo movimento "ascensionale" cambia completamente direzione.

L'uomo torna al centro della propria terra, riscopre la bellezza della natura, abbraccia la sfericità del pianeta. L'afflato che prima lo vedeva volare verso l'alto, adesso lo avvolge e lo protegge, fulcro bellissimo e terribile al tempo stesso da cui ripartire nuovamente. In contrapposizione alle altissime cattedrali gotiche



si diffondono così edifici a pianta circolare. Prima la croce, poi il cerchio.

Kabbalah ha come radice “qabal” che significa “ricevere” ed è un tradizione orale iniziatica tramandata da maestro a discepolo, che rivela il significato esoterico delle immagini e delle allegorie dell’Antico Testamento. I testi base della Kabbalah sono lo Zohar e il Sepher Yetzirah. La Cabalà ricerca il contatto con Dio, sia con l’Unità assoluta che con la Molteplicità delle forme, oltre all’Essenza Divina, in ebraico Atzmut traducibile in “oltre tutto ciò”.

Il significato più profondo del termine “qabbalah” è comunque “corrispondenza”, evidenziando con questo la tensione a ritrovare quel filo legante fra macro e microcosmo, quella rete che costruisce l’unione di ogni essere fuori e dentro di sé, l’unificazione delle infinite manifestazioni dell’universo con il trascendente, attraverso parallelismi e legami tra nomi, lettere, numeri: “Ciò che è in Alto è come ciò che è in Basso, perché si compia il miracolo della cosa Una” (Tavola di Smeraldo).

La Cabalà è una tradizione risalente a quasi tremila anni fa, basata su insegnamenti mistici, ed è una via universale verso la Conoscenza e l’Illuminazione. Si basa sull’individuazione e sull’attività di 32 elementi base, ossia i 32 Sentieri della Sapienza costituiti dall’insieme delle 10 sephiroth e dalle 22 lettere dell’alfabeto ebraico, al cui interno è nascosta l’undicesima sephirah Da’at, la Conoscenza Unificante. La I sephirah Kether è troppo elevata per poter essere conosciuta e contattata, e quindi si è resa necessaria l’XI sephirah posta più in basso che funge da cordone ombelicale tra la prima e l’ultima, Kether nel mondo materiale di Assiah. Ogni interazione fra queste entità avviene sotto il governo e l’ordine dei Nomi di Dio, in particolare il Tetragrammaton. La cabalà afferma che tutti gli insegnamenti sono contenuti in queste quattro lettere: Yod - Hey - Vav - Hey. Nel passo della Torah tradotto con “ho posto (“shiviti”) sempre il nome di Dio davanti a me”, il primo termine - che con più esattezza significa “ho equiparato” - indica esplicitamente di cercare di imitare il Nome, di giungere all’uguaglianza con Esso.

Notiamo infatti che, se scritte dall’alto verso il basso, le quattro lettere del Tetragramma tracciano il disegno della costituzione umana, individuando:

con YOD la testa

con HEY il torace

con VAV il tronco

con HEY il bacino e le gambe

Seguendo il filo analogico che ci deve contraddistinguere, giungeremo facilmente al grafico dell’Albero della Vita, che è l’espansione del Nome stesso e che sintetizza appunto i più noti insegnamenti della cabalà.

L’Albero della Vita è un diagramma simbolico costituito da 10 sephiroth, entità circolari, collegate tra di loro da 22 canali. Le dieci sephiroth sono considerate, sul piano spirituale, le dieci potenze dell’anima, gli archetipi e i principi di tutte le cose manifeste, le dieci luci o sorgenti di energia che sostengono chi si mette sul cammino di ritorno, sulla via della reintegrazione. L’albero è suddiviso in tre colonne di cui la sinistra (femminile) è detta della Severità o della Forma e comprende Binah (Intelligenza) – Geburah (Forza) – Hod (Splendore), mentre quella di destra (maschile) è detta della Grazia o della Forza e racchiude Chochmah (Saggezza) – Gedulah (Amore) – Netzach (Vittoria), infine la centrale è la Colonna dell’equilibrio ossia la Via della Compassione, individuata da Kether (Corona) – Dahat (Conoscenza Unificante) – Tiphareth (Comprensione) – Yesod (Verità) – Malkuth (Regno). Questa rappresentazione è la riproposizione della caduta adamitica di cui oggi tutti noi siamo proscrittori nella nostra esistenza. I due pilastri laterali ricordano gli Alberi della Vita e della Conoscenza dell’eden, dove Adamo prese la decisione di preferirne uno all’altro. Dopo questa “scelta”, gli uomini non hanno più contatto diretto con l’Albero della Vita, depositario del bene infinito, ma posseggono ancora la “possibilità” di raggiungerlo di nuovo, riavvicinando nuovamente i due pilastri, equilibrando le due polarità. Opera certamente non facile perché prevede un duro cammino e soprattutto di superare la ferrea difesa dei Guardiani della Soglia, coppia di cherubini armati



che possono diventare dolci angeli ad ali incrociate di fronte a chi riesce a riparare la frattura tra Adamo ed Eva, tra i due alberi, tra i due pilastri, a chi percorre la via regale, quella mediana, governando le altre due.

Così l'Albero della Vita si presenta come il cammino in discesa sul quale si è verificata la caduta, ma contemporaneamente come il sentiero attraverso cui è possibile la risalita, come una scala di Giacobbe ben poggiata sulla terra ma estesa sino al cielo. E' la via per la progressiva re-integrazione di tutte le facoltà umane, avendo ogni cosa esistente in sé la struttura essenziale per crescere ed evolversi. Come per ogni simbolo di cui si sia persa l'anima, ogni sephiroth deve essere "riaccesa", deve essere illuminata di nuovo e irradiarsi, nella sua gradazione splendente, dell'unico Colore universale. Le sephiroth hanno senso non tanto per se stesse, quanto per il contributo alla costruzione dell'armonia dell'Albero della Vita. Il giusto percorso di re-integrazione passa attraverso l'equilibrio delle manifestazioni sephirothiche all'interno dell'individuo mediante la meditazione e la preghiera in invocazioni ed evocazioni.

Se applichiamo il Tetragramma all'Albero della Vita, otterremo le seguenti risposonde orizzontali:

YOD con AZILUTH, il mondo dello spirito

HEY con BERIAH, il mondo della mente

VAV con YETZIRAH, il mondo dell'emozione

HEY con ASSIAH, il mondo dell'azione

"Atah, Malkuth, Ve Geburah, Ve Gedulah, Le Olam, Amen": queste le parole pronunciate con il segno della croce cabalistica. Ci si rivolge solitamente ad Est che per tradizione è il lato divino, rilassandosi e facendo respiri profondi e armonici. Il corpo si posiziona solido, con le gambe divaricate come l'ampiezza dei fianchi, a formare una V rovesciata, con la base poggiata sulla terra. La mano destra unisce saldamente il pollice, l'indice e il medio, che diventano un tutt'uno nelle movenze e nell'individuazione precisa dei punti del corpo umano. La voce assume un tono solenne.

La croce cabalistica viene eseguita all'interno dell'aura personale, ma la sua dimensione dovrà

essere sempre più ampia. Dobbiamo vederci sempre più troneggianti in altezza, dobbiamo sveltare sempre più in alto. La personalità si sentirà sempre più libera dai limiti umani, dalle catene che si è autoimposta lungo il cammino. La vista si amplia, il dettaglio si perde: è l'immagine nella sua grande unità che ricerchiamo. Il nostro vero lo spirituale si sposa con il nostro misero lo materiale dandoci il nostro Uno.

Chiudiamo gli occhi. La forma astrale si espande in ogni direzione, soprattutto in altezza, finché non concepiamo la terra come un punto lontano e minuscolo sotto ai nostri piedi. Quindi si percepisce un raggio di luce che discende sulla nostra testa, che poi scenderà sino al plesso solare, e da qui sino ai piedi.

1) Alziamo la mano destra proprio nell'atto di cogliere un po' di luce, e portiamola alla fronte, appena sopra la zona intracigliare: pronunciamo ATAH "Tu sei"

2) Poi portiamo la mano sui genitali, immaginando una luce che scende fino ai piedi e riempie il corpo intero: pronunciamo MALKUTH "il Regno"

3) Ora portiamo la mano sulla spalla destra: pronunciamo VE GEBURAH "la Giustizia"

4) Quindi portiamo la mano sulla spalla sinistra con movimento orizzontale, formando così una croce: pronunciamo VE GEDULAH "la Misericordia"

5) Adesso tracciamo un cerchio in senso orario, facendo cioè iniziare il movimento rotatorio dalla spalla sinistra verso il basso: pronunciamo LE OLAM "per sempre"

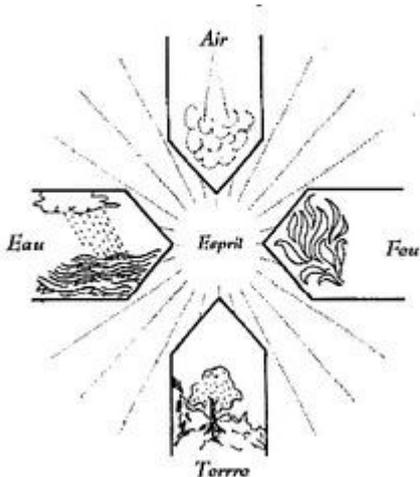
6) Uniamo le mani in preghiera di fronte al nostro petto, le avanziamo e le riportiamo a noi: pronunciamo AMEN "così sia"

Anche i monaci tibetani hanno una sorta di croce cabalistica. Il lama pronuncia OM partendo da un tocco leggero della fronte, quindi AH toccandosi il petto, ed infine la bocca dello stomaco pronunciando HUM. Alcuni si toccano la spalla sinistra con la parola DAM e poi la spalla destra pronunciando YAM. In tal modo tutte le parti del Sattva, cioè corpo voce e mente, sono concentrate su quella determinata immagine o divinità.



La V sephirah è Geburah (o Ghevurah o Pec Had o Dine) e significa Giustizia ma anche Rigore. E' l'archetipo della volontà e del potere. E' un monito a darci dei limiti, e a governare noi stessi in quei perimetri. La libertà dell'uomo risiede principalmente nella sua conquista di dominarsi, di comprendere e gestire se stesso, gli istinti e le passioni. L'uomo giusto deve trattenere al suo interno la ricchezza conquistata, non deve dissipare le energie, deve essere capace di trattenere per meglio investire.

Prima di giungere a Gedulah, prima di arrivare all'Amore, dobbiamo passare attraverso la Forza e la Severità. Dobbiamo essere capaci di distinguere e separare il bene dal male, la luce dal buio, la personalità dallo spirito. Si tratta di una battaglia contro le nostre parti tenebrose, ed ogni guerra in fondo è violenta, è cruenta. Geburah corrisponde a Marte, il pianeta rosso, il dio della guerra. Una grande conquista deve necessariamente passare attraverso grandi prove, così come la crescita spirituale deve per forza affrontare e superare la presa di coscienza dei propri limiti. La personalità con le manifestazioni più basse della forza, come l'ira e la rabbia, avranno sempre il sopravvento su di noi se non riusciremo a scendere in battaglia armati di un desiderio fortissimo, una volontà che potremo anche definire violenta.



Geburah ha il compito di ripulire in noi quanto di oscuro potrebbe limitare la luce dell'Amore. E' il termostato del fuoco che andiamo ad alimentare nel nostro recipiente. E' altresì il rispetto ed il timore per la grandezza del lavoro che andiamo a compiere.

La IV sephirah è Gedulah (o Chesed) e significa Misericordia ma anche Grazia. Rappresenta Giove, grande e benefico elemento astrologico. E' l'archetipo dell'Amore, l'elemento essenziale dell'esistenza, fondamento su cui si basa l'universo intero. E' quel *quid* necessario all'operatore per riuscire ad andare oltre alla percezione legata all'inconscio, è quell'ampliamento della consapevolezza che permette di leggere al di là delle immagini, cogliendone l'origine archetipale. Gedulah è l'amore senza condizioni né richiesta di ritorno o compenso, è puro slancio, è dono a piene mani, è la grazia che mitiga con perdono la rigidità della potenza opposta tramite la sephirah di ponte, Tipharet ossia la Bellezza, la Compassione. Gedulah ci insegna che è fondamentale possedere volontà potente, ferma, decisa, costante, saggia, incondizionata: che è necessario l'amore.

Geburah e Gedulah, Forza e Amore, sono l'origine della dualità dell'animo umano, repulsione e forza. Sono le due vie che, se allontanate e tenute parallele, dilaneranno sempre più l'uomo squarciandolo al centro, al cuore. Ma sono anche le ali tramite le quali l'uomo diventa simile agli angeli, superandoli in grandezza qualora riesca a far coincidere le due vie in quella centrale della Compassione, la Vera Via. La Cabalà insegna che nell'uomo la forza di volare ha origine dall'equilibrio dinamico dell'amore con una potente attività. Geburah-Forza da sola è caos mentre Gedulah-Amore è l'ordine che ne contiene la potenza: abbiamo bisogno della giustizia ma questa deve essere mitigata con la grazia. La Giusta Via è quella dell'alternanza e soprattutto della consapevolezza di ciò che è necessario per progredire, passo dopo passo.

Malkuth è la X e ultima sephirah, posizionata ai piedi dell'albero, e significa Regno. Rappresenta la Terra, l'universo di cui il limitato essere umano è sovrano, il tutto che è visibile e su cui può regnare. Corrisponde al mondo di Assiah, quello della Materia, in cui ogni giorno siamo immersi. Malkuth è l'ultima stazione della discesa, prima di cadere nel buio definito dei Qlipphot ("gusci" o regno del male), ed allo stesso tempo la stazione



di partenza per il viaggio della risalita. E' il fondo della piscina in cui nuotiamo quotidianamente trattenendo il fiato, isolati dalle luci e dai rumori lassù oltre il filo dell'acqua, consci che solo da questo piano siamo in grado di puntare i piedi e darci la spinta per risalire "a riveder le stelle".

Quindi, pur trovandosi nel punto più basso, Malkuth ha la fondamentale funzione di riequilibrare i nostri desideri che vi risiedono, di capovolgere il percorso: è la chiave della vita e raccoglie in sé tutto l'albero. L'uomo può risalire soltanto da Malkuth dove porre le basi di stabilità da cui partire verso il viaggio di ritorno mediante i mezzi che gli sono dati in questo regno.

Da quaggiù si può volgere lo sguardo verso i livelli superiori, illuminandoli e preparandoci a riconquistarli piano piano, ampliando il nostro stato di coscienza come un risveglio graduale rispondente ad ogni sephirah riattivata.

Fu Eliphas Levi Zahed (ieronomo dell'abate Alphonse Louis Costant 1810-1875) a introdurre nuovamente la croce cabalistica fra le operatività iniziatiche; purtroppo non riportando mai con esattezza le fonti a cui si riferisce, non siamo in grado di dedurre con precisione il contesto magico della provenienza.

Comunque la prima testimonianza sull'uso cabalistico della croce può essere individuata nel IV volume del "De Occulta Philosophia" che fu pubblicato nell' "Opera Omnia" di Cornelio Agrippa (o forse di un suo discepolo su suo brogliaccio...), risalente al 1560 secondo quanto ipotizzato da Reghini.

L'uso dei nomi di potenza sono tramandati nella religione cristiana, pur trovandone comunque tracce in altrettanto antiche testimonianze caldee, babilonesi, egizie (solo per citarne alcune). Il simbolo della croce è presente sin dalla remota antichità, e pur caratterizzando la religione cristiana, non ne è prerogativa unica né riservata. René Guenon ce ne parla nel suo "Il simbolismo della croce":

"La realizzazione dell'Uomo Universale" è simboleggiata, dalla maggior parte delle dottrine tradizionali, con un segno che dappertutto è il medesimo, poiché, come abbiamo detto all'inizio,

è di quelli che si ricollegano direttamente alla Tradizione primordiale: si tratta del segno della croce, che rappresenta perfettamente il modo in cui è raggiunta tale realizzazione, mediante la comunione perfetta della totalità degli stati dell'essere, ordinati gerarchicamente in armonia e conformità, nell'espansione integrale secondo i due sensi dell'ampiezza e dell'esaltazione. Si può, infatti, considerare che questa doppia espansione dell'essere si effettui da una parte orizzontalmente, cioè ad un determinato livello o grado d'esistenza, e dall'altra verticalmente, cioè nella sovrapposizione gerarchica di tutti i gradi. Il senso orizzontale rappresenta quindi l'ampiezza, cioè l'estensione integrale dell'individualità assunta come base della realizzazione, estensione che consiste nello sviluppo indefinito di un insieme di possibilità soggette a condizioni particolari di manifestazione; nel caso dell'essere umano, sia ben chiaro, quest'estensione non si limita affatto alla parte corporea dell'individualità, ma dell'individualità comprende tutte le modalità, essendo lo stato corporeo una di esse. Il senso verticale rappresenta la gerarchia - anch'essa a maggior ragione indefinita- degli stati molteplici, ognuno dei quali, considerato nella sua integralità, rappresenta un insieme di possibilità corrispondente ad uno dei tanti "mondi" o gradi che sono compresi nella sintesi totale dell'Uomo Universale. La formula trinitaria del battesimo cristiano istituita dallo stesso Gesù (Matteo XXVIII, 19) è sicuramente l'origine sia della preghiera di glorificazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo che del segno di croce.

Questo ci spiega oltremodo l'importanza del sacramento del battesimo quale fondamento per l'attribuzione di virtù anche magiche conferite al segno della croce.

La croce era formata da due assi, quello verticale "stipes" che resta sempre infisso al suolo e quello orizzontale "patibulum" che invece era portato sulle spalle del condannato. I cristiani chiamavano ambedue le assi col nome di "stauros" (croce) indicando la croce in sé, oppure "horos" (confine, limite) interpretando la croce come simbolo che abbraccia le quattro direzioni



cardinali, ossia i confini del mondo, assumendo così un valore cosmico. I primi cristiani vedevano infatti nella croce lo strumento attraverso cui Dio restaura la creazione caduta e perduta per colpa di ADAM il cui nome viene appunto legato alla croce e ai quattro punti cardinali: "...poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolse un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore...Poi Dio plasmò Adamo" (La Caverna del Tesoro). Il rapporto Cristo/croce - Adamo/albero è alla base di tutta la tradizione letteraria giudeo-cristiana e cristiana dei testi apocrifi. Il già citato Eliphas Levi rintraccia la prima origine della croce cabalistica all'interno del testo greco del Vangelo di S.Matteo:

*TIBI SUNT MALKUTH ET GEBURAH ET CHESED PER
EONAS*

*"Perché tu sei il Regno, la Potenza e la Gloria negli
Eoni degli Eoni"*

Malkuth (il Regno) viene usato al posto di Keter (la Corona) di cui è corrispondente, mentre Geburah e Gedulah diventano rispettivamente Potenza e Gloria. Ancora Eliphas Levi dà la sua descrizione accurata:

"Il segno della Croce, adottato dai Cristiani, non appartiene loro esclusivamente. Anch'esso è Kabbalistico e rappresenta le opposizioni e l'equilibrio quaternario degli elementi. Dal versetto occulto del Pater che abbiamo segnalato nel Dogma, vediamo che anticamente vi erano due maniere per farlo, ed almeno due forme diverse per caratterizzarlo: l'una riservata ai sacerdoti ed agli iniziati, l'altra accordata ai neofiti ed ai profani. Così, ad esempio, l'iniziato portando la mano alla fronte, diceva: A TE, poi aggiungeva: APPARTENGONO, e continuava portando la mano al petto: il REGNO; poi alla spalla sinistra: la GIUSTIZIA; poi alla spalla destra: e la MISERICORDIA. Poi si riunivano le due mani aggiungendo: nei cicli generatori."

L'evocazione dei "nomi di potenza", posta alla base della tecnica del risveglio dei centri sottili tramite la fisiologia occulta dell'uomo, aveva già tutte le implicazioni teoriche e pratiche precedentemente all'apparizione della Kabbalah. Pensiamo ad esempio al lavoro svolto dagli egizi tramite la conservazione di alcuni organi vitali nei vasi canopi. Oppure all'antica arte aruspica caldea ed a quella precedente etrusca, da cui sono giunti veri e propri prontuari con mappe analogiche fra le parti anatomiche del corpo e le varie divinità.

"Come nel corpo dell'uomo ci sono membra ed articolazioni, e come ci sono organi che hanno un'importanza vitale ed altri che sono meno necessari per la vita, così si presenta anche la Torah"

Il fine della croce cabalistica è quello di risvegliare i centri sottili attraverso l'uso delle corrispondenze analogiche fra nomi di potenza e i vari punti in cui queste manifestazioni divine invocate vivono microcosmicamente nell'uomo, e l'analogia ben sappiamo essere per Platone il criterio per astrarre l'universale dal particolare. Tali corrispondenze devono essere ri-stabilite per via tradizionale e, tramite l'arte della Kabbalah, ripercorrere i sentieri che legano e col-leggano le sephiroth. Tutto ciò partendo dal risveglio dell'uomo quale Ente Magico tramite gli strumenti del gesto, del segno, della parola, del pensiero. Le sephiroth e la loro posizione sull'Albero della Vita, disegnano, tramite i simboli e le analogie, tutta la complessità microcosmo-macrocosmo. E' possibile quindi collegare il mondo finito, il conosciuto, il nostro malkuth, all'infinito ossia a ciò che in ebraico viene chiamato "Ain Soph".

"La croce è il geroglifico alchemico del crogiuolo" (Fulcanelli - "Il mistero delle cattedrali"), in tardo latino "crucibulum" che ha per radice crux, crucis. E' in questo che Cristo muore per rinascere purificato, Uomo Nuovo. La croce, con la sua tracciatura, ci parla quindi anche del cammino iniziatico, del percorso ermetico di V.I.T.R.I.O.L.: scendiamo verso le oscure profondità del nostro Io materiale (inferno), per



poi risalire fino al punto d'incontro con l'orizzonte della terra (purgatorio) ed infine, dal centro, espandere la nostra vista e la nostra risalita (paradiso), lì ove il cuore indica l'ingresso della segreta caverna da cui abbiamo iniziato il cammino in noi stessi.

Se riportiamo sul Tetragramma verticalizzato sull'Albero della Vita gli elementi alchemici, ritroveremo:

YOD con il Fuoco

HEY con l'Aria

VAV con l'Acqua

HEY con la Terra

Nel nostro rituale giornaliero eseguiamo la croce cabalistica con parole e gesta segnate sul nostro corpo. Ricorriamo al linguaggio ebraico perché questo ci permette di ricostruire l'Albero della Vita su di noi, in questa scenografia materiale da cui dobbiamo iniziare a lavorare per un perfetto allineamento dei nostri corpi spirituale, mentale, animico, fisico. Invochiamo le qualità di quella determinata sephirah pronunciando il Nome della Manifestazione divina e vibrando con essa, fino ad accordare la coscienza con il raggiungimento dell'evocazione. L'elemento chiave per l'efficacia di un rituale rimane il trinomio "pensiero-sentimento-volontà".

Abbiamo individuato con il nostro bacino un triangolo con la base sulla terra, simbolo ermetico del fuoco. Poi ne tracciamo un altro, con vertice opposto, dove la base è rappresentata dalla nostra dualità, e il vertice verso il basso, simbolo dell'acqua. Ricerchiamo un contatto con Dio affinché si riaccenda la scintilla della nostra regalità e, illuminandoci totalmente nella nostra verticalità, faccia "operare" i due triangoli entro il cerchio dell'Unità. Concentriamo il fuoco al nostro petto, proprio là ove si accende la lettera rossa che doniamo all'infinito per riportarla in noi e custodirla su questo mondo terreno.

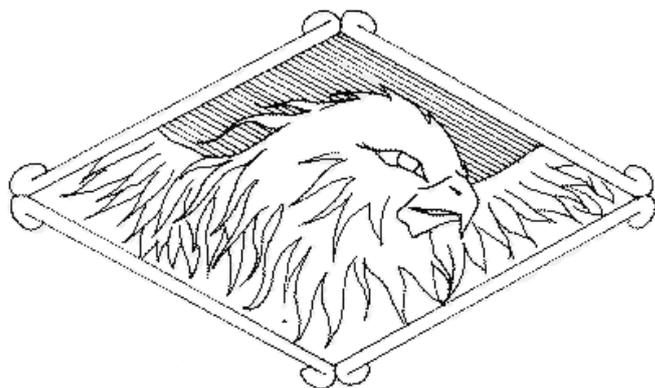
Con la sovrapposizione dei simboli ermetici dei due triangoli, acqua e fuoco, concepita tramite gli altri due simboli delle sephirah laterali, terra e aria, otteniamo il Sigillo di Salomone che, riportato sul quadrato magico del SATOR,

individua la parola TAO, letteralmente "Via" ma spesso tradotto come "Principio": l'eterna, essenziale e fondamentale forza che scorre attraverso tutta la materia dell'Universo, coniugando il nostro Yang (maschile, attivo, luce) con il nostro Yin (femminile, passivo, ombra) ovvero le due metà dell'Uovo del Mondo.

La croce cabalistica incide a fuoco su di noi il pantacolo martinista, tracciando la croce, unificando gli elementi, dissipando le dualità nell'unica risposta attraverso cui iniziare il cammino di reintegrazione. Lì dentro quel cerchio che trova la sua ragione prima nel centro vivificante si può finalmente parlare di quell'armonia universale che lega tutti i livelli del cosmo, terra uomo e cielo, e si può magnificamente nutrire il nostro albero rigoglioso con le radici nella volta celeste.

"Quest'albero dalle dimensioni celesti si è innalzato dalla terra al cielo, pianta immortale fissatasi a metà strada tra la terra e il cielo; fondamento di tutte le cose, sostegno dell'universo, supporto del mondo intero, legame cosmico che tiene unita la volubile natura umana, assicurandola coi chiodi invisibili dello spirito, affinché, unita al divino, non possa più distaccarsene. Toccando il cielo con l'estremità superiore, con i piedi raffermando la terra, tenendo stretto da ogni parte, con le braccia sconfinare lo spirito numeroso diffuso nell'aria, egli fu tutt'intero in tutte le cose e dovunque"

(Omelia "In Sanctum Pascha" - Anonimo)



Sezione "Lavori Filosofici"**LA PREGHIERA CONSAPEVOLE****ELENANDRO XI SUPERIORE INCOGNITO
INIZIATORE**

Dobbiamo adesso chiederci quale prospettiva dare alla preghiera, se vogliamo che questa non rimanga una semplice, per quanto legittima, espressione di un rapporto devozionale fra noi e qualcosa di esterno a noi.

La risposta è quella di rendere noi stessi consapevoli delle enormi potenzialità operative che ha questo sublime strumento. Solamente cambiando il nostro tratto di unione percettivo-cognitivo, possiamo modificare lo spazio circostante e gli strumenti che ci permettono di relazionarci con esso. Questa rivoluzione interiore ruota attorno alla grande verità che è Sacro ciò che rendiamo Sacro, e che solamente noi siamo i sacerdoti di noi stessi e del divino che in noi dimora. E' una questione di consapevolezza interiore, che si ripercuote come un'onda irresistibile su ogni nostro pensiero ed azione.

Dobbiamo interrompere il processo attributivo rivolto verso l'esterno, che vede da parte nostra consegnare ad una divinità antropomorfa qualità e possibilità che sono insite nella nostra natura spirituale.

Dobbiamo recedere dal pensiero ostativo che ci sussurra che non siamo in grado di edificare in noi stessi un luogo sacro, ed essere in tale modo sacerdoti in eterno.

Dobbiamo vincere l'inerzia che ci impedisce di sperimentare, di svegliare ed affinare le qualità sacrali insite in ognuno di noi.

Dobbiamo convincerci che siamo, per Essere realmente.

Compiuta tale rivoluzione interiore ci renderemo conto che la preghiera è anche, ed è soprattutto, uno strumento che agendo congiuntamente su mente e corpo, conduce alla realizzazione di nuovi stati dell'Essere. I quali risulteranno liberi da quelle costrizioni, da quelle ristrettezze e vincoli propri del mondo quaternario reattivo.

Attraverso la preghiera consapevole la nostra mente crolla nella ripetizione, dalle profondità interiori emerge un novello pensiero. Il quale avrà caratteristiche di immediatezza ed attività. Esso non subirà nessun condizionamento dal mondo circostante e non suggerirà nessun compromesso fra ciò che è buono e ciò che è utile. Esso è il Logos Divino che riecheggia in tutta la figliolanza spirituale.

Nelle lame degli arcani maggiori è la carta degli Amanti che simboleggia la preghiera. In essa l'iniziato è immobile in una buca, che rappresenta l'ostacolo che si apre innanzi ed improvviso lungo il cammino. Egli è immobile, apparentemente incapace di compiere un passo, di riprendere il sentiero iniziatico. Alla sua destra e alla sua sinistra troviamo due figure femminili diversamente adornate. Una di esse rappresenta il desiderio materiale, che lega alle cose di questo mondo, l'altra simboleggia ciò che è sacro, che libera da questo nostro angusto contenitore. Tale condizione per l'uomo profano si traduce nelle scelte fra ciò che conduce ad una qualche, in genere effimera utilità, e quanto permette di valicare la soglia dell'imperitura sacralità. Per l'iniziato, tale scena, rappresenta anche il dovere di scegliere fra il potere fine a se stesso, che deriva dalla comprensione dei meccanismi sottili che tutto determinano, e il lavoro di perfezionamento interiore. Una scelta spesso non chiara, dove l'eventuale confusione è sicuramente determinata dall'assenza di quelle doverose purificazioni interiori, le quali sono la premessa per ogni Opera Reale.

L'iniziato, innanzi a tale scelta, prega, e se è giusto il suo intendimento un angelo discenderà dal cielo per preservarlo da ciò che è fatuo e ingannevole. Ecco quindi che la preghiera rappresenta il primo ed ultimo rifugio per colui che comprendere il potere che in essa si cela. Per



colui che conosce le concatenazioni fra ciò che è evidente e ciò che è celato, ed è in grado di superare ogni apparente dualismo fra l'orante e colui che viene orato.

L'importanza della preghiera è nota in numerosi rituali di iniziazione:

"E tu quando sarai fra Scilla e Cariddi cosa farai? Pregherai ed un angelo inviato dal signore scenderà su di te". Purtroppo colui che accede a tale evento apicale della propria vita, spesso non pone la dovuta attenzione ai moniti che gli sono rivolti, e neppure sedimenta, perduto in altre congetture, interiormente quanto ha vissuto.

noi, e al contempo ridurre l'orante a soggetto passivo, statico e piatto, completamente privo di genio e volontà rispetto all'azione del preghiera. L'iniziato deve superare il dualismo separativo fra chi prega e chi è il beneficiario della preghiera, e diventare cosa unica con essa.

Attraverso la preghiera ognuno degli elementi del quaternario trova composizione armonica l'uno con l'altro, sviluppando una sinergia in grado di annullare ogni peso e misura legati al nostro piano spazio temporale. L'orante (elemento terra) da forma al proprio desiderio (elemento acqua) in pensiero (elemento fuoco), per mezzo della preghiera (elemento aria). Nel caso in cui le



Oltremodo la preghiera è resa viva dagli insegnamenti di tutti i veri maestri, che suggeriscono di ardere sovente in essa, per determinare la sottrazione di noi stessi al mondo impuro e prevaricatore che ci circonda.

Solamente comprendendo che la preghiera è un vero e proprio atto magico, possiamo godere di tutti i benefici che questo strumento è in grado di offrirci. Per ottenere tale risultato dobbiamo affrancarci da quanto instillato in noi dalla nostra pigrizia e dalla cultura in cui siamo immersi. Una formazione che vuole la preghiera un freddo omaggio ad una realtà intangibile e posta fuori di

purificazioni sono state adempiute, e il pensiero creativo è sorretto da un desiderio puro e da una volontà sacra, il fuoco pneumatico non tarderà ad investire l'operatore, coronando di successo l'Opera prefissata. Ovviamente ognuno degli elementi di questa alchemica composizione deve essere stato in precedenza rettificato, sottoposto ad interrogativo e giudizio, in quanto il crollo della Torre è sempre in agguato, e l'ombra è tanto maggiore quanto più forte è la luce.

Nel nostro caso l'ombra è rappresentata dalle pieghe della nostra poliedrica composizione psicologica, dove il favore personale, il desiderio

di apparire e l'essere in virtù di ciò che compiamo, sono i tre baratri capaci di far sprofondare nelle tenebre ogni nostra azione.

Tale verità ci è narrata dalla tradizione, quando racconta di mistici e santi che combattano furiosamente contro Satana e i demoni. All'interno delle loro celle di preghiera e meditazione, nelle stesse chiese, nei campi e nei giardini uomini e donne devoti affrontano l'avversario in una battaglia i cui confini si perdono fra il fisico e la psiche.

Cos'altro è questo abile e potente duellante se non la nostra ombra, nelle sue infinite sfumature e propaggini? E' pur vero che dobbiamo temere l'avversario, nelle sue infinite forme, ma è però doveroso ricordarsi che il successo non ci è mai precluso a priori in nessuna prova, in quanto ognuna di esse nasce da noi stessi. Ecco quindi che il combattimento spirituale è il necessario valico da superare, in quanto solo attraverso di esso saremo in grado di comprendere quanto ancora vi è da rettificare e purificare in noi al fine di essere sacerdoti del vero e della conoscenza.

Il praticante deve essere in grado di alimentare le proprie impressioni, il proprio centro intellettuale, con pensieri, suoni ed immagini sacri ed elevati. In grado di sostituire, di svelenire, la massa putrida di quanto comunemente invade la nostra mente, grazie ai messaggi pubblicitari, la televisione, l'irruzione del mediocre e del miserevole quotidiano. La preghiera è un prodotto della nostra azione magica e di noi

stessi, e noi siamo costituiti da ciò che elaboriamo a seguito dell'alimentazione. Quest'ultima, in un'ottica integrale dell'individuo, investe ogni elemento che dall'esterno di noi viene assimilato. Così come poniamo attenzione a quanto nutre il nostro fisico, noi che ambiamo a comprendere i sottili meccanismi che tutto animano, dobbiamo porre egualmente attenzione a quanto sfama il nostro intelletto e le nostre emozioni.

La preghiera consapevole stessa diviene alimento, in quanto essa nutrirà il nostro corpo lunare di elementi sacri ed immaginifici, in grado di poter avviare il processo di fioritura dei nostri centri sottili. L'armonica che essa sviluppa nella sua costante ripetizione, come al contempo il carico di immagini e la narrazione mitologica e spirituale in essa contenuto, sono effettivi elementi di potere in grado di modificare la struttura del nostro intero essere. La prima agisce inesorabilmente sul corpo fisico, grazie al potere vibratorio del suono, i secondi invece si radicano nella nostra mente contribuendo a fornire la base associativa per il logos divino.



Ovviamente questo edificio sacro deve trovare fondamenta solide e non improvvisate. Queste sono rappresentate dalla giusta tecnica della nota interiore, così come da una intera vita governata dalla ricerca del perfezionamento interiore. L'improvvisazione, e lo sporadicità nell'azione, la caduta di tono, sono elementi ostativi, al pari della mancanza delle purificazioni necessarie.



Sezione "Lavori Filosofici"**LA MECCANICA DI UN RITO****ERMES SUPERIORE INCOGNITO**

Un rituale è un insieme sistematico di gesti parole, frasi ad alto contenuto simbolico finalizzato a predisporre l'officiante a un diverso atteggiamento e impostazione spirituale.

Il rituale ha quindi sempre un fine e uno scopo e non è mai fine a se stesso. Solitamente un rituale è connesso ad un mito specifico nel quale si viene ad identificare meglio il messaggio contenuto e meglio si riesce a percepirne la verità nascosta.

Per raggiungere l'obbiettivo prefissato dal rito è necessario eseguirlo fasi successive che avranno diversa valenza e complessità.

Anche un gesto scaramantico se ripetuto ogni volta in determinate circostanze assume la valenza di rito a scopo apotropaico.

Nell'ambito invece delle tradizioni iniziatiche i rituali si diversificano a seconda del grado nel quale vengono eseguiti.

Ogni rito non a sfondo apotropaico ma evocativo o d'iniziazione si svolge obbligatoriamente in tre fasi: apertura, evocazione (iniziazione) e chiusura.

Nella prima fase è opportuno utilizzare oggetti che coinvolgano l'uso del corpo e del movimento; in questo modo l'attenzione si rivolge a ciò che stiamo compiendo estraniandoci dal mondo volgare e materiale. Il primo passo verso un universo interiore nel quale, alla profondità, corrispondono *infiniti spazi infiniti*.

La fase evocativa non cercherà in questo modo un dio esterno a noi, ma riuscirà a contattare

quelle scintille divine che albergano in ognuno di noi.

Nel rituale giornaliero martinista dopo la recita dei salmi che ci guidano in un preciso percorso coprendo i concetti di *Luce (In principio erat verbum...)*, di *presentazione e riconoscimento* della nostra egregore (*Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum...*), di *promessa* per un risultato certo delle nostre azioni (*Beatus vir...*) e di *benedizione* sulla nostra fratellanza (*Ecce nunc benedicite dominum...*), evochiamo le essenze angeliche scorporandole dal nostro essere chiedendo protezione.

Una tripla protezione da: noi stessi, gli altri e per gli altri; affinché la *superbia*, l'*ingordigia*, l'*ira*, l'*accidia*, l'*avarizia*, la *lussuria* e l'*invidia* dentro e fuori di noi non alimentino lo spirito dei tempi rendendolo sempre più invivibile per noi e per le generazioni future.

Un'operazione spirituale potente con un grande potere di cambiamento che, anche se non lo vediamo, sappiamo essere stato lanciato ad aleggiare e a contrastare l'opera delle umane bassezze che inquinano le nostre esistenze.

La chiusura consente di tornare nella dimensione terrena.

Più forti di prima? Direi di no.

In questa operazione doniamo e quindi ci priviamo di qualcosa, ma proprio la capacità di recuperare queste energie disperse, questo gesto di grazia, allena quelle parti noi che altrimenti si atrofizzerebbero, smorzandosi fino a spegnersi come un corpo malato senza difese immunitarie.

Più doniamo e più riceveremo.



Un rito come il nostro insegna ad affidarci alla parte migliore di noi stessi che altrimenti si perderebbe nella spazzatura che la vita di tutti i giorni ci fa inghiottire e continuerà a tentare di farci inghiottire presentandocela come un cibo prelibato, se non ci mettiamo nella posizione di diventare osservatori critici di noi stessi decidendo cosa è meglio fare o non fare.



Un fratello massone mi disse un giorno che il martinismo non faceva per lui perché non se la sentiva di fare il chierichetto. Quello che per lui era un disonore, ovvero di compiere un rito quotidiano per me era un atto d'umiltà verso me stesso e di fratellanza verso gli altri, quindi l'atto più grande che potessi compiere, che mi portava esattamente dalla parte opposta da quella indicata dall'ombra della superbia che serve solo a pompare quell'ego che acceca ogni nostro gesto.

Sezione "Lavori Filosofici"

I TEMPI E LE CADENZE DEL LAVORO DELL'ASSOCIATO

URIEL ASSOCIATO INCOGNITO

Se è vero, come è vero, che il Martinismo persegue la reintegrazione dell'Uomo nel Divino, in grado di Associato bisogna far sì che il divino possa manifestarsi nell'Uomo. Affinché ciò possa accadere bisogna mettere in essere un combinato disposto costituito da atti di volontà e da azioni dirette verso l'ignoto. Gli atti di volontà sono di vario genere e vanno dall'allontanamento controllato e razionale della carica di scetticismo che può attanagliare l'Uomo del XXI secolo su argomenti spirituali, all'estromissione da sé di qualsiasi avversione al messaggio cristiano, alla serietà di mantenere l'impegno con se stessi di praticare la rituarìa prescritta dal Superiore Incognito Iniziatore. Le azioni dirette verso l'ignoto sono invece le meditazioni e le preghiere e tutti gli atti rituali che costituiscono il tessuto operativo del lavoro martinista.

In prima istanza quindi il rituale martinista in grado di associato incognito realizza una operatività tra realtà e apparenza, ove l'apparenza è tutto ciò che i nostri sensi ricevono e il nostro cervello elabora, mentre la realtà è l'essenza in sé delle cose, inaccessibile ai sensi.

Su questo fronte si era già cimentato Schopenhauer che nella sua più grande opera "*Il mondo come volontà e rappresentazione*" tenta di fuoriuscire dalla dimensione illusoria per approdare all'essenza delle cose; tuttavia la via intrapresa da Schopenhauer si discosta da quella scelta da L.C.d.S.M. Infatti il primo sceglie il corpo quale mezzo per andare al di là dell'illusione, unica realtà che ci è data non come immagine ma intangibile in quanto noi viviamo il nostro corpo dall'interno; il secondo invece predilige l'immersione sempre più profonda negli abissi del nostro essere spirituale "*fino a focalizzare la radice viva vivificante e ricondurla alla Luce*".

Una delle illusioni che il cammino martinista insegna a contrastare è il tempo



profano; la tematica è già nota in molti studi di esoterismo, di antropologia e di storia delle religioni: già importanti autori, uno per tutti Mircea Eliade, hanno studiato i rapporti tra il tempo profano oggettivo e lineare e il tempo sacro soggettivo e ciclico e come la ritualità sia uno degli strumenti principali per aprire una parentesi temporale sacra all'interno dello scorrere lineare del tempo profano; e solo dentro a questa parentesi (unitamente alla parentesi spaziale del *Tempio*) diventa possibile il contatto tra sacro e profano, tra Tradizione e presente, tra Divinità e Uomo; la ritualità realizza fenomeni di sacralizzazione, ovverosia simboli, parole di potere, gesti, mantra, meditazioni che attivano meccanismi prementali innati e diventano tutti insieme, tra le altre cose, strumento di controllo del tempo interiore. Più in dettaglio, il tempo profano di per sé evanescente ed effimero, quando diventa momento di manifestazione del sacro, diviene un ripetibile eterno presente e assume un senso che va oltre il senso ordinario; il ritmo cadenzato delle parole e dei gesti contribuisce ad alterare il tempo profano e si oltrepassa il confine della comune durata temporale e instaura un regime di temporalità diverso, astorico, primordiale che apre un canale interiore e consente di farci toccare le corde più profonde del nostro essere. La rituarialità martinista pone in essere una tempistica di ordine interiore ed è ciò il focus di queste mie riflessioni: ovverosia mostrare come tempi e cadenze del lavoro martinista in grado di associato possano creare quelle condizioni affinché il Divino si manifesti progressivamente nell'Uomo.

Bisogna innanzitutto osservare che fu proprio il Cristianesimo, da cui il Martinismo prende linfa e strumenti, a introdurre in occidente il concetto di linearità nel tempo; infatti nella tradizione greco-romana e in parte nella tradizione giudaica il tempo era ciclico, rappresentato come una ruota o un cerchio che torna periodicamente su se stesso e i cui movimenti erano regolati da leggi astronomiche; così gli antichi calendari, strumenti per imbrigliare oltre che per rappresentare il tempo,

erano ciclici, generalmente partivano dal giorno in cui era accaduto un evento topico e, dopo aver scandito una quantità finita di tempo, ritornavano ciclicamente su se stessi. Il Cristianesimo introdusse invece un tempo lineare dalla creazione al giudizio universale cancellando la ciclicità del tempo, creando quindi una prima frattura tra il tempo interiore spirituale e il tempo oggettivo. Tale frattura, oggettivatasi maggiormente con la diffusione dei successi della scienza - nelle cui equazioni il tempo non è mai negativo - e con l'affermazione del regime economico quale pensiero unico e unificante su scala globale (per cui è importante sono il futuro prossimo) rende ancor più urgente, per l'Uomo di desiderio, organizzare gli eventi del tempo profano attorno a parentesi temporali cicliche di vita spirituale.

Le più evidenti ciclicità della rituarialità martinista sono due: la cadenza del rituale quotidiano e il rituale di purificazione della Luna nuova.

Il rituale quotidiano segue il Grande Ciclo Solare ed è eseguibile solo in quattro finestre giornaliere separate da sette ore. Per l'importanza della ripetitività in ambito spirituale è fondamentale che ciascun fratello esegua il proprio rituale solo all'interno delle finestre (sarebbe meglio addirittura ogni giorno la stessa): infatti ogni sette ore accade che le corrispondenze delle ore magiche ritornano in fase, quindi all'interno dello stesso giorno la corrispondenza è la medesima per tutte e quattro le finestre, mentre cambiando giorno (poiché 7 non è divisore di 24) la corrispondenza delle quattro finestre si sfasa e cambia e infine solo dopo 7 giorni di 24 ore (il minimo comune multiplo) l'intera sequenza torna in fase. Indi per cui operando i martinisti nelle finestre stabilite, essi operano nel giorno sempre sotto la stessa influenza spirituale (di un angelo o di un pianeta che sia) e il giorno seguente sotto un'altra influenza spirituale e così via per l'intera settimana, dopo la quale tutto ciclicamente ricomincia dall'inizio.

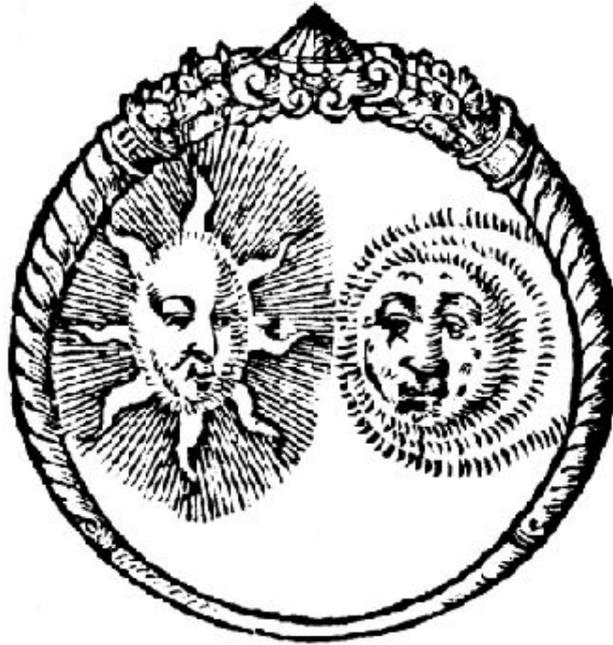


La precedente spiegazione crea le condizioni per una ritualità molto importante in ambito martinista, ovverosia il rituale di catena: infatti l'essere in fase con tutti gli altri fratelli dell'Ordine, consente di creare un campo egregorico, a patto che sia in armonia con i ritmi della natura, che fornisce l'energia magica per la reintegrazione universale.

L'altra cadenza evidente è il rituale di purificazione di luna nuova, che segue il Piccolo Ciclo Lunare. La purificazione non è da intendersi in ottica confessionale, ma in quella martinista, secondo cui essa consiste in quegli atti di volontà cosciente che consente di scartare consapevolmente tutto ciò che è transitorio e che appartiene alle parti inferiori della personalità, ovverosia le passioni e i vizi del corpo, le bassezze, gli atti le cui ragioni d'essere non provengono dall'interno ma da condizionamenti esteriori. La cadenza della purificazione della luna ha in ultima istanza una finalità teurgica, infatti ci si purifica per prepararsi ad un nuovo ciclo di operatività eliminando tutto ciò che non sia essenziale, ciò che è estraneo alla propria essenza, affinché la teurgia possa funzionare e la reintegrazione realizzarsi.

All'interno di questi due grandi ripetitività quotidiane e mensili, basate su un sistema ciclico soli-lunare, esistono tempi e cadenze con loro precipua funzione e specificità. Cercando di non eccedere in nozionismo, anche per non correre il rischio di sottovalutare o addirittura banalizzare la ritualità, nel rituale quotidiano si trova ad esempio la ripetizione della croce cabalistica: tre volte in apertura per creare una protezione prendendo l'energia dal Divino cui corrisponde il numero tre, e quattro volte in chiusura per distribuire nel quaternario l'energia lavorata

durante il rituale. E poi la batteria in grado di associato che consta di quattro colpi su quattro punti distinti del piano a formare un quadrato, con un chiaro riferimento al piano quaternario. E ancora la ripetizione delle tre invocazioni di sette nel rituale di purificazione e il disegnare tre volte la croce con il sale consacrato sopra l'acqua per l'abluzione sono tutte operazioni ripetitive a carattere teurgico delle quali probabilmente l'associato inizialmente non ne coglie la funzione ma che comunque agiscono a livello spirituale sempre al fine di creare quella instaurazione di tempo interiore affinché il contatto consapevole con la scintilla divina contenuta nel Sé possa avvenire.



Affinché tale contatto possa realizzarsi è fondamentale che tempi e cadenze siano sintonizzati con i ritmi della natura in modo armonico poiché obbediscono a leggi cicliche inviolabili. In natura tutto è armonico:

così come il pianeta è fedele alla sua ellisse che traccia intorno alla sua stella, la stella è leale al centro di gravità della galassia; proprio così deve essere la vita spirituale dell'Uomo, ovverosia armonica e in fase con i ritmi della natura se vuole usufruire dei benefici dell'egregore di sfondo che la natura stessa spontaneamente dispiega nella manifestazione. L'aderenza pedissequa alle indicazioni rituali che l'associato riceve dall'Iniziatore è condicio sine qua non affinché il processo armonico abbia una chance di essere posto in funzione, poiché l'Iniziatore le ha attinte a sua volta da una Tradizione martinista secolare (che diventa millenaria se consideriamo le tradizioni da cui ha attinto il Martinismo, in primis quella cristiana) e che sicuramente ha ben compenetrato e provato su di sé, fino anche ad adattare i rituali affinché si armonizzino sempre al



meglio con i tempi in cui è dato di vivere. E soprattutto l'armonizzazione non deve riguardare l'altissimo ma breve frangente di vita in cui si vive il tempo rituale, ma soprattutto deve riguardare la restante parte di tempo profano, che deve essere organizzato intorno al momento rituale e armonizzato con naturalezza.

Sezione "Lavori Filosofici"

LA CROCE CABALISTICA ARPOCRATE ASSOCIATO INCOGNITO

Atah
Malkuth
Ve-Geburah
Ve-Gedulah
Le Olam
Amen

A te
Il regno
La potenza
La gloria
Nei secoli dei secoli
Amen

Durante il rituale della Croce Cabalistica vengono recitati questi versi, che non sono altro che la frase finale della preghiera al Padre, in un'antica formulazione in lingua ebraica.

Mi rivolgo all'Eterno come in preghiera, compiendo nel mio spazio sacro e gestuale, un rituale di sintesi simbolica essenziale e molto potente, quasi a cercare un incontro in quell'angolo interiore, dove teurgicamente si incrociano e si congiungono, la dimensione divina e quella umana, cioè nel centro del cuore.

La forza evocativa delle parole, unita alla croce tracciata sul corpo, inducono a cercare quel punto d'equilibrio dove far coincidere il centro del proprio universo fisico, animico e spirituale, al fine di concedere alla materia la memoria del pneuma.

Sebbene in apparenza breve ed essenziale, il rituale cela una notevole forza comunicativa, se è vero come è vero, che il simbolismo risulta tanto più potente, quanto più è ridotto ad un minimalismo espressivo archetipale, capace di incarnare ed incardinare il suo significato, in un singolo gesto o in una semplice forma. Il percorso di ricerca della struttura simbolica del rituale è funzionale al processo di interiorizzazione dello



stesso ed è idoneo a coagulare la dimensione eterica del proprio pensiero, regale chiave d'accesso alla dimensione inconscia dei significati e delle verità.

Le parole ed i gesti, propri della Croce Cabalistica, rimandano chiaramente, oltre che alle tradizionali qualità della croce, alla costruzione di un più complesso impianto sefirotico. Lo scopo dell'invocazione è quindi l'osservazione o la vivificazione interiore, dello splendore della manifestazione Divina nell'uomo, una tensione ascetica che crea corrispondenza tra il macrocosmo ed il microcosmo Uomo.

I molteplici strumenti quali le correlazioni, le corrispondenze in base al genere qualificante, l'espansione corporea, le analogie micro e macrocosmiche, sembrano frattalizzare, in questa struttura rituale, la sintesi simbolica del genoma della creazione, che dal rapporto bidimensionale di due rette nel punto IO, evolve in figura umana, in cosmo ed in semplice principio creativo, diventando strumento della matrice del Logos divino.

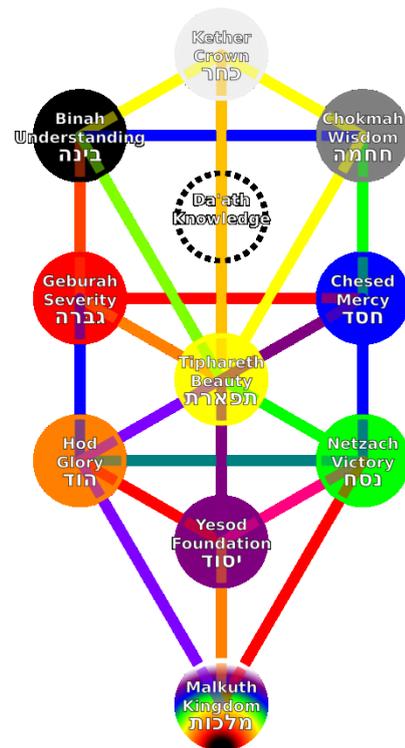
La luce che scende da Kether, come fosse un frutto su un albero, viene colta con amore dalle tre dita della mano destra, che simbolizzano la trinitaria luce divina dei 3 veli del negativo; la mano, quindi, viene portata nel terzo occhio, dove risuona in immagine e poi in vuoto, specchio della nostra dimensione più sottile. Il gesto di portare la luce nel terzo occhio, esprime la volontà di accogliere e di comprendere il contatto tra la Shined il proprio Regno.

Dopo la mano discende e vibro la parola Atah. Atah in ebraico significa "ATE" ed è chiaramente molto usata nei testi sacri; durante una semplice analisi della composizione letterale della parola, la mia attenzione è stata attirata dal fatto che la Thau viene disegnata come una vera e propria croce e che cabalisticamente rappresenta Malkuth, mentre l'Alef, che la precede, può indicare Kether.

Se ci spingiamo un po' oltre notiamo che Alef e Thau sono la prima e l'ultima consonante dell'alfabeto ebraico antico, tanto che

verrebbe da pensare che già nella prima parola enunciata nel rituale, sia stata seminato il nucleo vitale, del percorso verticale che congiunge Kether a Malkuth. L'albero sefirotico si completa poi, tramite la dimensione orizzontale di Gheburah e Chesed o Gedulah, che rappresentano il principio dell'equilibrio dinamico della natura dualistica della realtà. Tale principio sottende al genere, alla corrispondenza ed alla natura delle cose. In particolare, con la declamazione dei nomi di Gheburah e Gedulah, e con la loro ubicazione ciascuna su di una spalla, si manifesta la struttura sefirotica dell'Uomo. Il Magus compiendo il segno della croce e si specchia nell'albero della vita, dimostrando, durante la sua pratica operativa, di contenere in potenza i gradi della sua evoluzione trasmutatoria.

La nostra dimensione "malkutica" vibra al suono delle parole sacre, come in una consacrazione della funzione che in essa ha la Scintilla Divina, la volontà che rende Spirito, l'inerte materia.



Nell'incrocio delle luci che vanno immaginate perdersi all'infinito, il percorso verticale e quello orizzontale si incontrano all'altezza del plesso



solare, cioè dove si irradia lo spirito vitale, la Shin di Tiferet, ovvero il punto in cui brucia la fiamma monoatomica del corpo solare.

Lì dove nasce il punto, che brilla di purezza e potenza divina, due raggi di luce si incrociano, creando lo spazio ed il tempo interiore, l'autocoscienza che diventa pensiero.

Il rituale prosegue nel "Le Olam", quando la mano gira in senso antiorario, accennando ad un cerchio dinamico che opera sia nel tempo (per sempre), che nello spazio (il cerchio); tutto promana dalla vibrazione spiraliforme che fa procedere ciò che esiste attorno allo spirito vitale, in uno stupendo equilibrio armonico.

Nel suo percorso a spirale l'Uomo interiore è un semplice punto che anela al cerchio, un microcosmo che si schiude alla perfezione superiore. La forma aperta di un cerchio interamente tracciato, termina nella parola Amen e rende saldo il gesto di completamento umano, in un atto di fede. Con la fede della congiunzione delle mani l'uomo buca lo spazio nel punto centrale dell'Esagramma, che altro non è che la matrice dell'essenza umana che si specchia nel gesto.

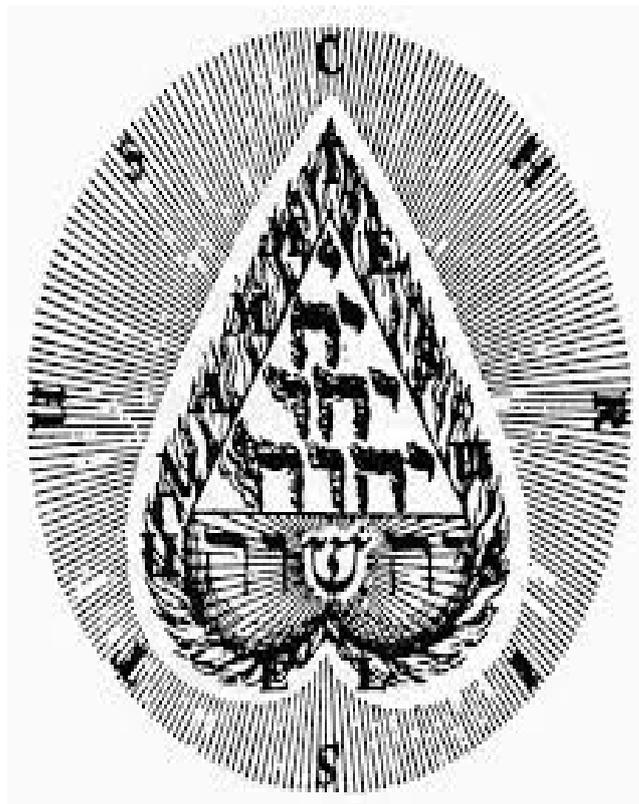
Le mani vanno spinte in avanti, a muovere quell'acqua verticale di cui siamo fatti ed in cui vibra l'immagine del simbolo primordiale, come in un tentativo di toccare quel velo che ci divide e ci protegge, dalla parte sconosciuta e indefinibile della nostra identità psicologica.

Il centro è l'etere ovvero la concentrazione e l'equilibrio dei quattro elementi, che nella rotazione esprimono la perfetta unione ed il perfetto equilibrio vibratorio, una memoria del Principio e di quel vuoto dove l'origine è celata.

La Croce Cabalistica pertanto simbolizza la relazione metafisica tra l'uomo e Dio, le leggi di governo della materia attraverso lo Spirito e la possibilità che è data all'uomo di comprendere meglio il suo Regno interiore. Il luogo e lo spazio d'azione sono il corpo del Magus, che nel gesto di accogliere la luce, tende ad essa ed in quel sacro e magico gesto riflette le leggi della creazione.

Innumerevoli possono essere gli spunti e le meditazioni personali, che si svelano dall'analisi di ogni singolo passo del breve rituale, di ogni singola parola sefirotica, di ogni singola lettera cabalistica, di ogni singola parte di ogni lettera, di ogni numero sotteso, di ogni colore espresso. E' la vertigine del viaggio interiore in base al quale, in ogni scatola della materia e della conoscenza, ne è custodita un'altra di analoga forma e mistero e alla fine, tutto ci conduce di fronte a quel punto di luce solare, che brilla dentro di noi e che può essere una semplice croce di luce.

È proprio nello spazio e nel "Luogo" che ha azione la vita e recitando il nostro spazio interiore, tracciandolo come un tempio, possiamo costruire il simbolo della nostra essenza, nonostante il Luogo sia al contempo, possibilità di noi stessi e separazione da Dio.



Sezione "Lavori Filosofici"**IL RITUALE GIORNALIERO COME LAVORO INTERIORE****BEATRICE ASSOCIATA INCOGNITA**

Lo scopo che ci si dovrebbe prefiggere, nel momento in cui si accede ad una qualsivoglia struttura iniziatica, dovrebbe essere soltanto uno: la Conoscenza. Bisognerebbe anche avere ben presente che la reale Conoscenza non si impara su nessun libro, per quanto esso sia antico, scritto da illustri studiosi, comprovato da molte fonti, etc. Ciò che viene tratto dalla lettura dei cosiddetti "testi sacri" di ogni Tradizione dipende unicamente dal nostro stato di coscienza, dal nostro livello dell'Essere, che a sua volta può essere modificato soltanto mediante una profonda Autoconoscenza e un processo attivo di cambiamento interiore. L'iniziazione reale e concreta è solo quella che avviene al nostro interno; nessuno ci può trasmettere alcunché per semplice "imposizione delle mani", nè il solo fatto di essere affiliati ad una struttura o parte di una Loggia modifica il nostro reale modo di essere di una virgola. L'iniziato autentico è un uomo che cerca con tutte le sue forze di elevarsi al di sopra della sua umana (triste) condizione, che ha acquisito un certo grado di dominio sul suo corpo e sulla sua mente, che è disposto al sacrificio e ad abbandonare abitudini e comportamenti che si frappongono tra lui e la sua meta. Egli possiede la volontà di modificare il proprio carattere, ma non per moralismo o per seguire dei dogmi di comportamento imposti dall'esterno, bensì perchè sa che tutto ciò che occupa la nostra mente, ci toglie energia (preoccupazioni, desideri opprimenti, ansia, stati emotivi intensi sia positivi che negativi) e ci allontana da quello stato interiore ideale nel quale è possibile, seppure per brevi attimi, ricordare la nostra vera natura. Ci sono dei vantaggi concreti nell'appartenenza ad un gruppo e nel condividere con altri lo stesso impegno quotidiano, gli stessi valori, le stesse esperienze. In primis, a livello energetico, in quanto la forza di preghiere, intenti, motivazioni si somma (Matteo XVIII {19-20}: "In verità vi dico

ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa la otterranno. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"). Secondariamente, a livello psicologico, in quanto è insito nel concetto di Fratellanza l'obbligo di sostenersi a vicenda ed incoraggiarsi nel difficile cammino spirituale, nei momenti di difficoltà; inoltre, il confrontarsi con altri in merito a questioni esoteriche e interiori può rafforzare il nostro obiettivo e la fede. L'esecuzione di certi rituali, la ripetizione di formule, preghiere, mantra, gestualità, simboli, se è presente concentrazione, devozione, entusiasmo, può produrre stati energetici differenti rispetto a quello che sperimentiamo nella routine quotidiana. Può aumentare il nostro livello di energia con conseguenti sensazioni di benessere psicofisico, serenità mentale temporanea, assenza di paura e di altre emozioni negative, oltre a percezioni fisiche varie e più o meno intense (leggerezza, flussi energetici all'interno del corpo sperimentati come formicolii, vibrazioni, caldo, freddo etc. etc.). Se la pratica quotidiana non è accompagnata da un reale cambiamento interiore duraturo e definitivo, però, questi momenti resteranno (benché piacevoli) fini a se stessi, l'energia che accumuliamo verrà, al termine della pratica, riassorbita nei nostri innumerevoli elementi psicologici avversi e si esaurirà velocemente (nella migliore delle ipotesi), oppure (in quella peggiore) andrà, in quanto forza neutra, a nutrire proprio quei lati "umani" che dovremmo superare.

Il rituale giornaliero: considerazioni generali Il rituale giornaliero, così come elaborato e proposto dal Convivium Gnostico Martinista, offre numerosi spunti di lavoro interiore, se eseguito nel modo corretto. In generale si può dire che impegnarsi in modo costante ad intervalli regolari in una pratica o rituale, è un inizio di autodisciplina e può aiutarci a sviluppare la forza di volontà. Ogni preghiera, salmo, mantra, tracciamento di simboli, deve essere eseguito in modo da coinvolgere completamente tutto il nostro essere; dovrebbe assorbirci a tal



punto da escludere qualunque altro pensiero. Questo può risultare difficile in quanto ripetendo giornalmente formule prefissate, si corre il rischio che esse diventino meccaniche e prive di partecipazione interiore; per ovviare a questo problema, si può cercare di coinvolgere nella pratica TUTTI i nostri sensi (esterni ed interni). Ad esempio: ripetendo ad alta voce un salmo, con le orecchie ascoltare la propria voce, facendo caso a come essa risuona, alla vibrazione che produce nella stanza, al suono delle parole etc.; contemporaneamente, cercare di percepire il corpo e la postura, la posizione delle mani e delle braccia, ciò che essa esprime, così come la presenza eventuale di tensioni muscolari, di dolori, cercando di comprenderne la causa. Allo stesso tempo, mentalmente si può provare a visualizzare quello che stiamo recitando, lasciare che le immagini si formino spontaneamente al suono delle parole, osservarle con l'occhio interiore.. Nel caso di un mantra, ad una parola o lettera ebraica, o invocazione, si potranno associare colori o simboli inerenti, oltre all'osservazione delle caratteristiche del respiro mentre si recita (ritmo, intensità, effetto della respirazione e della ripetizione sul nostro stato interiore). Ciò che si sperimenta durante il rituale dovrebbe essere oggetto di riflessione nelle restanti parti della giornata (emozioni, pensieri ricorrenti che ci hanno distolto, immagini sorte spontaneamente); la pratica non finisce con i 30 minuti di rito, ma è parte della vita di ognuno di noi. Intuizioni avute durante il rito e poi analizzate, potranno aiutarci a risolvere problemi del quotidiano, altre potranno essere richiamate alla nostra attenzione prima di dormire e venire poi elaborate nel sonno. Esistono infinite possibilità di utilizzo degli strumenti presenti nel rituale giornaliero: sta poi alla volontà e motivazione del singolo trovarne sempre di nuove o perseverare in quelle più affini al proprio modo di essere in modo da rendere la pratica sempre più profonda e fruttuosa e di non cadere nella noia e nella svogliatezza.

La preghiera all'angelo giornaliero e l'eliminazione dei difetti Fermo restando che ognuno deve personalizzare il rituale giornaliero

ed incentrarsi sulle pratiche che ritiene più utili per lui ed in sintonia col proprio essere, desidero soffermarmi brevemente sulla preghiera all'angelo giornaliero, che rende possibile all'interno del nostro rituale quella parte di lavoro esoterico che viene spesso dimenticata o messa in secondo piano: l'eliminazione dei difetti. Ogni nostro comportamento disfunzionale può, con adeguata introspezione e con la sincerità necessaria, essere ricondotto alla presenza nel nostro spazio psicologico di uno dei sette difetti principali indicati col nome di 7 vizi capitali, che nella preghiera in oggetto vengono menzionati ed associati ognuno ad un arcangelo e ad un giorno della settimana. Il momento in cui recitiamo questa preghiera o invocazione, possiamo cogliere l'occasione per rivedere mentalmente la nostra giornata o quella precedente, oppure rievocare degli episodi in cui questo particolare difetto si è manifestato. L'energia che si sviluppa dalla pratica potrà così essere utilizzata in modo costruttivo per correggere quel lato di noi, potremo visualizzare il nostro cambiamento e i benefici che da esso ne verranno, oppure visualizzare l'Angelo stesso, o il fuoco, o una luce, che dissolve ciò che ci impedisce di procedere. Porteremo così la nostra attenzione sugli ostacoli interiori che abbiamo e questa consapevolezza dovrà essere mantenuta anche al termine del rituale.

La visualizzazione è fondamentale, non solo del problema ma anche dell'alternativa al problema (o difetto) che abbiamo, perchè essa agisce a livello inconscio e con il tempo finirà per produrre ciò? Che mediante la volontà e la concentrazione noi cristallizziamo.

Conclusioni Ogni pratica diviene viva, multifaccettata e sempre nuova (e produce un effetto) se la rendiamo tale mediante il nostro completo assorbimento in essa. La conoscenza teorica, così come la semplice ripetizione di rituali, sono utili in un primo tempo, perchè è necessario porre delle basi solide al Lavoro. Esse possono essere fonte di ispirazione, di riflessioni, di interesse per ulteriori approfondimenti. La mente, però, ad un certo punto dovrà essere lasciata cadere, e per questo bisogna sviluppare



una reale Presenza, la Conoscenza deve divenire intuitiva ed immediata e non filtrata dal pensiero razionale; il significato vero di Iniziazione (troppo spesso dimenticato) è un radicale cambiamento nel nostro stato dell'Essere, ed una ferma volontà di raggiungerlo mediante il lavoro giornaliero costante e profondo.



Sezione "Lavori Filosofici"

RIFLESSIONI SUL PERCORSO MARTINISTA

TALIA ASSOCIATA INCOGNITA

Ogni volta che vengono chiusi i lavori di una tornata di loggia ti trovi un tatuaggio che percepisci impresso a tratti, che riemerge per ore ed ore – e riemergerà in futuro - e che desideri fortemente ricostruire. Non sempre accade – tantomeno immediatamente - nella sua interezza e nella sua linearità, ma se sei stato "presente" con tutti i livelli del tuo essere, l'impressione affiorerà consolidata in te.

Le caratteristiche evidenziate dal nostro Amatissimo Filosofo Elenandro XI sulle differenze tra Martinismo e Massoneria hanno sicuramente aiutato tutti noi a focalizzare (anche comunque i fratelli che non sono Liberi Muratori) il perimetro entro cui ci muoviamo nel nostro percorso spirituale. E la prima dote per conoscere perfettamente dove si è indirizzati, è senza dubbio il senso dell'orientamento.

Comprendo che non sia semplice distinguere per alcuni fratelli Liberi Muratori ciò che è complementare in senso assoluto da ciò che lo è per se stessi: nel primo caso si parlerebbe di inadeguatezza di un Ordine Iniziatico, nel secondo di bisogno personale di "altro" da ciò che si è già trovato. Ma tutte le vie sono giuste ed infine è il viandante che fa la differenza.

Molti strumenti e alcuni simboli sono comuni a Massoneria e Martinismo, anche se non solamente a loro. Ciò non significa che questi due percorsi si intersechino e si assemblino come uno yin e uno yang, ma solamente che alcune "parole" utilizzate in due linguaggi sono comuni: usare il termine pop-corn non farà di me italiano diventare improvvisamente un inglese. Ogni ordine iniziatico ha le sue peculiarità e le somiglianze di alcuni tratti comuni sono solo esteriori; ogni ordine iniziatico ha inoltre il proprio lessico, e imparare ad averne padronanza aiuta l'adepto nel ri-conoscere chi è conosciuto.

Le nostre tornate di loggia – così come i rituali giornalieri – si articolano in tre fasi: l'apertura, la



parte operativa, la chiusura dei lavori. Osservando attentamente e tentando un raffronto, sorge subito all'attenzione la caratteristica principale: l'opera. Riflettendo attentamente su questo termine, potremmo restare sorpresi dal fatto che può essere utilizzato sia per il lavoro adoperato per ottenere un determinato risultato, sia per il prodotto stesso ricavato tramite questo lavoro, appunto: "io sto realizzando un'opera", ma anche "quell'oggetto è una mia opera". Percepisci in tal modo esattamente l'essenza di ciò che costituisce il corpo operativo centrale del rituale martinista: un unicum tra chi opera, ciò che fa e ciò che ottiene. Il Martinismo è filosofia ed arte, per quanto studiato ed approfondito nonché operato ed applicato, ma lo strumento principe utilizzato, ciò che lo rende percorso squisitamente individuale, amplificato oppure inaridito all'infinito, in continua e perenne crescita oppure in stagnante e putrefacente stallo, sei tu stesso. Il Martinista è colui che chiede di possedere la conoscenza di strumenti di cui percepisce – all'inizio abbastanza grossolanamente – la necessità, per iniziare il primo gradino del lavoro sul piano quaternario, di cui ogni uomo porta quotidianamente la rappresentazione sul proprio corpo: le passioni, l'umanità, ma anche il desiderio di innalzarsi, e poi di incendiarsi. Così abbiamo iniziato il nostro cammino da Associati: lavorando ogni giorno sotto la protezione di un angelo che ci ricorda uno dei nostri innumerevoli vizi, specchiandoci in lui e iniziando a scalpellare quell' "involucro grossolano" menzionato nel nostro rituale. Il cammino prosegue trasformandoci – non sempre! – in Iniziati. In realtà la trasformazione non avviene per il conferimento di un grado maggiore ma per quanto personalmente conseguito, per il raggiungimento di una maturità e soprattutto di un equilibrio, come ha sottolineato il nostro Amatissimo Filosofo in tornata. L'Associato articola la sua opera sull'asse orizzontale, l'Iniziato inizia ad operare lungo l'asse verticale della croce, creando e consacrando un lavoro a due facce (l'associato impacciato dei vizi e delle passioni è sempre costantemente in lui), dando

origine ad uno stato bilanciato ma, ovviamente anche in perpetua e costante revisione. Il tempio interiore acquista i suoi punti cardinali, purificati ad ogni luna piena, in un'operazione *do ut des* sempre più consolidata all'interno della catena ed alla luce amorevole dei Maestri Passati. L'Iniziato che diverrà Superiore Incognito consoliderà il proprio tempio interiore, sacerdote di se stesso e capace di fiorire al centro della croce. Questa progressione consente al Martinista di allargare il proprio campo visivo e comprendere una prospettiva sempre più ampia ma contenente e inglobante tutto quanto già sperimentato e conquistato attraverso il proprio genio personale. L'"opera" del Martinista può quindi anche essere intesa come armonia musicale in cui la conoscenza degli strumenti all'interno di un'orchestra potrà farti suonare ma solo la tua interpretazione e la tua sensibilità potranno produrre una melodia divina. A chi, mosso da incalzante e stolta curiosità, cerca sempre di "conoscere" gli strumenti e/o i rituali del grado superiore, dobbiamo ricordare che – per orchestrare, appunto! – è necessario saper leggere uno spartito, aver fatto pratica di solfeggio, avere padronanza dello strumento con cui ci si accompagna: preghiera cardiaca, teurgia, sacerdozio.

Visto che l'operatività martinista è nostra peculiarità e caratteristica, ne consegue in maniera ovvia – e così dovrebbe facilmente quindi apparire – che lo scopo ottenuto od ottenibile è diverso da quello di altri percorsi iniziatici. Il Massone, "uomo del dubbio", mette al centro della propria ricerca la conoscenza, e sviluppa tale lavoro soprattutto tramite "tavole", ossia lavori scritti frutto di approfondimento principalmente culturale ed intellettuale, tramite speculazione simbolica. Il dubbio infatti si produce a livello mentale, e le risposte a questa condizione non potranno che essere date in tale ambito su piano oggettivo, affiancate da una "verità soggettiva" che si auspica venga raggiunta individualmente dal Libero Muratore. Il Martinista ha come scopo quello della Reintegrazione che siamo soliti dire "dell'Uomo nell'Uomo, e dell'Uomo nel Divino". Anche ad un



cieco, balza subito all'occhio in particolare l'ultimo termine che niente può spartire sostanzialmente con l'intelletto.

Gli aggettivi "speculativo" ed "operativo" dovrebbero riassumere con ulteriore cristallina chiarezza le due posizioni. Scendendo poi in un'analisi più approfondita, la conoscenza massonica è intesa come pienezza morale e culturale verso cui propendere a seguito di un lavoro di sgrossamento della pietra grezza, prodotto di un metodo di vita, di un messaggio ideale di tolleranza e di un progetto di miglioramento. Il Massone lavora su di un percorso lineare proiettato verso il futuro, in maniera individuale pur in sede collegiale e con effetti nella società, ma sempre e comunque interpretato "nel

mondo". Il Martinista anela la conoscenza, ma intesa come Sophia, come ritorno al uno stato nostalgico di perfezione spirituale e dell'anima, vissuto e quindi perso. La mente, ridotta alla funzione di strumento, è ritenuta limitata e limitante. Il Martinista lavora su di un percorso circolare, ove il futuro è visto come possibilità di fuga di fronte all'inevitabilità di essere cibo per la Luna, mentre il passato è la Pienezza a cui tornare. Il Martinista è "nel mondo, ma non del mondo".

La meditazione, la mantralizzazione e le purificazioni periodiche sono ulteriori peculiari strumenti di lavoro. Alcuni possono apparire – a

seconda del momento di vita affrontato e di maturazione spirituale – difficili e addirittura ostativi, rappresentando, oltre che motivo di sprone, anche oggetto di riflessione ed ulteriore

meditazione. Si tratta in un certo senso di cartine di tornasole che indicano, all'interno preciso di uno spettro, le catene più dure che ci legano al mondo quaternario.

La mantralizzazione con i nomi dei 7 angeli giornalieri – e la loro cadenza trifasica – ha evidenziato l'assonanza con quella energetica: MI-KA-EL simile a IAO. Tale pratiche sonore, oltre ad isolare il corpo che diviene semplice cassa armonica in cui far echeggiare "altro", rammentano visivamente – con le posizioni della lingua ed il relativo movimento interno alla bocca – la perfezione della sezione aurea. Quando giungono immagini all'interno della mantralizzazione, che inizialmente coinvolge solo la nostra parte sonora, è un grande conforto:

oggetti che prendono forma da soli, con dettagli di materia, colori e soprattutto movimento. Questo è solo l'inizio della vera Magia che tramite chiavi antiche, da noi rivisitate, produce la vera Luce.



Sezione "Lavori Filosofici"**LA CABBALA. IL SOFFIO DI DIO****SAUL SUPERIORE INCOGNITO**

Inquadramento Storico

Chiunque si sia cimentato nella lettura di un testo di esoterismo si è imbattuto nel termine Cabbala. Certamente tutti i presenti conoscono il termine ed il suo significato, ma il più delle volte in maniera superficiale o dando la conoscenza della Cabbala per scontato, tanto da non riuscire a compenetrare alla perfezione il testo da cui il termine è scaturito. Il mio, ovviamente, non vuole essere un lavoro esaustivo, né tanto meno completo, non ne ho la capacità, né tantomeno il tempo, voglio solo incidere un lavoro breve e di facile consultazione che possa dirimere le nebbie in cui la Cabbala è avvolta per la maggior parte di noi. Io non sono né di cultura né di religione ebraica, e questo se da un lato può essere un difetto, in quanto sicuramente commetterò alcuni errori nella stesura della Tavola, dall'altro può essere anche un vantaggio in quanto questo mio lavoro è inciso per i Gentili. Per gli ebrei, erano coloro che non discendevano da Giacobbe, oggi per estensione si intende tutti i non ebrei, e quindi potrà forse risultare più comprensibile, dal momento che più difficilmente darò per scontate delle cose che per un ebreo sono palesi, ma che potrebbero non esserlo per colui che ebreo non è.

Il termine deriva dalla radice Quf Beit Lamed che compare solo due volte nella Torah; estremamente interessante e indicativa del modo di lavorare della Cabbala è l'analisi della grafia della radice stessa: Quf si estende con una gamba al di sotto della linea inferiore del rigo sul quale sono scritte le lettere ebraiche, Lamed, al contrario si innalza al di sopra della linea superiore, Beit posta al centro al centro vale due volte, come i due aspetti di ogni cosa creata, è inoltre la prima lettera della Torah, quindi la lettera con la quale Dio creò il mondo. Questa disposizione richiama una stretta correlazione tra

ciò che sta in alto e ciò che sta in basso concetto che mirabilmente espresso anche nella Tavola Smerladina testo fondamentale dell'Ermetismo; tale analogia, come vedremo, pervade sottilmente tutta la Cabbala, lo stesso Zohar afferma "Allungò la mano destra e creò il mondo sovrastante./ Allungò la mano sinistra e creò questo mondo.../ Creò questo mondo perché fosse ugual a quello soprastante, e ciò/ che esiste lassù ha la sua controparte quaggiù". Ma passiamo al significato del termine:

"[...] Kabbala che in ebraico significa appunto "ciò che è stato ricevuto", "ciò che proviene d'altrove", "ciò che si passa di mano in mano"" Donato Piantanida: "La chiave perduta"; Atanor, 1996 pag. 48 nota 8, non significa in realtà altro che "Tradizione", e tale termine viene inizialmente usato solo con tale significato, ma ben presto verrà utilizzato per indicare una dottrina segreta della tradizione ebraica, una specie di gnosi ebraica. "Cabbala" è il termine tradizionale più comunemente usato per indicare il patrimonio degli insegnamenti esoterici del Giudaismo e del misticismo giudaico, in particolare le forme che quest'ultimo assunse durante il Medioevo a partire dal secolo XII. Nel suo senso più ampio, indica tutti i successivi movimenti esoterici nell'ambito del Giudaismo che si evolvettero dalla fine del periodo del Secondo Tempio e divennero fattori attivi della storia ebraica" Gershom Scholem: "La Cabala"; Ed. Mediterranee, Roma, 1982. Pertanto potremo definirla la componente mistica dell'Ebraismo Per "misticismo", intendiamo un'insieme di conoscenze e di insegnamenti, il cui scopo è quello di portare le persone ad un contatto intimo e diretto col Divino, più ricco e completo di quanto la sola mente umana possa stabilire.. La possibilità di raggiungere veri e propri stati di illuminazione profetica, o di estasi mistica, è confermata da numerosi brani della Bibbia. In base a tale testo però, solitamente è Dio a mostrarsi alle persone da Lui scelte, di volta in volta. Ciò può avvenire in modo diretto, oppure tramite angeli, o sogni, o visioni. Tale processo segue dunque una direzione dall'alto al basso.



Nella Cabbala, invece, si cerca, con tecniche opportune, di far sì che sia la persona stessa a prepararsi ad un simile incontro. La direzione seguita è dunque quella dal basso all'alto; nel contempo, non si deve avere la pretesa di arrivare ai vertici delle esperienze e visioni descritte nella Torah. Di tale dottrina ne abbiamo notizia fin dal II secolo a.C. (anche se i mistici ebrei sostengono che la cabala risale ad Adamo), ma ha iniziato ad affiorare in maniera apprezzabile solo nel XII o XIII secolo; in realtà il termine comprende due forme di esperienza mistica, da una parte una forma moderata di speculazione teosofica e detta anche Cabbala speculativa, che attraverso lo studio della Torah porta il mistico a contatto con i segreti della Torah stessa, la quale preesiste all'eternità, e quindi a contemplare ed interagire con la divinità stessa; dall'altra la forma intensiva detta anche Cabbala pratica che attraverso parole magiche e combinazioni delle lettere formanti il nome di Dio pronunciate in determinati modi, conduceva al rapimento estatico del mistico.

Prima di procedere oltre è bene chiarire cosa si intende per Torah: letteralmente il termine significa "Dottrina", ma solitamente viene intesa nel termine più ristretto di "Legge" che nell'Antico testamento indica una norma insostituibile del rapporto Uomo-Dio; si distingue una Legge scritta, e una Legge orale, entrambe consegnate da Dio a Mosé sul monte Sinai. Col termine Legge scritta, gli ebrei indicano la Bibbia, o meglio una parte del testo sacro, il così detto Pentateuco costituito dalla Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio. Il Pentateuco, che in greco significa "cinque astucci per libri", inizialmente si pensava fosse stato scritto interamente da Mosé, in realtà sembra sia costituito da una raccolta di testi e di tradizioni orali risalenti dal IX al V secolo a.C.. La tradizione orale è rappresentata dalla Mishnà, o meglio dalla componente legislativa della Mishnà, detta Halakhà. La Mishnà è stata raccolta per la prima volta dal patriarca Jehudà ha-Nasi intorno al 200 d.C. e comprende un vero e proprio codice legislativo e di comportamento fino ad allora

trasmesso solo oralmente per l'intero rabinato; è costituita da sei sezioni tematiche: Semenze, Festività, Donne, Danni, Cose sacre. "La Mishnah profila una situazione a-storica esemplare o ideale, nella quale i diversi atti di santificazione della vita dell'uomo vengono compiuti sulla base di modelli debitamente stabiliti. L'opera dell'agricoltore è consacrata dalla presenza di Dio e dal lavoro (ritualizzato)" (Mircea Eliade). La Halakhà è un codice vincolante ed indica l'insieme delle pratiche e dei precetti che ogni ebreo deve seguire nella vita pubblica e privata per operare la volontà di Dio. La Torah è quindi la manifestazione della volontà di Dio e quindi è il massimo dono che Dio ha fatto al Suo popolo. Infine il Talmud (che significa studio, quindi Talmud-Torah è lo studio della legge) indica una raccolta di commenti, di studi e di ampliamenti alla Mishnà stessa; si compone di due opere il Talmud di Gerusalemme e il Talmud babilonese. Infine la Torah è composta da 613 precetti, di essi 248 contengono precetti positivi e 365 sono interdizioni.

Ma torniamo alla Cabbala. Solamente nella seconda metà del primo millennio si è iniziato a studiare in maniera più approfondita il problema della creazione del mondo, ovvero i dettami contenuti nella Genesi; tale studio, originato in dalle sette gnostico-giudaiche fiorenti nell'Egitto ellenistico ed in Palestina Arturo Schwarz: "Cabballà e Alchimia"; Ed. Giuntina, Firenze, 1999 pag. 12., ben presto si diffonde in ogni regione interessata dalla diaspora. Con tale termine si intende la dispersione del popolo ebraico nel mondo iniziata dopo la distruzione del Primo Tempio al tempo dell'esilio babilonese 520 a.C. (?), e diventata più evidente dopo la distruzione del Secondo Tempio da parte di Tito (70 d.C.) e soprattutto dopo l'eccidio di Massala e la distruzione di Gerusalemme (130 d.C.), ma in particolare in Spagna (Gerona e Barcellona), nella Francia meridionale e della Linguadoca (Narbonne, Arles, Marsiglia) dove, soprattutto nei secoli XII e XIV, assume una diffusione formidabile; forse non è un caso che nello stesso periodo, nello stesso luogo sul versante Cattolico



si sviluppi la gnosi catara! Sempre nella terra d'oc ha origine il testo base per lo studio della Cabbala, lo Zohar (1240-1280), e che pone la distinzione fra l'aspetto rivelato e nascosto della divinità, ed espone i dieci attributi o forze di Dio ed i gradi della rivelazione divina. Più o meno contemporaneamente la Spagna dona i natali a colui che forse viene considerato il più grande cabalista, Abraham Abulafia di Saragozza. Abulafia faceva parte di quella corrente filosofica detta estatica che si contrapponeva alla scuola teosofica di Gerona; sviluppò una tecnica meditativa detta Hokmath ha-Zeruf (scienza della combinazione delle lettere). Mediante questa tecnica era possibile creare combinazioni di lettere dell'alfabeto, ed in particolare del Tetragrammaton. Per gli ebrei il nome di Dio è impronunciabile, quando ci si riferisce a Lui è necessario utilizzare o il nome generico di Dio o il Tetragrammaton costituito dalle quattro lettere simboliche YHWE la cui giusta pronuncia è oggetto di studio della cabbala., che non necessariamente formavano parole di senso compiuto, ma che rappresentavano l'espressione di un linguaggio spirituale, molto prossimo alla musica e che facilitava la liberazione dai vincoli umani e favoriva la concentrazione sulla natura divina.

Ben presto si fa strada nel movimento cabbalistico una concezione neoplatonica-speculativa a forte impronta ascetica, che culminerà in una rigorosa religiosità della Torah interpretata in senso mistico; ovvero, la Torah è l'unica legge cosmica, in essa vi sono celati tutti i misteri e le conoscenze del mondo, che quindi possono essere compresi solo attraverso un accurato studio della Legge stessa, inoltre, secondo tale interpretazione, l'ebraico è la "lingua ufficiale" della creazione del mondo.

Il movimento cabbalistico raggiunge il suo massimo splendore nel periodo che va dal XIV secolo al XVII secolo, ma soprattutto in seguito dell'espulsione degli ebrei dal regno di Spagna (1492) tale movimento assume un carattere messianico escatologico raggiungendo tutti i

luoghi della diaspora. Tale diffusione trova molto favore soprattutto nell'Europa centrale dove la Riforma protestante crea un movimento penitenziale di attesa messianica, ed è proprio in questo contesto che la Cabbala tende a perdere la sua iniziale connotazione esoterica. Su questo terreno fertile l'essoterismo cabbalistico dà luogo anche a superstizioni popolari quali demoni, magia delle lettere e l'uomo artificiale, il Golem. Per Golem si intende una creatura di sembianze umane create dalla materia informe (più spesso argilla) generata per mezzo di una formula magica derivante da una combinazione cabbalistica del Tetragrammaton. La leggenda popolare attribuisce la creazione al rabbino di Praga, Judah Loew ben Bezalel..

Il misticismo della Cabbala non è mai stato visto di buon occhio dall'ortodossia giudaica. Nel caso dell'ebraismo per ortodossia ed ortoprassia dobbiamo intendere il significato strettamente etimologico di retta dottrina e retta via, ovvero la retta strada, il retto cammino che l'ebreo deve compiere sotto gli insegnamenti della Torah. e sempre accusato, condannato, e solo talvolta addomesticato ed inglobato, al contrario di quanto è avvenuto nelle altre religioni messianiche dove il misticismo è stato posto a fondamento dell'intera religione come ad esempio nelle religioni di origine indiana.

Se il cabbalismo spagnolo ha profondamente influenzato la cultura non solo della penisola iberica, ma di tutta l'Europa centrale, quello palestinese non è certo stato da meno. A Safed si trova la scuola cabbalistica del leggendario "santo leone" Ishaq ben Shelomò Luria (1534-1572) nato a Gerusalemme, ma che operò prima in Egitto e poi a Safed dove fondò la sua celebre scuola; Luria sviluppa una tecnica di meditazione sulle singole lettere della Torah per determinare una unione con il divino. Si deve, inoltre, proprio a questo autore l'infiltrazione di concezioni gnostiche nella cabala, e nell'ebraismo ortodosso. Le scintille di Luce con la diaspora sono disperse per il mondo, e solo una loro riunificazione, un



loro ritorno allo stato iniziale possono riportare all'armonia divina.

L'eccessiva aspettativa messianica che pervade la cabala del XVI e XVII secolo porterà all'esaurimento del movimento, in quanto, basandosi sulla Cabbala luriana, un certo Shebbetaj Zevi si fece proclamare Messia, ma durante un suo pellegrinaggio ad Istanbul, fu incarcerato e, una volta messo di fronte alla scelta o morte o conversione, si converte all'Islam. Ugualmente dopo circa 70 anni un certo Jakob Frank si presenta come la reincarnazione di Shebbetaj Zevi, ma dopo numerose peripezie che gli comporteranno anche la "scomunica" rabbinica, e due conversioni una all'Islam ed una al cattolicesimo, morì come seguace dell'ortodossia russa. Questi avvenimenti screditeranno enormemente il cabbalismo agli occhi degli ebrei, tanto che il suo destino appare segnato definitivamente. Oggi il movimento cabalista sopravvive solamente nel chassidismo dell'Europa orientale Movimento sviluppatosi nella seconda metà del XVIII secolo, nell'Europa orientale, detto dei pii (chassidim) sotto la guida del traumatologo Eliezer Baal Shem Tov ed incrementato da rabbi Nachman di Brazlav. Secondo tale movimento le speculazioni gnostiche sui misteri di Dio vengono sviluppati in senso morale, in enunciazioni sull'uomo e sul suo cammino morale per raggiungere Dio, che può essere trovato ovunque, anche nei posti più profani. La cabala, proprio per il suo particolare sviluppo nel corso della storia e nella diaspora, non è costituita da un sistema univoco, ma da una molteplicità di sistemi di approccio al simbolismo, diversi e talvolta contraddittori. Comunque due gradi sistemi si sono evoluti nel corso della storia: la gamma dei simboli come sono elaborati nel periodo di Safed e cristallizzati a Gerona e che trova la sua massima espressione nello Zohar o "Libro dello splendore", e la gamma dei simboli della cabala luriana facente capo a Jizchaq Luria. A questi due sistemi dobbiamo aggiungere Moses Cordovero la cui dottrina, pur facente capo allo Zohar rappresenta un sommario e uno sviluppo delle diverse tendenze della

Cabbala, e la sua opera è un interessante tentativo di sintetizzare e costruire un sistema cabalistici speculativo.

Un successivo sviluppo della Cabbala si ebbe nel XVIII secolo con Israel ben Eliezer noto come Baal Shem Tov (il portatore del buon nome) fondatore del chassidismo (dall'ebraico chassidim "devoto").

I Libri della Cabbala

Fra i numerosi testi di cabbalismo i principali si riducono a sei tutti scritti dal 1200 alla metà del secolo seguente:

- Sefer Yetzirà: Libro della Formazione o della Creazione. È forse il libro più antico, contiene la descrizione della dieci Sephiroth o emanazioni, sembra sia anteriore al IV secolo da Rabbi Akiba;
- Sefer Ha Zohar: Libro dello Splendore. È forse il più importante libro sulla Cabbalah, origina dalla scuola spagnola scritto, sembra dal rabbino Moses de Léon fra il 1240 e il 1280 o forse solo tradotto da un testo più antico le cui origini risalirebbero ad un discepolo di Rabbi Akiba detto Rabbi Simon; appare come un commento al Panteteuco, è un libro estremamente poetico ricco di immagini simboliche e di passaggi intuitivi spesso molto difficili "Lo Zohar deve essere visto come un grande compendio di pensiero cabalistico esso precedente, pensiero rielaborato e integrato nell'immaginazione poetica dell'autore. I concetti contenuti in semplici indizi o in goffe espressioni nelle generazioni a lui precedenti, ora emergono chiaramente come parte dell'antica saggezza" Arthur Green: "The Zohar".. Sfortunatamente non ne esiste una traduzione italiana;
- Sefer Ha Bahir: libro della Luce Chiara o dell'Illuminazione, è un libro estremamente sintetico composto da un centinaio di aforismi attribuito a Nehuniyà ben ha-Qanà.
- Shzquel ha-qodesh: scritto da Moshé de Leon.



- Iggeret ha-qodesh: o la Lettera Santa scritto da Yosef Gikatilla;
- Gli scritti dell'Arizal rappresenta il fondamento della Cabbala moderna e sono nati come commento allo Zohar.

I Fondamenti Della Cabbala

Data l'estrema frammentarietà della cultura ebraica, dovuta alla diaspora, la Cabbala non rappresenta un sistema univoco, anche i principi fondamentali possono apparire contraddittori. Comunque sono evidenziabili due fasi nello sviluppo del pensiero cabbalistico:

- La gamma dei simboli della Cabbala primitiva fino al periodo di Safed incluso, cioè la teoria delle Sefiroth che si cristallizzò a Gerona;
- La gamma dei simboli creati dalla Cabbala lurianica che dominò il pensiero cabbalistico del XVII secolo fino a tempi più recenti.

Secondo la Cabbala, la Torah contiene insegnamenti fondamentali per la comprensione del cosmo, ma tali insegnamenti sono scritti secondo un codice inaccessibile ai più, codice che però può essere reso palese mediante l'applicazione dei sistemi di interpretazione cabbalistici. Le Sacre Scritture presentano pertanto diversi livelli di interpretazione tutti egualmente validi ed importanti:

- Semplice o letterale;
- Simbolico;
- Filosofico e morale;
- Esoterico o segreto.

La Cabbala occupandosi dell'ultimo livello interpretativo tenta di dare una risposta alle seguenti domande.:

- L'esistenza di Dio

- I segreti della creazione
- La natura dell'anima umana, e come modificarne il carattere;
- Il perché della dualità bene-male;
- Lo scopo della vita terrena e di quella futura.

La Cabbala quindi può essere considerata un sistema metafisico, un sistema di insegnamento per rendere più profonda, sincera ed efficace la vita spirituale mediante la meditazione e la preghiera e non cerca assolutamente di modificare lo stato delle cose mediante una manipolazione delle forze segrete della creazione, né di piegare, mediante la preghiera o particolari ritualità, la volontà della divinità, e questo concetto è estremamente importante in quanto si mette in contrasto con altre sistemi mistici quali la magia e il martinismo.

All'interno della Cabbala stessa possiamo distinguere tre componenti:

- Metafisica o teorica
- Meditativa
- Pratica

La componente metafisica si occupa prevalentemente della cosmogonia e dei vari livelli dell'anima; è a tale livello che vengono studiate le Sephiroth (di cui parleremo più avanti), e il testo Biblico con tutte le sue correlazioni ed interpretazioni. È caratterizzata da un linguaggio estremamente complesso e oltremodo specialistico, ma è anche in grado di portare lo studioso esperto ad altissime scoperte ed intuizioni.

La componente meditativa si basa prevalentemente su una meditazione che permette di liberare la mente ed il cuore dalle preoccupazioni di tutti i giorni in modo da poter soffermarsi con mente e cuore liberi sulle varie combinazioni delle lettere ebraiche che formano



le parole ed in particolare i nomi di Dio. Lo scopo è quello di liberare il corpo sottile da quello spesso, per utilizzare forse a sproposito un termine magico, e raggiungere una maggiore apertura nei confronti dell'insegnamento Divino. Tale metodo è stato usato da grandissimi cabbalisti quali Abulafia.

La Cabbala pratica si occupa della creazione di cammei o sigilli composti da lamine di metallo e frammenti di pergamena su cui venivano incise o scritte formule di esorcismo e di evocazione. Gli scopi di questa componente sono essenzialmente di protezione o di guarigione. Origina proprio da questa componente la leggenda del Golem.

Ma ancora la Cabbala può essere distinta in due opere:

- Maasè Bereshit
- Maasè Merkavà

Il Maasè bereshit, o opera della creazione, comprende quella parte della Cabbala che si occupa della cosmogonia, prende in esame i vari stadi della creazione, ovvero contiene la mappa della creazione.

Il Maasè meravà comprende la parte più propriamente mistica, tramite la conoscenza e la ricombinazione delle varie lettere formanti i vari nomi di Dio, l'anima intraprende un viaggio attraverso le sfere celesti al fine di avvicinarsi alla Luce risplendente di Dio stesso.

Queste sono i principali momenti in cui viene distinta la Cabbala, ma ne esistono ancora come il Pardes, su cui però non è possibile soffermarci. Di estrema importanza ci appare sottolineare come, nonostante le "classificazioni" la Cabbala risulta essere un unico corpus; ovvero non è possibile soffermarci su un unico aspetto, ma è necessario comprenderla nella sua interezza. Anzi una conoscenza parziale, il soffermarsi su di un determinato gradino può essere estremamente pericoloso "se la persona è meritevole, essa (la Torhah) diventa per lui medicina vitale (sam

chaim); se non merita essa (la Torah) diventa per lui un veleno mortale (sam mavet)" Yoma 72B. Un avvertimento chiaro ed esplicito sulla pericolosità di avventurarsi in questo studio con animo pravo, avvertimento senza dubbio più imperioso del nostro multi vocati sunt, pauci electi.

Ein-Sof

Centro fondamentale di studio della Cabbala è Dio, che viene definito Ein-Sof, ovvero Infinito. Ci sono due metodi di studio dell'Infinito, uno consiste nello studio di Dio in rapporto alla sua creazione, l'altro è lo studio dell'Essenza Intrinseca, dell'Essenza stessa di Dio, ma poiché l'Essenza assoluta trascende ogni comprensione speculativa perfino estatica, è impossibile per la mente umana giungere a tale conoscenza, non a caso i termini usati per descriverlo sono "ciò che il pensiero non può raggiungere", la "luce nascosta", "l'occultamento della segretezza", "superfluità", "l'unità indistinguibile", "la causa di tutte le cose", la radice di tutte le radici" il fattore comune a tutti questi termini è che Ein-Sof e i suoi sinonimi sono al di sopra o al di là del pensiero, come può infatti la mente finita dell'uomo contenere l'Infinito? In base a tale concezione possiamo quindi distinguere un Dio Celato ed un Dio Rivelato. Ein-Sof è la perfezione assoluta, incomprendibile e inviolabile, ma presente in tutte le cose della natura finita, e quindi attraverso la contemplazione e lo studio della natura stessa è possibile la comprensione non di Ein-Sof, ma solo del suo rapporto con la creatura. Infatti Dio è in tutte le cose, ma la somma di tutte le cose non è in grado di definire Dio, in ultima analisi tutto proviene all'Uno, e tutto ritorna all'Uno. Potremo avventurarci su un terreno pericoloso affermando che ciò che è unito, ciò che è uno è bene, ciò che è separato dall'uno è male. Da questo concetto deriva il termine Satana cioè colui che divide l'unità creando l'individualità e quindi il caos.

L'Infinito si rivela al momento della creazione, ma, la sua esistenza e il suo essere non hanno bisogno della creazione, cioè l'Eterno esiste a



prescindere dalla sua creazione, la rivelazione è quindi una pura decisione disinteressata mossa solo dalla bontà di Dio, non da una sua necessità, è una libera decisione che rimane un mistero costante e impenetrabile. Secondo la Cabala luriana il primo momento della creazione è un ritorno (regressus) di Dio nel profondo di Se Stesso, una concentrazione dello Spirito Divino dal quale scaturiranno le luci supreme dette "splendori" (zahazahot) a loro volta generanti le emanazioni e quindi superiori ad ogni altra emanazione; le radici delle prime tre Sefiroth Con il termine Sefirah (singolare, Sefiroth plurare), ovvero zaffiro, si intendono le emanazioni dello splendore di Dio. Per definire le emanazioni possono essere utilizzati diversi nomi: shemot (nomi), orot (luci), ketarim (corone), sitrin (aspetti).. Il concetto di "contrazione" deriva dal fatto che se Dio è onnipresente e tutto è io, non c'è spazio per la creazione; il regressus avrebbe proprio la funzione di liberare lo spazio che verrà occupato dalla creazione stessa. La trinità delle zahazahot nasce dall'esigenza di confermare le dieci Sefiroth con i 13 attributi predicati di Dio. Ma se a Ein-Sof è negato ogni attributo, deve essere separato dalla Volontà Divina, anche se intimamente connesso con essa, Ein-Sof agisce tramite la Volontà Primeva che è circondata ed intimamente unita a Lui, distinta, ma ugualmente eterna, senza inizio e senza fine.

Secondo alcuni cabbalisti la Volontà sarebbe indentificata con la seconda Sefirah, ma ciò comporterebbe di identificare la prima Sefirah con Ein-Sof, ma tra i cabbalisti di Safed si sviluppa l'opinione contraria, ovvero che la Ein-Sof e la Volontà sarebbe nettamente distinti dalle emanazioni, il contrario sarebbe addirittura una eresia, in quanto permetterebbe di definire Ein-Sof. L'evoluzione estrema di tale pensiero porta a non parlare mai di Ein-Sof, ma esclusivamente della Volontà Primeva. A complicare ulteriormente il problema interviene il concetto di pensiero. Alcuni autori identificano La Volontà con il pensiero, perciò la prima fonte di ogni emanazione sarebbe "Puro Pensiero", quindi la Creazione sarebbe più un atto intellettuale che

volitivo. I Cabalisti di Gerona pongono il Pensiero in maniera subalterna alla Volontà parlando di Volontà del Pensiero e mai viceversa, identificandolo con la Divina Saggezza, intenta a contemplare se stessa e la sua Creatura.

Il concetto di primo passo di Ein-Sof verso la manifestazione è estremamente arduo, se infatti tale passo non è sondabile o comprensibile da creatura umana, può essere considerato come il nulla (ayin o afisah). Questa affermazione fa sì che la dottrina esoterica contenuta nella famosa frase creatio ex nihilo sia completamente ribaltata rispetto al significato essoterico della frase stessa. Al contrario di quanto apparentemente affermato, quindi Dio avrebbe creato il mondo non dalla materia primordiale, dal caos, bensì la creazione sarebbe avvenuto all'interno di Dio stesso; questo concetto sarebbe rimasto come una credenza segreta nascosta sotto la forma ortodossa della creatio ex nihilo.

Le Sefiroth

Nucleo essenziale della Cabbala è la teoria delle emanazioni o Sefiroth. Le emanazioni sono degli attributi di Ein-Sof che rappresentano il modus operandi dell'Infinito, le potenze che costituiscono la divinità attiva, ciò nonostante in esso sono contenute; le emanazioni stanno a Dio come la luce sta al fuoco, due entità separate, ma unite, ma al contrario della luce che esaurisce progressivamente il fuoco, le emanazioni non diminuiscono la potenza di Dio; lo Zohar così definisce tale rapporto: "Lui è loro e loro sono Lui, come una fiamma a un tizzone ardente dove non esiste divisione" o ancora come "una lampada dalla quale le luci si diffondono in ogni direzione, ma quando ci avviciniamo per esaminare da vicino tali luci, scopriamo che esiste solo la lampada". Se quindi le Sefiroth svolgono un ruolo di primissimo piano nella creazione del mondo, possiamo assimilare il Dio rivelato, ovvero il solo che può essere oggetto di speculazione, con la prima emanazione. Le Sefiroth, pur essendo state create da Dio, fanno pur sempre parte di Dio stesso, e quindi "tutto ciò



che sta al di sotto dell'ultima Sefirah è soggetto al tempo ed è chiamato beri'ah (creazione) poiché è al di fuori (le-var della divinità)" G.Scholem op. cit.pag. 123.."Le Sefiroth, collettivamente, rapresentano dunque i dieci aspetti e gradi dell'En'sof; formano insieme un mondo di luce e sono concepite come una unità dinamica. Il ritmo di sviluppo delle Sefirot rispecchia quello del processo creativo" Arturo Schwarz: op.cit pag.119.

Perché Dio ha creato le Safiroth? "Ein Sof, il Dio nascosto che vive nelle profondità del proprio essere, cerca di rivelare Se Stesso e di liberare i Suo poteri nascosti. La sua volontà si realizza attraverso l'emanazione di raggi provenienti dalla Sua luce, che erompono dal loro nacondiglio e vengono disposti nell'ordine delle sefiroth, il mondo di emanazione divina". Tishby: "Wisdom of the Zohar" in Elisabeth Clare Prophet: "Cabala: la chiave del potere interiore"; Armenia Ed., Milano, 1999, pag.29Le Sefiroth possono essere paragonati a contenitori collegati tra di loro di vetro che contengono il soffio divino, la prima Sefirah essendo più vicina alla fonte della Luce sarà sottoposta ad uno sforzo maggiore, via via che il soffio defluisce da un contenitore all'altro ridurrà la su energia.

La prima e più alta emanazione è la Volontà Primeva; secondo gli autori dello Zohar, la Volontà, pur essendo strettamente unita ad Ein-Sof è stata creata, ovvero vi era un tempo in cui Ein-Sof esisteva senza la Volontà di creazione, mentre secondo altri sistemi cabalisti la Volontà è eterna, senza inizio e senza fine, e quindi non sarebbe una semplice emanazione - che, invece, avrebbe inizio con la seconda Sefirah -, bensì parte integrante di Dio stesso; secondo questa concezione Keter, la prima Sefirah sarebbe paragonabile ad una sfera che tutto comprende, la cui superficie esterna è chiamata Keter, o Volontà, o Corona, e la superficie interna Ein-Sof. Col passare degli anni, specialmente a Gerona e a Safer, si è comunque tentato sempre di porre una distinzione fra Ein-Sof e la prima emanazione. Una spiegazione abbastanza chiara della prima

Sefirah ci è fornita da Isaac ibn Latif: "La volontà primordiale non è completamente identica con Dio, ma è una veste che aderisce da ogni parte alla sostanza del portatore. Fu la prima cosa ad essere emanata dal vero Essere preesistente".

Keter, essendo il primo atto di Dio nella creazione della natura finita, è anche il più alto livello di conoscenza che può essere raggiunta dall'uomo con la preghiera.

Ma prima di Keter all'interno di Ein-Sof si ritrovano tre luci, dette zahzhot che costituiscono in realtà un tutt'uno, infinitamente nascoste, e che si irradiano all'interno dell'Emanatore stesso, e considerate come la radice delle Sefiroth stesse. Questo rappresenta una ulteriore complicazione della concezione delle Sefiroth che sembra essere introdotto per correggere l'apparente discrepanza numerica fra i tredici Attributi di Dio e le dieci Sefiroth.

Le Emanazioni o Sefiroth, come abbiamo visto, sono dieci, ognuna con un proprio nome: la prima si chiama Keter (corona), la seconda Hokmah (saggezza), la terza Binah (intelligenza), la quarta Gedullah (grandezza) o Hesed (amore), la quinta Gevurah (potere) o Din (giudizio o anche rigore), la sesta Tiferet (bellezza) o Rahamim (compassione), la settima Nezah (costanza), l'ottava Hod (maestà), la nona Zaddik (giusto, virtuoso) o Yesod Olam (fondamento del mondo), la decima Malkhut (regno). Come si può facilmente notare alcune Sefiroth hanno due nomi, lo stesso termine Sefiroth può essere sostituito con un infinità di altri termini i cui significati possono essere estremamente diversi: sfere, detti, nomi, luci, poteri, corone, stadi, germogli, fonti, vesti ecc...; è proprio questa capacità di definire lo stesso concetto con nomi diversi a seconda delle circostanze nonché il simbolismo estremamente complesso, che rende particolarmente difficile per uno non esperto riuscire a districarsi nei testi Cabbalistici. Questa ambiguità può essere spiegata se si considera che la Cabbala origina come una descrizione di un'esperienza religioso-contemplativa e non



come un sistema teoretico compiuto, quindi il suo linguaggio fortemente figurativo e simbolico quando viene sottoposto al collaudo logico può subire numerose interpretazioni.

Una interpretazione estremamente interessante soprattutto per le sue implicazioni con l'ermetismo è quella dell'interpretazione del linguaggio; secondo tale teoria le Sefiroth non sarebbero altro che attributi di Dio, epiteti che si possono applicare a Lui; il processo di emanazione sarebbe solo una specie di rivelazione dei Nomi di Dio. "Dio che "chiamò" i Suoi poteri perché si rivelassero diede loro nomi e, si potrebbe dire, chiamò Se stesso con nomi appropriati. Il processo con il quale il potere d'emanazione si manifesta dall'occultamento nella rivelazione ha un parallelo nella manifestazione della favella divina dalla sua essenza interiore nel pensiero tramite il suono che ancora non può essere udito, nell'articolazione della favella" G. Scholem op. cit. pag.105. Le implicazioni di tali affermazioni con la "potenza della parola" dell'ermetismo egiziano, e con la "parola perduta" della cultura massonica sono più che evidenti.

Le dieci Sefiroth sono quindi delle emanazioni di Ein-Sof, originano da lui e si propagano nel nulla, ma pur separandosi da Dio ne continuano a fare parte; d'altra parte l'emanazione delle Sefiroth non determina una "diminuzione dello splendore" dell'emanatore. Il processo di emanazione giunge assolutamente a fine con Malkhut, e tutto quello che sta al di sotto, rappresenta un inizio del tutto nuovo, pertanto tutto ciò che si trova al di sotto di Malkhut possiede un'esistenza al di fuori del Divino, e si distingue da esso in quanto creato e non emanato; un abisso separa i due mondi, anche se ciò non toglie che vi sia un legame fra il creato e l'emanato, infatti le cose create presentano i loro archetipi nelle Sefiroth, come esse sono contenuti nella Divinità, impregnando ogni essere al di fuori di essi, quindi ogni oggetto creato presenta le sue radici in Dio stesso, per estensione possiamo affermare che nelle Sefiroth è contenuta la radice

di ogni cambiamento; in particolare tutto ciò che fa parte della creazione presenta un suo corrispondente (archetipo?) in Malkhut. Esisterebbe, quindi, nel cabbalismo una netta distinzione fra emanato e creato, anche se talvolta in alcuni testi esiste una certa confusione fra i due termini. Sebbene vi sia una gerarchia stretta nelle varie emanazioni in quanto Ein-sof emanò Keter, Keter emanò Hokhmah e Hokhmah emanò Binah, mentre le restanti Sefiroth ebbero origine da Binah a cominciare da Hesed e Gevurah e per terminare con Malkhut, esse possono essere considerate ontologicamente allo stesso livello, in quanto la distanza fra ciascuna di loro e l'Infinito è uguale.

Ecco quindi che a questo livello la Cabala subisce una delle sue più importanti influenze filosofiche, dal neoplatonismo di Plotino (204-270 d.C.), come del resto avviene per il Cristianesimo, soprattutto grazie a Sant'Agostino, ma anche con lo gnosticismo; diverse correnti cabalistiche tendono addirittura ad interpretare le Sefiroth con gli eoni gnostici. Ma anche l'ermetismo, secondo il quale "ciò che sta in alto è come ciò che sta in basso". Anche se, o forse in risposta a ciò, molti cabalisti soprattutto nel XVI affermavano che le emanazioni, derivando direttamente da Dio, fossero effettivamente identiche alla sostanza o essenza di Dio, quindi non sono esseri intermedi come gli eoni, ma Dio stesso. Le Sefiroth ancora una volta si identificano con l'aspetto esterno di Ein-Sof, ovvero quella parte di Dio che può essere oggetto di preghiera e di conoscenza e di indagine religiosa ma fanno sempre parte dell'Essenza divina, in contrasto con il neoplatonismo, secondo il quale gli eoni esisterebbe al di fuori dell'Uno, le Sefiroth pur essendo emanate in successione, esse non lasciano mai il regno divino, questo flusso viene detto hamshakhah (tirare fuori). Secondo alcuni autori le Sefiroth non sarebbero altro che contenitori incapaci di percepire la natura dell'Emanazione, secondo altri sarebbe in grado di pregare Dio; Cordovero riuscì ad unificare entrambe le teorie affermando che le Sefiroth sarebbero composte come gli uomini di due



essenze un "contenitore", il corpo, ed una "essenza", l'anima, e solo l'unione di entrambi costituirebbero il tutto.

Infine un problema molto discusso è stato il momento di origine delle emanazioni, alcuni autori affermano che la prima Sefirah era situata entro l'Infinito stesso, e quindi senza inizio e senza fine, mentre le altre erano state emanate solo prima della creazione del mondo, ma Cordovero afferma che tutte le Sefiroth vengono emanate in un "tempo non temporale" in cui non esiste la differenziazione in passato, presente e futuro, un tempo definito sempiternas. Ma ancora altri autori affermano che le emanazioni sono sempre esistite nella volontà dell'Infinito, ma emesse solo poco prima dell'atto creativo.

Rappresentazione Grafica Delle Sefiroth

La dottrina delle Sefiroth diviene in questo modo la spina dorsale della cabala, e rappresentano quindi l'oggetto di maggiore speculazione e meditazione. Le dieci Sefiroth pur avendo una gerarchia ben precisa sono tutte ugualmente distanti dall'Emittente. La disposizione nel nulla delle Emanazioni è estremamente variabile, le varie combinazioni sia di disposizione nel nulla, sia delle lettere dei nomi, presenta una variabilità enorme, ed ogni situazione presenta un significato ben preciso; l'allegoria più comune, comunque, è quella di un albero con la chioma rivolta verso il basso e irrigato dalla sapienza, dove Keter rappresenta la radice, mentre Hod, Zaddik e Malkhut rappresentano la chioma, tale raffigurazione è detta "albero delle Sefiroth" o "albero inverso". Un'altra rappresentazione allegorica per le Sefiroth è quella umana, ma mentre l'albero cresce con la chioma in basso, l'uomo è rappresentato con la testa in alto, dove Keter, Hokmah e Binah rappresentano la testa, o meglio le tre cavità del cervello, Gedullah e Gevurah le braccia, Tifereth il tronco, Nezah e Hod le gambe, Zaddik l'organo sessuale ed infine Malkhut l'immagine totale dell'uomo o la femmina, compagna dell'uomo e fondamentale per renderlo essere completo.

Le Sefiroth possono essere distinte in numerosissimi modi con significati sempre diversi, ad esempio Azriel le divide in gruppi di tre: Keter, Hokmah e Binah sono intellettuali, Gedullah, Gevurah e Tifereth, psichiche, Nezah, Hod e Zaddik "naturali", e pertanto questi tre stadi erano considerate le fonti di regni indipendenti dell'intelletto, dell'anima e della natura. Ma anche in cinque e cinque mantenendo la separazione tra celato e rivelato, in tre e sette, rappresentazione dei sette giorni della creazione, con Malkhut che rappresenta il Sabbath, ovvero non avendo alcuna attività specifica, ma comprendeva la totalità di tutte le Sefiroth. Possono essere distinte in tre colonne, la colonna di destra comprende Hokmah, Gedullah e Nezah, la colonna di sinistra Binah, Gevurah e Hod, mentre la colonna centrale comprende Keter, Tifereth, Yesod e Malkhut. Infine possono essere graficamente descritte come sfere concentriche, quest'ultima rappresentazione coincide con la rappresentazione grafica dei cieli medioevali con i dieci cieli concentrici che circondano la terra.

In base a tutte queste classificazioni e differenziazioni è possibile la combinazione cabbalistica dei nomi di Dio, e delle lettere che formano il nome di Dio. Ad esempio la frase con cui inizia la Bibbia bereshit bara Elohim (in principio Dio creò) può essere interpretato cabbalisticamente con la creazione delle prime tre Sefiroth: il prefisso be è il mezzo messo in relazione con la seconda Sefirah (Hokmah), la prima Sefirah è celata nella parola bara, infine Binah (terza Sefirah) e chiamata anche Elohim. Così come il primo verso della Bibbia, tutto il Panteteuco può essere riletto in forma esoterica. Lo stesso si dica del nome di Dio. "[...] il nome YHWH denota una sola Sefirah (Tiferet) ma contiene in esso tutte le fasi della manifestazione, la punta sopra lo yod rappresenta la fonte di tutto in Ayin (nulla), lo yod è Hokmah, il primo he è Binah, vau è Tiferet e, dato il valore della lettera vau, la totalità delle sei Sefiroth e della he finale è Malkhut", ma poiché questa rappresenta il compimento della manifestazione dove l'uomo può riferirsi a Dio chiamandolo "Lui" e dandogli



del "Tu", "non ha poteri indipendenti, ma comprende le altre Sefiroth, non può esserle assegnata una lettera sua, ma soltanto la he che è già apparsa all'inizio dell'emanazione della struttura delle Sefiroth e la cui manifestazione ha raggiunto lo sviluppo finale alla fine del processo. Gli altri nomi di Dio nella Bibbia vengono interpretati anch'essi in modo simile: le loro lettere alludono ad un progresso interiore nel processo d'emanazione".

Ma il simbolismo e l'interpretazione delle Sefiroth è estremamente complesso ed ampio, ne riportiamo ancora un esempio. L'emanazione nel suo complesso è detta Carro Celeste, ad esso sono connessi i Patriarchi, perché Abramo, l'immenso calore (Hesed), Isacco, la giustizia (Din) e Giacobbe, la misericordia (Rahamin), uniti a Davide creatore del regno (Malkhut) costituiscono "le quattro gambe del Trono situato sul carro.

I quattro venti, i quattro elementi, indicano Gedullah, Gevurah, Tiferet e Malkhut, quest'ultimo simbolismo è particolarmente importante perché collega la Cabbala con l'alchimia.

Concludiamo quindi la speculazione sulle Sefiroth con i rapporti che si instaurano fra le varie sfere. Abbiamo già accennato come ogni Sefirah origini per irradiazione dalla precedente, e generi la seguente; tale irradiazione può avvenire per luce riflessa, ovvero ogni Sefirah viene vista come uno specchio che riflette la luce dalla fonte. Ma la luce può essere riflessa non solo dall'alto al basso, ma anche dall'ultima Sefirah alle superiori, e sarà proprio questo intrecciarsi di luce riflessa ad avere una funzione di consolidamento delle potenze. La teoria dei canali afferma, invece, che esistono dei canali preferenziali che uniscono le varie Sefiroth, questi canali sono delle vere e proprie vie di influenza reciproca tra le diverse Sefiroth. L'interruzione di questi canali è detta "rottura dei canali" (shevirath ha-zinnorot) e rappresenta la conseguenza sul mondo inferiore del peccato.

Cosmogonia E Mondi Inferiori

Come già affermato in precedenza le Sefiroth fanno ancora parte dell'Infinito, e quindi non soggette al tempo, create in un momento in cui il tempo non aveva ancora significato, mentre tutto ciò che sta al di sotto di Malkhut è detta creazione ed è soggetta al tempo. Secondo molti cabbalisti la creazione non sarebbe stata unica, bensì prima del nostro sarebbero stati creati numerosi altri mondi non perfettamente equilibrati, e pertanto distrutti, secondo altri autori gli altri mondi non sarebbero altro che schegge impazzite sfuggite durante il processo di creazione, paragonabili alle scintille che sfuggono al fabbro mentre batte il ferro caldo, che si disperdono e muoiono. Le influenze negative di questi mondi avrebbero comunque una influenza negativa sulla creazione definitiva. Secondo la teoria delle emanazioni, influenzata anche dal pensiero aristotelico e neoplatonico, l'emanazione creatrice promanata da Ein-sof si svilupperebbe nella creazione di quattro mondi principali: il mondo delle emanazioni (o mondo delle Sefiroth), il mondo della creazione (Tono o Carro), il mondo della formazione (o mondo degli angeli), il mondo del fare (il mondo terrestre).

Poiché la Cabbala prospetta una cosmogonia, prevede anche una distruzione del mondo. Il mondo sarebbe durato 49.000 anni durante il quale ognuno dei sette pianeti avrebbe governato per 7.000 anni, nell'ultimo millennio, il cinquantesimo, Dio avrebbe distrutto il mondo e riprodotto il caos, in realtà ogni ciclo sarebbe regolato dalle Sefiroth; ogni ciclo detto shemittah, sarebbe composto da 6.000 anni e da un millennio detto anno sabbatico che ricorderebbe il sabbath della creazione in cui le forze sefirotiche cesserebbero con un ritorno al caos. Successivamente il mondo viene rinnovato con un nuovo flusso di energia prodotto dal movimento delle Sefiroth. Al termine di tutte le shemittot si realizza il "grande giubileo", il momento nel quale tutti i mondi superiori ed inferiori comprese le sette Sefiroth vengono riassorbite dalla terza Sefirah Binah. Secondo



questa visione la stessa Torah subirebbe delle interpretazioni diverse, in ogni shemittah la lettura della Torah sarebbe diversa grazie all'introduzione di una nuova vocale sconosciuta nella precedente e sarebbe caratterizzata da una diversa articolazione del Tetragrammaton, e questo porterebbe ad una evoluzione successiva della conoscenza della rivelazione. Il nostro mondo sarebbe sotto l'influenza di Sefirah Gevurah, o della giustizia rigorosa, e per questo l'interpretazione della Torah sarebbe estremamente restrittiva.

Questa concezione del susseguirsi delle shemittah separate dall'anno sabbatico che comporterebbe un grave periodo di caos in cui i fossio divino abbandonerebbe il mondo della creazione, è molto vicino alla moderna teoria della precessione degli equinozi, secondo la quale ogni 67000 anni si concluderebbe un ciclo di rotazione (Vedi)

Il Male

Il concetto di male come essenza separata per i cabbalisti non ha senso, il male, infatti, di per se non esiste, ma è solo un processo di separazione dell'uomo dall'influenza delle emanazioni, quando l'uomo si allontana con le sue azioni dall'influenza benefica delle Sefiroth, esso stesso crea il male. Ma, in apparente contraddizione con il concetto precedente, anche il male ha la sua radice nel mondo delle emanazione e precisamente nella Sefirah Gevurah o Din (Giustizia/Giudizio) definita anche "la mano sinistra del Santissimo, che sia benedetto"; la sua azione non è però esclusivamente negativa, ma risulta tale solo se non adeguatamente controbilanciata dalle altre forze sefirotiche ed in particolare di Hesed (Amore/Pietà), esplicandosi nelle forze di giudizio e nei poteri coercitivi e limitanti dell'universo. Al momento della sua emanazione Din affermò "Io governerò"; l'equilibratore delle Sefiroth intervenne prontamente per riportare Din in posizione, ma una quotaparte del potere si disperso e non poté essere recuperato. Questo potere si organizzò

nella formazione di Sitra Ahra ovvero l'Altro Lato che si organizzò in dieci emanazioni disposte a spirale "come un serpente astuto e malvagio per portare il male" Zohar 2:242b.

In realtà il male formava un tutt'unico con l'albero della vita, un unico germoglio univa l'albero della vita con l'albero della conoscenza, fu Adamo, con il suo scellerato atto, definito metaforicamente il "taglio dei germogli" a separare i due alberi, a creare la separazione tra ciò che sta sopra e ciò che sta sotto, una separazione che viene considerata male anche dall'ermetismo, una separazione fra le cose umane e le cose divine, un allontanamento dall'influenza positiva delle emanazioni.

In realtà nessun cabalista ha ben distinto il male cosmico prodotto dalla dialettica sefirotica e il male terreno prodotto dalle azioni dell'uomo che si allontana dall'insegnamento delle emanazioni. Un concetto importante è l'assenza della personificazione del male, non vi è il concetto di Satana, le uniche figure messe in relazione con il male sono Samael e la sua compagna Lilith, che però stanno al male come Adamo ed Eva stanno a Dio.

In terra il male è rappresentato dalla Giustizia non sufficientemente stemperata dalla Pietà e dall'Amore, il Giudizio, infatti, qualora iniquo perché assoluto e non controbilanciato dall'Amore e dalla Pietà, porta dolore e distruzione, il sangue che scorre fra i popoli è tutto dovuto alla formulazione di giudizi falsi ed ingannevoli. Gesù ha detto "Non giudicate, per non essere giudicati". L'uomo difficilmente possiede la sufficiente saggezza per emettere giudizi in armonia con la Giustizia Divina, ed ogniqualvolta viene emesso un giudizio iniquo esso genera il male. "Quantunque ciò che tu dimandi sia la giustizia, pensa a questo, che, nella via della giustizia soltanto, nessuno di noi potrebbe vedere la propria salvezza" W. Shakespeare: "Il mercante di Venezia", atto IV, sc1, versi 197-199.



Il giorno del grande giubileo tutto tornerà a Dio, anche il male, lo stesso Samael tornerà a Binah, cadrà la lettera mem (che simbolizza la morte), per acquistare il nome Sa'el, uno dei 72 Nomi sacri di Dio e la potenza di Dio risplenderà su tutto e tutti cancellando definitivamente il male. Atri autori, invece, affermano che il male sopravviverà al grande giubileo sottoforma del luogo di punizione eterna per i malvagi; Gikatilla afferma: "Dio prenderà l'attributo di [punire] la sfortuna [cioè il potere del male] in un luogo dove non potrà essere maligna".

La Cabbala Luranica

L'influenza che Isaac Luria ebbe sul pensiero cabbalistico è tale che possibile distinguere una Cabbala preluriana ed una Cabbala luriana. Il concetto fondamentale e rivoluzionario di questo pensatore è la "contrazione" o zimzum; se infatti Ein-Sof è infinito e tutto comprende è impossibile pensare ad un luogo che non sia Dio perché ciò comporterebbe una limitazione a Dio stesso; per poter creare il mondo l'Essere Supremo deve come primo atto effettuare una contrazione lasciando quindi uno spazio libero detto tehiru, con un meccanismo simile ad un atto di ispirazione, di concentrazione; quindi il primo atto creativo non è né la rivelazione né l'emanazione, bensì la concentrazione. Il processo di concentrazione determina la formazione di uno spazio libero circolare, o meglio sferico detto reshium all'interno del quale persistono dei residui di Ein-Sof, come delle gocce (reshium) che permangono quando si vuota il recipiente che andranno a concentrarsi formando l'anima che sostiene il mondo la cosiddetta anima mundi dei filosofi. Il compiacimento di Ein-Sof per la autosufficienza autarchica produsse una scossa all'interno dell'Essere stesso che destò la radice di Din che prima era contenuta in Ein-Sof indistinguibilmente unita con le altre forze ed ora acquista una sua essenza "individuale" localizzandosi nel tehiru. Lo spazio lasciato libero verrà poi colmato dall'emanazione di Ein-Sof mediante le dieci Sefiroth con un meccanismo simile a quello visto nella Cabbala tradizionale.

L'emanazione divina può essere di due tipi a cerchio e a linea, l'emanazione circolare è quella più naturale in quanto si modella perfettamente allo spazio circolare del reshium, mentre l'emanazione lineare è maggiormente legato alla volontà creatrice in quanto rappresenta l'aspetto ideale dell'uomo. Questa geometria dualista (cerchio-linea) rappresenta la prima forma di geometria iniziatica ed esoterica che si contrappone alla geometria pitagorica.

La concezione dello zimzum rappresenta forse uno dei punti più dibattuti della Cabbala anzi rappresenta un punto di rottura fra la Cabbala di Cordovero e quella di Luria, numerosi autori, quali Sarug, cercarono di ricucire lo strappo con ardite interpretazioni dello zimzum, ma seguire queste strade ci porterebbe veramente troppo lontano.

Comunque il tehiru lasciato libero dallo zimzum deve essere riempito tramite vasi necessari per contenere le emanazioni ed in grado o di scacciare Din che ivi si era insediato o di addolcire e purificare le forze che costituiscono Din.

I vasi rappresentano dei contenitori fondamentali per la creazione ordinata del mondo in quanto permettono di regolare il flusso delle emanazioni, a tale scopo le prime luci emanate in collisione si cristallizzano nella formazione di "contenitori" o vasi. La prima forma che l'emanazione assume dopo la contrazione è quella dell'Uomo Primordiale o Adam Kadmon che rappresenta il primo regno all'interno del quale si sviluppano in cerchi concentrici le dieci Sefiroth, anche nella Cabbala luriana Keter mantiene strettissimi rapporti con Ein-Sof. In seguito le dieci Sefiroth si dispongono in maniera lineare riproducendo lo schema corporeo.



Sezione "Lavori Filosofici"**IL LAVORO MARTINISTA****IMMANUEL INIZIATO INCOGNITO**

Nel Martinismo vi è la possibilità di compere un'opera realmente iniziatica avvalendosi in primo luogo dei mezzi a nostra disposizione, i quali però assumono significato solo all'interno della catena in cui si opera e solo se si ha chiaro l'obiettivo, che è quello della Reintegrazione. Ecco perché bisogna essere sempre lucidi e spietati nel discernere e nel filtrare il superfluo dall'utile nel nostro lavoro. La cultura dell'esoterismo è un'acquisizione abbastanza recente della civiltà occidentale e per noi uomini del nostro tempo è abbastanza facile cadere nell'illusione dell'intellettualismo; la speculazione sul simbolismo è uno strumento utile nella misura in cui funge da propulsore alla curiosità della ricerca, ma deve esserci un limite pena il rischio di perdersi nella selva dei cerebralismi e dei sincretismi. Il simbolismo e la terminologia del Martinismo sono specifici e vanno in primis utilizzati dal Martinista, tutto il resto può aiutare ma bisogna stare attenti perché ogni sistema iniziatico ha le sue regole e le sue terminologie, inoltre non è detto che tutte le dottrine spirituali abbiano necessariamente lo stesso obiettivo, può essere che vi siano mete comuni, ma fino a prova contraria non lo darei per scontato.



- Il Martinismo opera su tre livelli, cardiaco-teurgico-sacerdotale. Fin dall'inizio del grado di Associato, sia nel lavoro individuale sia in quello collettivo, si può notare che l'invocazione e la presenza delle Entità spirituali chiamate Arcangeli è una presenza costante, magari più modesta per un Associato, sicuramente via via preponderante quando ci si addentra più in profondità nel lavoro teurgico. La tradizione prima ebraica, poi cristiana, da cui vengono le figure angeliche, ci insegna che queste Entità divine sono suddivise in una gerarchia, della quale gli Arcangeli, partendo dal basso, occupano il secondo livello. Prima di essi ci sono gli Angeli e nel lavoro individuale essi occupano un posto preponderante perché il loro ruolo è quello di messaggeri sul piano verticale tra il Divino e le profondità dell'anima di ogni individuo. La tradizione parla dell'Angelo Custode che funge da nume tutelare di una persona e lo aiuta ad aprire il proprio cuore all'influsso divino. La ricerca costante, attraverso la pratica cardiaca e la meditazione, del contatto col proprio Santo Angelo Custode, è una pratica fondamentale per ogni Associato e per tutti. Con la Meditazione dei 28 giorni, con le meditazioni di Sédir e con le pratiche descritte in "Uomo Ente Magico" del nostro Fr. Elenandro XI abbiamo una trilogia "chiavi in mano" che permette di rendere fluida la barriera che separa il piano sensibile addormentato dal piano spirituale, dal grado di Associato entriamo nella catena ininterrotta dell'Eggregore martinista, posta sotto la protezione dei 7 Arcangeli, e veniamo dotati di ulteriori strumenti che ci permettono di approfondire il nostro contatto con L'Angelo Custode, Colui che come Virgilio con Dante nell'Inferno ci guida nel buio e nella risalita verticale, sorreggendo insieme a noi la lampada dell'Eremita, immagine del Fuoco Vivificante pentagrammatico. La conoscenza intima e la comunicazione col Santo Angelo Custode (scusate la citazione dalla Golden Dawn :)) saranno necessarie per concederci di iniziare il lavoro, quando sarà il momento, per chi lo vorrà, nella Via Teurgica, dove la confidenza andrà invece presa oltre il Velo con la gerarchia degli Arcangeli i quali non proteggono e guidano più l'individuo



singolo e solitario, ma l'Eggregore e il futuro Sacerdote, cioè l'Iniziato che in forza dei nuovi carismi che egli stesso ha cercato, vede ora le cose da una prospettiva diversa, non più solo dal basso verso l'alto, ma da un punto in cui vede dall'alto al basso e al tempo stesso scruta sempre più in alto.

- Alla base del lavoro Martinista c'è la purificazione. Quando si inizia a lavorare dalla Meditazione dei 28 giorni in poi, avrete notato che cambiano tante cose nella propria vita, a volte in positivo, altre volte e più spesso in negativo. È segno che il nostro lavoro non solo interiore, ma profondamente interiore al punto di essere microcosmico e macrocosmico al tempo stesso, sta avendo effetti, le acque sono torbide perché sono state rimescolate e il lavoro più difficile è filtrarle per renderle sempre più limpide e calme allo scopo di vedere in esse gli astri che si riflettono. Non bisogna mai demordere nei momenti difficili della propria vita da Martinisti, bisogna invece farsi coraggio e sfruttare al meglio tutte le nostre capacità di giudizio e discernimento per separare le scorie e riunificare i frammenti di Luce in noi presenti. Forse sarà proprio peculiarità del grado Sacerdotale restituire al microcosmo quella Luce condensata e vivificata come Fuoco consacrato. Ripeto: mai mollare la presa, i demoni se la ridono quando si accorgono che un Martinista è al lavoro e accorrono come orde di scimmie per incasinare ancora di più il caos che il Martinista sta faticosamente cercando di riordinare.

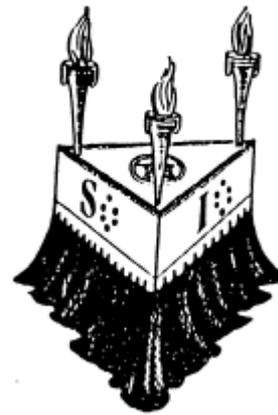
Sezione "Lavori Filosofici"

IL RITUALE GIORNALIERO

ELENANDRO XI SUPERIORE INCOGNITO
INIZIATORE

Il rituale giornaliero di catena è la costante e laboriosa opera di edificazione del tempio martinista (C:::G:::M:::)

1. Introduzione



Ovviamente non è desiderio del presente lavoro di enunciare nello specifico l'esatta composizione e strutturazione del rituale giornaliero martinista, ed in particolare quello del N.V.O. Ciò in relazione sia all'evidenza pubblica che il presente scritto ha,

quindi non circoscritta all'ambito iniziatico, sia per una certa varianza formale che il rituale giornaliero presenta in relazione ai vari ordini, raggruppamenti, o linee di liberi iniziatori.

È sempre bene ricordare, ed è doveroso farlo in premessa, come l'Iniziato martinista è comunque libero di riformulare l'espressione rituale in rapporto funzionale alla propria naturale inclinazione, seppur rimanendo sempre all'interno del perimetro tradizionale del martinismo. Avremo quindi che un iniziatore con un'impronta maggiormente legata alla cabala inserirà elementi di tale branca del sapere iniziatico all'interno del rituale, mentre colui che sarà maggiormente legato ad un patrimonio mistico cristiano, o gnostico, o ermetico, sempre nel rispetto del perimetro martinista, provvederà a dare un'impronta ad essi consona.



Risulta altrettanto ovvio, e questo non è in contraddizione con quanto sopra enunciato, che in quelle realtà che raccolgono più iniziatori vi è l'esigenza di avere un impianto comune di ritualistica, onde meglio esaltare il lavoro energetico individuale, di gruppo ed egregorico. In assenza di tale impianto comune, siamo in presenza di un'orchestra dove non solo manca il direttore, ma dove ognuno dei musicisti suona un diverso spartito.

L'iniziazione rituale, il rito di Luna Nuova e il rito giornaliero, sono gli elementi basilari e necessari dell'identità martinista. In assenza dei quali, nella loro complementarità, assistiamo ad una virtualità che si estrinseca nella forma di una verbosa massoneria povera. Risulta implicito che quanto andremo ad esporre è rispondente a quelle realtà martiniste regolari. Dove con regolare correttezza dobbiamo intendere laddove l'iniziatore è tale in forza di un lineare e progressivo percorso che lo ha portato a formarsi doceticamente ed operativamente. Altrimenti siamo in presenza di fantasiose e rocambolesche investiture, spesso prezzolate, prive di ogni sostanzialità, che ci conducano fuori dall'ambito dell'iniziazione e dell'opera, per entrare in quello della carnevalata eogica.

In breve:

1. La reale iniziazione martinista, conferita in virtù di un effettivo potere iniziatico, è condizione sostanziale ed inderogabile dell'essere martinista.
2. Il rito di Luna Nuova consente l'indispensabile rinnovamento del patto con l'Eggregore dell'Ordine Martinista. Tale rinnovamento perpetua le condizioni che consentono il riconoscimento e la conseguente accettazione dell'adepto da parte dell'Eggregore.

3. Il rito giornaliero è la pietra d'angolo su cui si basa l'operatività martinista. La sua funzione primaria è quella di "legare" tutti i membri dell'Ordine ... "Ut unum sint" ..., tramite la corrente magica e spirituale dell'Eggregore Martinista, supremo Ente e Vettore di unificazione.

Se la reale iniziazione martinista porta l'uomo di desiderio all'interno della fratellanza, e se il rito di luna nuova ne rinnova la comunione, è il rito giornaliero che dà senso e vita alla sua aspirazione spirituale.

Già da quanto sopra esposta si comprende come il rituale giornaliero sia parte integrante dell'identità martinista, e come questa sia composta da elementi che riguardano la generalità del martinismo, come la particolarità della struttura in cui si opera.

In merito all'identità generale il Martinismo diremo che esso è una scuola d'opera fattiva e non di speculazione. Ciò non significa ovviamente che il martinista è escluso da una dimensione filosofica, ma solamente come quest'ultima, nei giusti modi e giusti tempi, è tesa ad esaltare e contribuire alla pratica stessa. Lo studio deve fornire all'iniziato quei riferimenti culturali, simbolici, e immaginifici che gli permettono di riattivare la memoria spirituale, e fornire un proficuo indirizzo alla pratica stessa. Sempre rimanendo all'interno di una prospettiva generale, dobbiamo altresì ricordare la matrice evidentemente cristiana del martinismo. Louis Claude de Saint-Martin era un mistico ed esoterista cristiano, così il Papus, e gli altri padri storici della nostra scuola tradizionale. Quindi in tale ottica, volta a mantenere il martinismo ben connesso alla propria radice spirituale, è ovvio che il rituale giornaliero, così come ogni altro elemento strumentale e filosofico, debba



mantenere traccia evidente della sua natura spirituale cristiana. Ciò per impedire il suo degenerare in una deriva relativistica tanto cara allo spirito dei tempi, causandone da un lato il completo snaturamento, e dall'altro la perdita di ogni qualsiasi sostanza e vitalità spirituale.

In merito all'identità particolare questa è frutto della specificità formale scelta dall'iniziatore per trasmettere l'iniziazione martinista, e predisporre e trasmettere gli strumenti di reintegrazione. Ecco quindi che il rituale, nella sua strutturazione complessiva o in alcune parti di esso, avrà l'impronta filosofico-operativa di colui che è il reggitore della catena. Gli iniziati ad esso collegati, in virtù dell'opera fattiva e del crisma iniziatico, disporranno strumenti affinati alla particolare cadenza e natura del lavoro che individualmente e collettivamente andranno a svolgere. Prendiamo ad esempio un elemento di cui non è mistero la presenza nei lavori di gran parte delle strutture martiniste, quale la croce cabalistica. Questa avrà valenza diversa in ragione della prospettiva data ai lavori rituali: "In un'ottica meramente cerimonialista sarà strumento di apertura-chiusura o di bando, oppure potrà avere impiego come attivatore di centri energetici, ed infine di "identificazione" dell'operatore con particolari attributi del divino sul piano della manifestazione."

2. Rituale giornaliero di catena, e sua scomposizione nei singoli momenti (*apertura, operatività, chiusura*)

Il rituale giornaliero di catena, come tutti i riti di natura magico-operativa, si articola in tre distinti momenti: apertura, svolgimento operativo e chiusura dei lavori. Una tripartizione, questa, che sussiste solo a livello docetico-illustrativo, in quanto tale scomposizione non ha spazio

nell'armonia operativa che non solo rende il rito come Ente in se indiviso, ma addirittura unisce l'operatore a tutti i fratelli e le sorelle in catena e quindi all'Eggregore.

Le tre Croci cabalistiche di apertura hanno come finalità quella di creare uno spazio sacro, rimettendo l'operatore al mondo del Divino, dell'ultrasensibile. Le quattro Croci conclusive del rito indicano la chiusura dei lavori e la riconsegna al mondo profano del luogo che ha visto la celebrazione del rito. Lo strumento cabalistico è uno dei fondamentali linguaggi operativi ermetici, strumento di interazione e correlazione fra il martinista e l'Eggregore. La Croce viene dal martinista stesso vivificata, in quanto è essa è tracciata sulla propria carne, mente ed anima.

La Croce quale simbolo di spazialità, ma anche di determinazione fra l'ascesa verticale dello Spirito e il dispiegamento orizzontale del fisico e della mente.

Il totale delle croci cabalistiche da il numero 7, simboleggiante la regola creativa (sette le note, sette i giorni, sette i colori, ecc..) che governa la nostra manifestazione. È questa regola che determina ogni relazione sussistente fra gli elementi della creazione.

Essa trova la sua massima espressione nella settima Lama degli Arcani Maggiori (*Il Carro*), dove l'auriga guida due cavalli dall'interno di un cocchio formato da quattro colonne ($1+2+4=7$) che richiamano il simbolismo dei quattro elementi fondanti la creazione. Elementi che il filosofo Empedocle di Agrigento (*nato nel 492 a. C*) chiama "*radici*" e afferma che sono quattro: *fuoco, aria, terra e acqua*. L'unione di tali radici determina la nascita delle cose, la loro separazione la morte. Si tratta perciò, sempre seguendo il pensiero di Empedocle, di apparenti nascite e apparenti morti, dal momento che



l'Essere (*le radici*) non si crea e non si distrugge, ma è soltanto in continua trasformazione che trova direzione solo attraverso la volontà che guida la forza positiva e la forza negativa. L'auriga guida consapevolmente il carro, domina i due cavalli (ragione e magia, conscio ed inconscio, ecc.), verso la conoscenza. Così è l'iniziato che consapevolmente esegue il rito nella sua duplicità formale e sostanziale. L'iniziato consapevole non subisce il rito, non rimane immobile; bensì ne comprende le dinamiche e le regole che lo formano e lo animano.

L'accensione della candela è crogiuolo di molteplici simboli. Essa è in primo luogo un autentico atto magico che investe la materia attraverso la discesa del fuoco vivificatore. È la luce della conoscenza che brilla nella notte dell'ignoranza, è testimonianza del fuoco mistico che tutto arde, è monito della spoliatura cui il martinista si consegna ed, infine, espressione dell'atto di volontà magica del martinista.

Passo successivo è il collegamento telepatico con gli altri fratelli, nelle ore prestabilite (*in cadenza di sette*), governate dalla potenza e dalla gloria dell'Angelo del giorno, quale tramite fra l'operatore e il mondo superiore.

La visualizzazione dei fratelli e la rappresentazione psichica e materiale del sigillo dell'Ordine collocano "volontariamente" l'operatore all'interno della fratellanza che lo ha accolto e di cui è membra congiunte. Unione in virtù della forza vitale egregorica, sacro sangue che anima tutto l'Ordine e che assume la veste delle sacerdotesse che, assieme ad Iside, ricomposero il corpo mutilato di Osiride (*in questo caso magnificamente rappresentato dalla continuità passata, presente e futura di tutto l'Ordine Martinista*).

La visualizzazione e il tracciamento del sigillo sono dunque l'attivo ordinarsi all'interno della fratellanza, il consegnare spontaneamente la propria individualità ad un'Entità superiore.

Movenze, queste, che devono essere compiute con la sacralità e il trasporto amoroso con cui lo Sposo e la Sposa si consegnano l'uno all'altro. A compimento dell'apertura dei lavori vi è la batteria e il segno. Essi altro non sono che il presentarsi del martinista all'Egregore. Leggiamo ciò come il voler essere riconosciuto, da parte del martinista, da chi è in grado di riconoscerlo, l'Egregore. Al contempo la batteria e il gesto simboleggiano il giungere ad una soglia sempre presente, ma non per tutti aperta. In assenza del riconoscimento e della coesistenza dei requisiti essenziali (*iniziatura e purificazione*), l'operatore è illuso o si illude di far parte della catena, mentre ne è realmente escluso.

Edificato lo spazio sacro, il martinista intona la recita dei tre salmi, dando così inizio alla fase operativa del rito.

Tradizionalmente ogni cerimonia magica si snoda in una fraterna unione, il primo salmo: *Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!*; a un'attestazione della condizione di grazia, il secondo salmo: *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum*; ed, infine, da un'invocazione e/o evocazione, il terzo salmo: *Ecce nunc benedicite Dominum*.

Il martinista allontana da se ogni umana tribolazione e si compiace nell'unione con i fratelli d'Opera e nell'amore che essi lega. Assieme a loro si pone nudo innanzi al cospetto Divino, mostrandosi degno della sua Grazia ed, infine, ne chiede la Benedizione.

L'invocazione del Nome pentagrammatico rappresenta l'apice del rito giornaliero,



espressione ultima del lavoro posto in essere, cui segue la chiusura del rituale. Senza voler entrare troppo nel merito di questa Parola di potere, possiamo dire che essa non solo simboleggia il Riparatore, nella sua funzione di tramite e di agente di reintegrazione, ma nella sua quintuplice combinazione ne raccoglie ogni qualità.

Il Nome pentagrammatico si ottiene introducendo al centro del tetragramma la scin (*Lettera madre associata al Fuoco*). Questo è un fuoco diverso dal fuoco primordiale della potenza creativa, rappresentato nel Tetragramma dalla iod o vau (*a seconda dei sistemi*), questo è il fuoco misurato e costante dell'amore che è in grado di agire come forza trasmutatrice dei vari elementi. Si noti che il nostro cuore, sede immaginaria dell'amore, è anch'esso, come la c al centro del nostro corpo fisico. È bene ricordare che sul questo piano quaternario della nostra esistenza, è proprio il fuoco fisico, dispensato nella giusta proporzione, che è capace di trasformare gli altri elementi nei vari stadi che colmano la distanza fra il grossolano e il fine (*da stato solido a stato liquido - da stato liquido a stato gassoso*).

Quanto sopra esposto è l'essenzialità del rituale giornaliero di catena. In esso, fra la recita dei tre salmi e la professione del nome pentagrammatico, è possibile (su espressa indicazione del proprio Iniziatore per i primi due gradi, e sull'assunzione di responsabilità per gli altri fratelli e sorelle elevati al terzo grado) di inserire un "qualche" elemento di personalizzazione (preghiera, meditazione, supplica, ecc...). Ciò risponde a varie logiche, alcune legate alla contingenza del momento (catena terapeutica, ad esempio), altre in ragione di un particolare lavoro proposto, ed altre ancora per consolidare il rapporto egregorico. Ovviamente ognuno di questi inserimenti, che

può essere vissuto anche come rito separato, deve rispondere a criteri di armonia, e complementarità.

È bene ricordare, onde evitare scempi e pericolose contaminazioni, quanto segue:

1. L'Ordine non è al servizio del martinista, ma è il martinista al servizio dell'Ordine. In quanto è il primo che conferisce al secondo la possibilità e l'utilità di operare, all'interno di una corrente magica ed attraverso strumenti tradizionali.
2. La Tradizione vuole ed impone che vi sia concordanza e congruità fra lo strumento, il fine e l'operatore.
3. Ogni mutamento è una possibile perturbazione, che anche violentemente si può ripercuotere nella vita del singolo. L'Eggregore non è espressione contingente di un momento, ma una eterna ed intelligente presenza.
4. Ciò che differisce, è sempre responsabilità individuale.
5. Il fine essenziale del martinista, così come insegnatoci dai Nostri Maestri, è la reintegrazione dell'uomo nell'uomo, e dell'uomo nel divino.

3. Finalità del Rituale giornaliero di catena

Il rituale giornaliero di catena sviluppa una serie di interazioni fra il martinista e se stesso, e il martinista e gli altri fratelli. Possiamo suddividere queste relazioni in due categorie:

a) Interne

Il rituale, nella sua giornaliera ripetizione, è un incentivo e al contempo un ostacolo, che



permette al martinista "anche" di lottare contro la propria pigrizia. È bene sempre ricordare che come sussistono ed insistono agenti che premono per la rovina dell'uomo celeste, sussiste ed insiste nell'uomo l'inerzia, forza opponente ad ogni compimento intimo.

Inutili sono i propositi di cimento, se non si è in grado di imporre a noi stessi la volontà che predichiamo di avere.

La continua proposizione di "identici" gesti e parole nel corso del tempo, richiede un impegno in attenzione e presenza da parte dell'operatore, affinché la pratica non divenga monotonia da evitare o espletare in malavoglia. Tale obiettivo è conseguibile solamente alla presenza di due elementi. Il primo è da ricercarsi nella vivificazione del rituale, nell'auspicio che dalle parole, in se morte, si giunga ad un riverberarsi delle stesse nella sfera intima dell'operatore. Il secondo è la capacità del martinista di divenire parte integrante della catena, componente del pulsare della corrente psichica dei fratelli e delle sorelle.

È attraverso il necessario raccoglimento e separazione dal flusso del tempo e dello spazio profano, che il martinista ha la possibilità di osservare come la propria psiche reagisce all'operazione posta in essere. Attraverso l'individuazione degli stati d'animo e del proprio spettro emozionale ed energetico, egli può valutare il proprio equilibrio, e le mancanze su cui operare. È, infatti, possibile, con la dovuta capacità di percezione e analisi, determinare corrispondenze fra le fasi del rito, e la composizione occulta del corpo. In quanto il rito è tale, in virtù del martinista che è esso stesso rito.

b) Esterne

Il rituale permette, come accennato, al martinista di essere parte integrante della catena, attraverso il collegamento egregorico.

La catena non deve essere percepita nella "ridotta" della loggia o dell'Ordine, ma quale continuo "giammai" interrotto con i fratelli passati, e futuri, in virtù della presenza unificatrice dell'Egregore.

La funzione di questa realtà psichica, consolidata nel tempo, è quella di ricevere dai mille rivoli rappresentati dalla persistenza dei fratelli. Essi si forgiavano in un'unica "corrente" intelligente e possente, che ovviamente travalica la sfera del singolo.

È quindi per rinnovare il collegamento con via di comunicazione e comunione, che è necessario il rito di purificazione durante la fase della Luna Nera. È solo attraverso il retto pensare, l'abluzione nell'acqua e nei fumi dell'incenso che il martinista espelle da se le scorie psichiche accumulate nel corso del suo transito, e rinnova volontariamente il patto con l'Egregore.

Altresì è necessario che il martinista ricordi il sacro impegno di ricercare la reintegrazione con la propria sfera divina, in ogni momento della sua vita, affinché il sentiero di rettitudine sia un atto di volontà. La comunione con i fratelli permette all'operatore di godere di un'intensificazione dello spazio, degli strumenti, e dell'attitudine magici, agevolandolo nelle parti preparatorie ed operative del rito.

4. Rapporti fra il Rituale giornaliero, natura e qualità del martinista.

Se è vero che quella martinista è un'iniziazione reale, è altrettanto vero che il rituale giornaliero è



la basilare operatività del martinista. L'iniziazione è il deporre un seme e l'operatività il lento germogliare dello stesso, fino al compimento della propria natura. L'essenza del rito giornaliero, come si è visto, risiede in un vero e proprio atto magico, tradizionalmente tripartito (fratellanza, testimonianza, invocazione ed evocazioni), la qualità quindi richiesta al martinista è quella sacerdotale, per i fratelli che hanno tale ruolo all'interno dell'Ordine, e coadiuvatori del sacerdote per i primi due gradi. La capacità di purificare e consacrare il tempio (il martinista stesso) e porvi in essere la celebrazione del rito, differenziano la recita teatrale, dalla vera Cerimonia, la pantomima dall'Opera, la farsa dalla Realtà, e l'improvvisazione dalla Tradizione.

Per ottenere questa naturale inflessione del proprio essere, è richiesto l'integrale compartecipazione dei tre corpi del martinista.

Il corpo fisico che deve essere non sottoposto all'azione perturbatrice di sostanze che lo rendono schiavo.

La mente deve essere erudita sulla tradizione martinista, sempre attenta e ricettiva verso l'operazione che si sta compiendo.

L'anima consacrata alla purificazione e redenzione, non deve essere straziata dai clamori del mondo profano.

È utile quindi che il martinista approfondisca lo studio dello gnosticismo, della cabala, della mistica, e del significato di reintegrazione. Riesca ad abbattere i propri condizionamenti culturali e psicologici nei confronti della preghiera, che non deve essere vista come passivo atto devozionale, ma sollecitazione dell'uomo verso il Divino. Deve il martinista interrogarsi sul perché della nascita del martinismo stesso, e del messaggio di

conoscenza che esso incarna. Inoltre il martinista deve preservare il proprio corpo, avendo la consapevolezza che esso è involucro necessario al suo agire su questo piano denso e grossolano.

Ancora la mente deve essere educata, tramite la meditazione e l'esercizio dell'attenzione. L'armonia, l'erudizione e l'intuito sono le condizioni necessarie per il mago, come per il sacerdote.

Il rito giornaliero non deve essere quindi visto come atto dovuto ed impaccio, ma, tenendo presente quanto detto, come espressione finale di una preparazione costante e profonda.

5. Conclusioni

Il rituale giornaliero, nella sua armonica strutturazione, consiste in un'apertura, una fase operativa, e una chiusura. Dove elementi simbolici, sonori, e gestuali trovano una fusione che investe, o dovrebbe investire il martinista, in ogni espressione del suo essere: sfera fisica, psicologica, ed energetica. La presenza a noi stessi, e l'attenzione sull'Opera che si sta compiendo, oltre ovviamente ad una congruità ideale e spirituale alle radici tradizionali del martinismo, porteranno l'iniziato a non vivere il rituale giornaliero come una parentesi più o meno ostica all'interno del transitare del tempo, ma ad organizzare la propria vita attorno al rituale giornaliero stesso. Così come una ruota trova il proprio centro e ragion d'essere nel perno. La comprensione delle dinamiche che legano ogni elemento del rituale, porteranno a considerarlo non come una sequela di elementi fra loro misteriosamente ed artatamente connessi, bensì come unica e sempre fruttuosa espressione dove lo stesso martinista è elemento di volontà e d'opera, parte integrante ed indistinta di un rituale che non è più posto

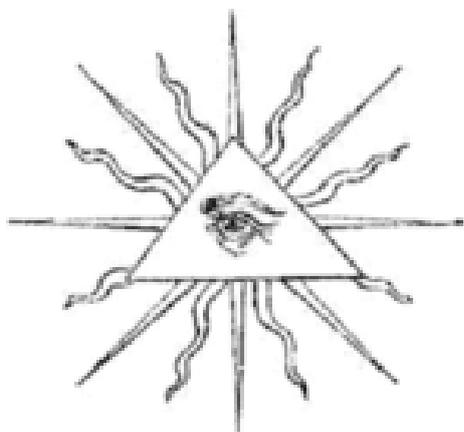


esternamente a sè, ma ne rappresenta una simbiotica risonanza.

Il rituale giornaliero è uno dei capisaldi dell'identità martinista, che continuamente ripeto essere di fattiva opera e non di sterile filosofia, e l'iniziato trova in esso quel nutrimento supersostanziale. Nutrimento che investe ogni bisogno del proprio essere magico, in virtù della prospettiva operativa che lo guiderà attraverso l'esercizio della docetica impartita da propri superiori viventi, e sotto l'influsso benefico dei Maestri che hanno passato il velo ma che sono sempre presenti.

È mia profonda convinzione che il bene e la longevità dell'Ordine da una maggior comprensione delle sottili dinamiche e degli strumenti che ci legano, pur nella nostra specificità, l'un con l'altro. Tale funzione di "legato" è simboleggiata in massima espressione proprio dal rituale giornaliero, che assomma in se ogni aspetto dell'opera martinista.

Concludo con l'auspicio che ogni fratello e sorella abbia sempre attenzione allo studio e alla pratica, alla comprensione dei sottili dinamismi dell'operatività martinista, affinché il suo operare sia nobile, e non un mero involucro senza sostanza.



Sezione "Lavori Filosofici"

IL MARTINISMO UNA VIA INDIVIDUALE

EFESTO INIZIATO INCOGNITO

*"Il vero signore è simile ad un arciere:
se manca il bersaglio
cerca la causa di questo in se stesso"*
(Confucio)

Premessa

Tanto in Occidente quanto in Oriente, numerose discipline che hanno come obbiettivo il "miglioramento" (termine da intendere evidentemente nella particolare accezione legata a questo aspetto) del praticante vengono indicate come "Vie". In questa definizione vengono comprese numerose pratiche, a volte (almeno apparentemente...) inconciliabili tra loro, afferenti tanto discipline exoteriche che esoteriche, da quelle relate all'aspetto spirituale fino a quelle – come le arti marziali sino-giapponesi – maggiormente incentrate sull'aspetto fisico.

Non è nelle intenzioni e nelle capacità di chi scrive l'approfondimento dell'analisi del termine nelle sue varie sfumature ed applicazioni; basterà qui ricordare solo alcuni degli esempi più noti, dalle Vie percorse ancora oggi dai pellegrini che si recano nei luoghi sacri al loro culto (dalla Mecca a Santiago di Compostela, solo per citarne due tra le più conosciute e frequentate al suffisso "Do" (che deriva dalla traslitterazione e contrazione del cinese "Tao") che caratterizza molte arti marziali giapponesi, passando per la "Quarta Via", che raccoglie gli insegnamenti ed ai metodi di Georges Ivanovitch Gurdjieff o per le "Considerazioni sulla via iniziatica" di René Guénon.

Verso e direzione

Qualunque sia la Via che abbiamo deciso di intraprendere, certamente questa ha una



caratteristica: se vogliamo giungere all'obiettivo che ci siamo prefissati, questa non può essere percorsa da altri che da noi. Sembra una banalità, eppure basta riflettere un attimo per constatare quanti siano coloro che cercano scorciatoie, corsi modello "tre anni in uno", promozioni "honoris causa" e via dicendo. Non è certo questo il pulpito da cui puntare l'indice accusatore verso gli altrui comportamenti, ma senza ipocriti buonismi non si può tacere di un certo malvezzo che fa preferire a molti un "pezzo di carta" più o meno oscuramente ottenuto rispetto ad una formazione praticamente esperita. Continuando ad utilizzare la analogia del viaggio, insomma, vero è che le moderne tecnologie di fotoritocco permettono a ciascuno di noi di preparare una immagine che ci veda in qualunque luogo, così come è altrettanto vero che oggi è possibile esplorare virtualmente qualunque città della terra con un livello di dettaglio impossibile sino a pochi anni fa, ma avere una foto che ci mostri di fianco alla Sfinge o esplorare la zona delle piramidi con Google Earth senza essere stati in Egitto non potrà mai sostituire la presenza fisica, qualunque progresso facciano le moderne tecnologie.

Capita così che sempre più spesso sia l'Istruttore a cercare l'Allievo, e non viceversa, come dovrebbe essere. Capita anche che l'Allievo – piuttosto che guadagnarsi il "diritto" di imparare, ritenga che l'Istruttore abbia il "dovere" di insegnare, arrivando addirittura a presupporre che la Conoscenza possa essere infusa in maniera osmotica, sulla base di un mero atto di volontà e senza sforzo o impegno alcuno, così come Neo, nel film "Matrix", impara decine di stili di combattimento collegandosi ad un computer.

Purtroppo o per fortuna così non è, e se il Martinista è un "uomo di Desiderio", con ciò riteniamo si debba intendere non un soggetto che si limita ad esprimere ciò che vorrebbe si realizzasse, ma piuttosto colui che si impegna al massimo delle sue possibilità perché ciò avvenga. Infatti – come si legge sul sito www.martinismo.net – è vero che il primo grado

del percorso Martinista è quello di Associato Incognito, dove il Martinista è seguito dal proprio Iniziato da cui riceve non solo gli adeguati consigli ma beneficia, tramite di esso, della coesione con l'eggregore della catena, ma è altrettanto vero che il Martinismo è un percorso eminentemente individuale, che si sviluppa obbligatoriamente cadenzato con il rituale giornaliero e quello mensile di purificazione. Altre pratiche, dal lavoro di gruppo alle tornate di loggia, sono certamente opportune e proficue (se vissute con la giusta attitudine, ovviamente...) ma non possono in alcun modo sostituire e sopperire alle eventuali falle individuali. Quanto sopra potrà sembrare sin troppo ovvio ai più, ma non è forse così scontato, se Stanislas De Guaita ebbe ad affermare, in un ammonimento che possiamo intendere rivolto ad ogni e ciascuno di noi: *"Noi ti abbiamo 'cominciato: il ruolo degli Iniziatori deve fermarsi qui. Se tu perverrai da te stesso all'intelligenza degli Arcani, tu meriterai il titolo di Adepto; ma sappi bene ciò: è invano che il più sapiente dei Maestri ti riveli le supreme formule della scienza e del sapere magico; la Verità Occulta non si può trasmettere con un discorso: ciascuno deve evocarla, crearla e svilupparla in sé. Tu sei Iniziato: sei uno che gli altri hanno messo sulla Via; sforzati di divenire Adepto; uno cioè che ha conquistato la scienza da se stesso, o, in altri termini, il Figlio delle sue opere"*.

Altro pernicioso malvezzo è quello di chi, piuttosto che salire sull'albero con fatica ed attenzione per raccoglierne i frutti posti sulle cime più alte, taglia il tronco alla base per abatterlo e far così cadere i frutti a terra per poi prenderli senza sforzo. Un atteggiamento che René Guénon, nel suo "La crisi del mondo moderno" così commenta: *"È difficilissimo far capire ai nostri contemporanei che vi son cose le quali, per la loro stessa natura, non sono da discutersi. Invece di cercare di innalzarsi fino alla verità, l'uomo moderno pretende di farla scendere fino al proprio livello: ed è senza dubbio per questo che molti, non appena sentono parlare di «scienze tradizionali» o di metafisica pura,*



credono trattarsi solo di «scienza profana» e di «filosofia».

Ovviamente l'impegno costante e sincero è condizione necessaria, ma non sufficiente, perché – come scrive Martinez de Pasqually: *“Quand'anche noi ci troviamo nelle migliori disposizioni, quando tutte le cerimonie si svolgono con la più grande regolarità, la Chose può conservare il suo velo per noi...”* ma questa consapevolezza non può e non deve essere una scusa per non operare, perché il nostro arrivare dipende dal nostro andare, come evidenzia Louis Claude de Saint-Martin nel suo *“Degli errori e della Verità”*, quando scrive: *“L'essere umano è portatore di scelta. Il suo libero arbitrio orienta la creazione verso la luce o verso l'oscurità”*.

Impegno costante e sincero che è quindi la condizione primaria per proseguire sulla Via, perché ben poca strada percorre chi, pur avendo gambe robuste, ha poca o nulla voglia di camminare, magari sperando in un più comodo ausilio che provenga da altri viandanti più volenterosi. Compito del Superiore è quindi non solo quello di valutare le potenzialità dell'aspirante, ma anche quello di provarne la volontà, mettendolo nelle condizioni di poter guadagnare ciò che merita, come spiega il Filosofo Incognito ne *“Il mio libro verde”*, dove si legge il seguente passo: *“Quando l'uomo vano chiede perché non gli si direbbe la verità, poiché essa è fatta per tutti, si può rispondere che non si dà l'elemosina a colui che potrebbe lavorare, perché sarebbe mantenere la pigrizia”*. Si potranno quindi rilevare delle apparenti “ingiustizie” nel modo in cui ad alcuni viene assegnato un cammino piano e diritto e ad altri un percorso ripido e tortuoso, ma nulla è per caso ed a ciascuno è dato ciò che per lui è più giusto ed opportuno, come possiamo leggere nel *“Vangelo di Filippo”*: *“Un capofamiglia acquista ogni cosa: figli, servi, animali, cani, maiali, grano, orzo, paglia, erba, ossi, carne e ghiande. È un uomo saggio, e conosce il nutrimento adatto a ognuno: mette pane, olio d'oliva e carne davanti ai figli; pone olio di ricino e grano davanti ai servi;*

getta agli animali orzo, paglia ed erba; getta ossa ai cani; ai maiali getta ghiande e avanzi di pane. Si comporta così anche il discepolo di Dio. Se è saggio, comprende le qualità di un discepolo; le forme corporee non l'inducono in errore; valuta piuttosto la disposizione d'animo di ognuno e parla con lui. Nel mondo vi sono molti animali che hanno forma umana; allorché egli li riconosce, getta ghiande ai maiali, getta orzo, paglia ed erba agli animali, getta ossi ai cani. Ai servi dà gli inizi (delle lezioni), ai fanciulli dà (l'insegnamento) perfetto”.

In altre parole, tornando all'argomento di queste modeste riflessioni, se è vero come è vero che c'è un effetto solo se c'è una causa, perché vi sia un risultato occorre che vi sia una azione che sia sufficiente a raggiungerlo; altre strade – per quanto possano sembrarci più facili e rapide – sono destinate a perderci, come di conferma ancora Louis Claude de Saint-Martin ne *“Il nuovo uomo”*, dove possiamo leggere questa esplicita ammonizione *“Uomini del torrente, voi vorreste conoscere la volontà di Dio come se foste uniti a lui, mentre nulla si può fare per voi senza quest'unione; vorreste essere uniti a Dio come se foste purificati, mentre quest'unione può farsi solamente dopo la vostra purificazione; vorreste essere purificati come se aveste fatto tutti i vostri sforzi per questo, mentre la vostra purificazione può aver luogo soltanto dopo lunghi e penosi sacrifici. Vorreste che questi lunghi e penosi sacrifici fossero fatti come se gli oggetti di questi sacrifici fossero già scomparsi davanti a voi, mentre essi compongono oggi tutte le sostanze del vostro essere. Cominciate col mettere un velo tra voi e gli oggetti informi che vi hanno deformato la vista, e l'intelligenza; questo primo passo vi condurrà ai sacrifici, i sacrifici vi porteranno alla purificazione, la purificazione vi porterà all'unione con il principio attivo del vostro essere, e questo principio attivo vi svelerà, in ogni momento, le volontà del vostro Dio”*.



Conclusioni

Molto altro vi sarebbe da dire sull'argomento, ma il migliore insegnamento è quello che si ottiene semplicemente interrogando sé stessi sul traguardo che si vuole raggiungere, sui motivi che ci spingono a raggiungerlo e sui mezzi che vogliamo impiegare; non vi è giudice più spietato, se si è sinceri nell'interrogarsi e consapevoli di quanto sia spesso facile autoassolversi. Procedere Lungo la Via è semplice, ma non sempre facile, ed oggi come sempre – a chi voglia provarsi nel Cammino – potrà bastare il consiglio offerto dal "Mutus Liber" alla XIV Tavola: *"Prega, leggi, leggi, leggi, rileggi, lavora e allora troverai"*.

Sezione "Misticismo e Via Cardiac"

XIII. IL CRISTO

PAUL SÉDIR

"Vi troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia." (Luca II, 12)

Dopo che l'intelligenza ha esaurito tutte le spiegazioni di questo mistero, essa si dichiara impotente innanzi a questa discesa dell'Infinito, a questa manifestazione dell'Universale, a questa incarnazione del Perfetto. Per quanto grande, per quanto complesso essa immagini il Relativo, un abisso incolmabile la separa dall'Assoluto. E dal momento in cui gli uomini pensano, hanno sempre percepito l'Unità Primordiale sfuggente, a meno di una distruzione definitiva del proprio Io.

Comprendere l'incarnazione del Verbo sarà sempre impossibile per me, fino a quando io sarò una creatura nella Creazione. Ma ricevendo il Santo dei Santi nel mio essere, lo splendore di questo Verbo fattosi uomo: posso diventare l'oggetto di questo miracolo. Questo Verbo nasce dal Padre, prima del tutto; E' comparso un giorno a Betlemme; ed Egli può venire nuovamente alla Luce, di una nascita che si spera innumerevole, nelle anime di tutti coloro che lo seguono su questa terra e in tutte le terre abitate dagli uomini.

Crede che Gesù è l'unico Figlio di Dio venuto nella carne, è un dono per chiunque prenda coscienza della propria totale nullità. Ma ognuno di noi diventa capace di ricevere la luce in un certo momento del viaggio dell'Esistenza.

Sentire Dio nascere in noi è un altro dono ricevibile quando l'uomo è sufficientemente impoverito, denudato, purificato, e le cose e le



forze temporali hanno, dentro di lui, fatto piazza pulita per l'eternità.

Sentire Dio che vive in noi, partecipare alla Sua onniscienza, alla Sua onnipotenza, essere liberi perché abbiamo consumato tutte le catene da lavoro di cui siamo stati caricati, e fare dono supremo al Padre di questa libertà infine conquistata, agire come Gesù, Figlio dell'Uomo, che ci rivela di vivere nel Padre ed anche il Padre vive in lui. Questa è la forma ultima del nostro essere: l'unica e vera, ed è ancora un dono.

E per ottenere questi tre privilegi sempre un'identica cosa dobbiamo compiere: l'imitazione di Cristo Nostro Signore.

OSSERVANZA: Non desiderare nulla, neppure favori spirituali.



Sezione "GNOSTICISMO E CRISTIANESIMO ESOTERICO"

LA PREGHIERA ESICASTICA

SACHIEL ASSOCIATO INCOGNITO

Il termine esicasmo deriva dal greco e significa quiete, raccoglimento. La preghiera esicasta è una preghiera strettamente legata alla preghiera del cuore, alla preghiera di Gesù e costituisce una pratica importante all'interno dell'Ortodossia. Bisogna distinguere la preghiera esicasta nella sua essenza da tutte le particolari pratiche ed esercizi che la possono costituire. Questi ultimi possono anche variare e hanno un valore relativo tant'è che la preghiera esicasta, nella sua essenza non è altro che l'unione con Dio, la deificazione.

San Gregorio fu il difensore della preghiera esicasta e ha avuto il merito di dimostrare che è possibile su questa terra l'unione e la conoscenza di Dio, distinguendo, senza per altro averlo inventato, la natura divina dalle sue energie. Secondo San Gregorio Palamas e secondo la prassi spirituale ortodossa Dio è inconoscibile nella sua Natura ma si rivela nelle sue Energie dette anche Attributi (Bellezza, Saggezza, Amore, ecc.).

Il fine di chi prega nell'esychia è dunque la conoscenza di Dio, non una conoscenza intellettuale, ma una conoscenza del cuore (che non significa del sentimento!), cioè nel profondo dell'uomo. Nella preghiera esicasta si cerca precisamente di fare discendere l'intelletto nel cuore e si ferma ogni genere di pensiero.

La preghiera di Gesù è una preghiera giaculatoria ossia breve e consiste nella ripetizione ininterrotta delle seguenti parole : "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio, abbi pietà di me peccatore". Inizialmente tale preghiera viene detta con le labbra ad alta voce e successivamente viene interiorizzata sempre più man mano che si avvanza

spiritualmente. Associata al respiro essa si unisce a tutto l'essere umano, al corpo e all'anima. Presuppone assolutamente la purificazione dalle passioni e la tensione verso lo stato paradisiaco nel quale l'uomo torna nuovamente ad essere familiare con Dio. In tale situazione tutte le facoltà umane sono riunite armonicamente.

La preghiera liturgica, la lettura del salterio e tutte le altre forme di preghiera hanno lo stesso fine ma la preghiera del cuore è la preghiera per eccellenza, perché grazie alla sua semplicità, può aiutare qualunque uomo. Così viene denominata semplicemente "la preghiera".

Tale preghiera suppone che l'uomo faccia silenzio dentro di sé che fermi pure il fluire dei pensieri e soprattutto che lotti contro le passioni che lo ostacolano in tale impegno spirituale.

Alcune tecniche come quelle di sedersi, d'inclinare la testa, di trattenere il respiro per rimetterlo ritmicamente, d'indirizzare il proprio pensiero verso il cuore, ecc. aiutano la preghiera

Il Racconto di un pellegrino russo ha fatto scoprire all'Occidente inaridito dal razionalismo l'esistenza della preghiera del cuore. Attraverso la sua esperienza, il pellegrino mostra che pure un semplice contadino può arrivare al più alto grado della preghiera. Tale preghiera è molto diffusa nel mondo ortodosso. Chi non ha visto cristiani o monaci nelle chiese segnarsi e bisbigliare pregando mentre le loro dita scorrono tra i nodi di una corda? La corda di preghiera è detta in greco komvoskini. Questa pratica può avvenire anche durante le ufficiature liturgiche.

Quando la preghiera, con l'attento aiuto di un padre spirituale esperto che la pratica, è giunta al suo grado più elevato l'attività umana si sospende tranne quella spirituale poiché è lo Spirito che s'impossessa completamente

dell'uomo. Comunque, prima di giungere a tale stadio, l'uomo collabora meglio che può alla preghiera in sinergia con l'attività dello Spirito Santo.



lo ho cercato di comprendere meglio cosa si definiva come via cardiaca, preghiera del cuore, ed ho trovato numerosi riferimenti ad una tecnica di preghiera proveniente da ordini monastici dell'est europeo ed dell'estremo oriente, chiamata appunto Esicasmo, la ricerca dell'intima comunicazione con Dio, nel raccoglimento e nella solitudine, pellegrino sulla terra in cammino verso la città celeste. Questa preghiera incessante, preghiera di Gesù, consiste nella ripetizione continua del Nome di Gesù, a volte unita alla frase "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me", il Kyrje eleison. Questa preghiera è citata anche nel Vangelo di Luca ed è appunto la pronuncia esteriore vocale e interiore del nome di Gesù per portarlo sempre con noi durante il nostro cammino terreno, il Tetragramma, che per noi Martinisti con l'irruzione e l'inserimento centrale della schin diventa la nostra formula pentagrammatica, centro della nostra ricerca spirituale. La preghiera viene recitata con il mento appoggiato al petto come in un colloquio diretto con il cuore, preghiera del cuore. "Posa il tuo mento sul tuo petto, sii attento a te stesso con la tua intelligenza ed i tuoi occhi sensibili. Trattieni il respiro il tempo necessario perché la tua intelligenza trovi il luogo del cuore e vi resti integralmente. All'inizio tutto ti sembrerà tenebroso o duro, ma con il tempo e con l'esercizio quotidiano scoprirai in te una gioia continua".



“Chiudere la porta della tua cella” diceva Giovanni Climaco “ferma la porta della lingua”, “sbarra la porta per tenere fuori gli spiriti”, ma San Benedetto invece invitava i propri monaci a recitare ad alta voce i Salmi, secondo la “liturgia delle Ore”, anche noi Martinisti durante la nostra preghiera recitiamo alcuni Salmi.

La santa pratica della preghiera incessante viene esercitata dal cuore e da esso scaturisce l'estasi, l'esperienza della luce che illumina più del sole, tutto l'uomo diventa deificato da quell'attività divina; la ragione del “logos” e l'aspetto sublime della preghiera. Questa preghiera del cuore non viene quasi fatta dall'uomo ma dallo Spirito Santo attraverso l'uomo, la preghiera diventa entità “lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili” e all'uomo si chiede lo sforzo tenitivo costante.

Ho trovato numerosi riferimenti storici della preghiera incessante del cuore anche in occidente attraverso i secoli, formule giaculatorie, Bernardo da Chiaravalle indicò alla pietà medioevale il Sacro Cuore di Gesù come sede dell'Amore divino, in seguito la devozione si diffuse tra i Benedettini, i Cistercensi ed i Francescani stessi. Termino questo punto citando quello che sembra essere il riferimento più presente dell'esicismo nella liturgia romana antica “nomen domini invocabo” che stabilisce anche un collegamento tra la prassi collettiva della liturgia e la prassi individuale dell'invocazione del Nome.

La natura iniziatica, più prettamente nostra, della preghiera del cuore ha il significato di essere una pratica riservata agli iniziati, insegnata da Maestro ad iniziato secondo tradizione, esercitata singolarmente in comunione eggregorica e direzionata dal Filosofo o responsabile di catena.

il Tempio, il perimetro, il luogo nel quale estraniarsi dalle passioni terrene, dove chiudere fuori gli spiriti negativi (“non sic”) dove la lingua salmodia in preparazione all'esicismo vero e proprio. Io sono un cerchio, l'individuale, siamo un cerchio, la catena, l'eggregore. Io sono il mio tempio collegato con gli altri Fratelli e Sorelle, anch'essi tempii e sacerdoti.

Gli esicasti praticano la cosiddetta preghiera di Gesù o preghiera del cuore, che consiste nella ripetizione incessante della stessa formula, secondo il ritmo del respiro (“Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore” in greco Κύριε Ἰησοῦ Χριστέ, Υἱὲ Θεοῦ, ἐλέησόν με τὸν ἁμαρτωλόν [Kyrie Iisù Christé, lié Theù, eléisòn me tòn amartolòn]). Poiché tale preghiera - resa celebre dai Racconti di un pellegrino russo di un anonimo del XIX secolo -, era spesso compiuta con la testa reclinata sul petto, gli esicasti furono accusati dai loro avversari - in particolare dal monaco Barlaam (XIV secolo) - di praticare l'onfaloscopia, ossia la contemplazione del proprio ombelico. «Esicasta», scrive Giovanni Climaco, «è colui che cerca di circoscrivere l'incorporeo nel corporeo... La cella dell'esicasta sono i limiti stessi del suo corpo: al suo interno c'è una dimora di sapienza» (Scala del Paradiso, XXVII/1,5.10). Ma la descrizione più dettagliata della “preghiera del cuore” è contenuta in uno scritto anonimo, probabilmente opera di un monaco dell'Athos, Niceforo il Solitario (XIV secolo): il Metodo della preghiera e dell'attenzione sacre. In questo testo - noto in tutto l'Oriente cristiano semplicemente come Methodos - si raccomanda di rifugiarsi in un luogo solitario e tranquillo e di concentrarsi, senza lasciarsi distrarre da pensieri vani: «Posa il tuo mento sul petto, sii attento a te stesso con la tua intelligenza e i tuoi occhi sensibili. Trattieni il respiro il tempo necessario perché la tua intelligenza trovi il luogo del cuore e vi resti



integralmente. All'inizio tutto ti sembrerà tenebroso e molto duro, ma col tempo e con l'esercizio quotidiano scoprirai in te una gioia continua».

La "Preghiera di Gesù" diviene inseparabile dalla dottrina di una vita spirituale che i cristiani di origine bizantina o di origine slava considerano il cuore dell'ortodossia: l'esicasmò. La preghiera del Cuore è considerata la preghiera incessante che l'apostolo San Paolo raccomanda nel Nuovo Testamento.

Teofane il Recluso considerava la Preghiera di Gesù più forte di tutte le altre preghiere, in virtù del potere del Santissimo Nome di Gesù.

Tuttavia, la preghiera di Gesù può essere considerata la controparte orientale del rosario cattolico romano, che è stato messo a punto per tenere un posto simile nell'Occidente cristiano.

Per tutti i Fratelli e le Sorelle che volessero aver alcune notizie sul metodo consigliato per esercitare la Esicasmò, ho raccolto qui di seguito alcune istruzioni pratiche :

1) INTRODUZIONE AL METODO

“Non è possibile legare lo spirito; ma là dove si trova il creatore di tale spirito, tutto si sottomette a lui”. La fase iniziale della preghiera consiste nel respingere i pensieri fin dal loro nascere, mediante la preghiera; la fase centrale si ha invece quando la mente rimane esclusivamente nelle parole pronunciate vocalmente o mentalmente; il coronamento, infine, è il rapimento della mente verso Dio. Così, dunque, colui che prega secondo il metodo esposto da Giovanni Climaco pregherà con le labbra, con la mente e con il cuore; e chi avrà progredito in questo modo di pregare possiederà la preghiera della mente e del cuore e attirerà su di sé la grazia divina .

2) COME INIZIARE

Lo ieromonaco Doroteo : “Per cominciare, devi dire la preghiera vocalmente, cioè con le labbra, la lingua e la voce, forte quanto basta perché tu possa udire te stesso. Quando le labbra, la lingua e i sensi saranno sazi della preghiera detta vocalmente, la preghiera vocale cessa e si comincia a dirla in un sussurro. Dopo di ciò si deve imparare a fissare costantemente la propria attenzione sulla zona della gola. Allora, a un segno, la preghiera della mente e del cuore comincerà a sgorgare spontaneamente e incessantemente: si presenterà da sé e agirà in ogni momento, durante qualsiasi attività e in qualsiasi luogo”.

L'insegnamento di Serafim di Sarov

“Durante la preghiera”, insegna “sii presente a te stesso, cioè raccogli la tua mente e uniscila alla tua anima. All'inizio, per uno o due giorni o anche più, fa' questa preghiera con la sola mente, staccando le parole e fissando la tua attenzione su ciascuna di esse in particolare. Quando il Signore riscalderà il tuo cuore con il calore della sua grazia e unificherà il tuo essere in un solo spirito, questa preghiera si metterà a sgorgare in te incessantemente: essa sarà sempre con te e ti porterà gioia e nutrimento”.

3) IL METODO

NilSorskij prescrive di far silenzio interiormente, proibendo a se stessi non soltanto di pensare a qualcosa di peccaminoso o di vano ma anche a qualcosa di apparentemente utile o di spirituale. Invece di pensare, bisogna guardare incessantemente nelle profondità del proprio cuore e dire: “SIGNORE GESU' CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETA' DI ME, PECCATORE”. Si può pregare in piedi, seduti, coricati. Coloro che sono robusti e in buona salute preghino stando in



piedi; i deboli, invece, possono pregare anche stando coricati, perché in questa preghiera l'ascesi spirituale prende il sopravvento su quella del corpo. Bisogna dare al corpo una posizione che procuri allo spirito ogni libertà per l'attività che gli è propria.

Controllo del respiro

NilSorskij raccomanda di rinchiudere la mente nel cuore e di controllare, per quanto è possibile, il respiro, per non respirare troppo spesso. In altre parole, bisogna respirare molto adagio. In generale, bisogna reprimere tutti i movimenti del sangue e mantenere il corpo e l'anima in uno stato di tranquillità, di silenzio, di adorazione, di timor di Dio; altrimenti l'attività propriamente spirituale non può manifestarsi in noi: essa lo fa quando tutti i movimenti e i ribollimenti del sangue si sono placati. L'esperienza insegnerà che il controllare il fiato, cioè il respirare con minor frequenza e lentamente, contribuisce molto a farci entrare in uno stato di calma e a ricondurre la mente dal suo vagabondare. " Vi sono molte opere virtuose", dice Nil, "ma sono tutte parziali; LA PREGHIERA DEL CUORE, invece, E' LA SORGENTE DI TUTTI I BENI: essa irriga l'anima come fosse un giardino. Quest'opera, che consiste nel mantenere la mente nel cuore senza nessun pensiero, è estremamente difficile per coloro che non hanno imparato a praticarla; [...]. Ma quando l'uomo riceve la grazia, allora prega senza sforzo e con amore, perché è da essa consolato. Allorché sopraggiunge l'attività della preghiera, essa attira a sé la mente, la riempie di allegrezza e la libera dalle distrazioni.

La tecnica di Niceforo l'Esicasta

Nella seconda metà del XIII secolo, l'eremita Niceforo l'Esicasta è il primo che attesti un legame tra la preghiera di Gesù e una tecnica di respirazione. Dopo aver chiarito la funzione del

cuore e i suoi rapporti con il respiro, egli insegna il raccoglimento dello spirito che dev'essere introdotto nelle narici e spinto sin dentro al cuore contemporaneamente all'aria inspirata. Quando lo spirito, placato, è entrato nel cuore, bisogna gridare dentro di sé: "SIGNORE GESU' CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETA' DI ME!".

Dimostrò subito di saper obbedire sottomettendosi ai padri più eminenti, dopo un lungo tempo dette loro la prova della sua umiltà; allora anche lui ricevette da loro L'ARTE DELLE ARTI, cioè l'esichia come esperienza. Nel suo celebre scritto sulla pratica esicastica, Trattato della sobrietà e della custodia del cuore, Niceforo invita i lettori ad imparare la TECNICA D'ORAZIONE e afferma: "Ritorna dunque, o più esattamente torniamo, cari fratelli, a noi stessi, rigettando col massimo disprezzo il consiglio del serpente .

Perché non vi è che un mezzo per accedere al perdono e alla familiarità con Dio; prima di tutto, ritornare per quanto è possibile in noi stessi". "Prima di tutto la tua vita sia tranquilla, libera da ogni preoccupazione, in pace con tutti...Orbene: in quanto a te siediti, raccogli il tuo spirito, introducilo – lo spirito intendo - nelle narici; è appunto questa la via di cui si serve il respiro per arrivare al cuore. Spingilo, forzalo a discendere nel tuo cuore insieme con l'aria inspirata. Quando vi sarà, tu vedrai quale gioia ne consegue: non avrai nulla da rimpiangere... Fratello mio, abituati dunque il tuo respiro a non essere sollecito a uscirne. Agli inizi gli manca lo zelo... per questa reclusione e questo sentirsi alle strette. Ma una volta che abbia contratta l'abitudine, non proverà più alcun piacere a circolare al di fuori, PERCHE' IL REGNO DI DIO E' DENTRO DI NOI e a chi volge verso di lui i suoi sguardi e lo ricerca con preghiera pura, tutto il mondo esterno diviene vile e spregevole. Se fin dall'inizio riesci a



penetrare con lo spirito NEL LUOGO DEL CUORE che ti ho mostrato, sia ringraziato Dio! Glorificalo, esulta e attaccati unicamente a questo esercizio. Esso ti insegnerà ciò che ora ignori. Sappi che mentre il tuo spirito si trova là, tu non devi né tacere né stare inerte. Ma non avrai altra preoccupazione che quella di GRIDARE: "SIGNORE GESU' CRISTO, FIGLIO DI DIO, ABBI PIETA' DI ME".

Gregorio il Sinaita

In Gregorio il Sinaita la preghiera di Gesù è esplicitamente accompagnata da pratiche volte alla concentrazione dello spirito: «A partire dal mattino, siediti su una seggiola bassa, spingi il tuo spirito dalla mente nel cuore e mantienvelo [...]; faticosamente chino, con vivo dolore al petto, alle spalle e alla nuca, griderai senza posa nel tuo spirito o nell'animo: "SIGNORE GESU' CRISTO ABBI PIETA' DI ME!". In seguito, a causa della costrizione e del disagio dovuto alla persistenza, trasporterai il tuo spirito sulla seconda metà dicendo: "FIGLIO DI DIO ABBI PIETA' DI ME!".

Simeone il Nuovo Teologo

L'autore consiglia infine UN METODO NATURALE PER L'INVOCAZIONE DEL NOME e la custodia del cuore: "Quindi, seduto in una cella tranquillo, in disparte, in un angolo, fa' quello che ti dico: chiudi la porta, ed eleva la tua mente al di sopra di ogni oggetto vano e temporale. quindi appoggia la barba sul petto, volgi il tuo occhio corporeo, assieme a tutta la mente, nel centro del tuo ventre, cioè nell'ombelico. Comprimi l'inspirazione che passa per il naso, in modo da non respirare agevolmente ed esplora mentalmente all'interno delle viscere, PER TROVARE IL POSTO DEL CUORE ove sono solite dimorare tutte le potenze dell'animo. Dapprima troverai oscurità e una durezza ostinata, ma, PERSEVERANDO IN QUEST'OPERA NOTTE E

GIORNO, troverai, oh meraviglia!, una felicità infinita.

L'esicasta deve stare seduto in preghiera senza aver fretta di alzarsi

Resta il maggior tempo possibile seduto sullo scanno nella laboriosa posizione di cui ho parlato; per rilassarti stenditi nella stuoia, ma per breve tempo e di rado. Rimani seduto con grande pazienza per amore di Colui che ha detto: "perseverate nella preghiera"; non aver fretta di alzarti per insofferenza di quel penoso travaglio richiesto dall'invocazione interiore della mente e dall'immobilità prolungata.

Come disciplinare il proprio spirito

La ritenzione del respiro stringendo le labbra, disciplina il pensiero, ma per breve tempo, perchè di nuovo comincia a dissiparsi. Quando l'energia della preghiera interviene, prende le redini del comando e lo custodisce vicino a sé, liberandolo dalle catene gli ridona la gioia. Può succedere che mentre il pensiero è fisso nella preghiera e immobile nel cuore, l'immaginazione cominci a vagare e a interessarsi di altro. Essa non sottostà a nessuno, eccettuato a chi, raggiunta la perfezione nello Spirito Santo, rimane immobile in Cristo Gesù.

L'esicasta bisogna che in tutto sia parco, nè deve lasciarsi andare ad eccessivi pasti. Quando lo stomaco è pesante la mente rimane annebbiata, e la preghiera non può essere praticata con chiarezza e costanza. Sotto l'influsso dei fumi del troppo cibo, uno diventa sonnacchioso, e desidera distendersi per dormire; da questo stato derivano le innumerevoli fantasticherie che nel sonno si precipitano nella mente.

L'invocazione di Dio, la preghiera mentale è la più alta opera che l'uomo possa compiere, è il vertice di tutte le virtù come l'amore di Dio.



Tu, se stai praticando il silenzio con serietà, desiderando l'unione con Dio, non permettere che un oggetto esteriore sensibile o mentale, esteriore o interiore, fosse pure l'immagine di Cristo, o la forma di un angelo o di un santo, o la luce immaginaria, si presenti alla tua mente, non accettarle. La mente possiede un potere naturale di fantasticare e, facilmente, si costruisce delle immagini fantastiche di ciò che desidera, se non si è vigilianti e si arriva in tal maniera a danneggiare se stessi.

Il ricordo di cose buone o malvagie si imprime nella mente e la conduce a fantasticare. A chi succede questo invece di divenire un esicasta, diventa un sognatore. Per questo sii vigilante a non prestare subito fede e assenso, anche quando si tratta di una cosa buona, prima di avere interrogato un esperto e di avere a lungo investigato, per evitare ogni possibile rischio. In linea generale, sii diffidente di queste immagini, mantieni la mente libera da colori, immagini e forme.

La preghiera è ardente quando è accompagnata dall'invocazione a Gesù. Egli porta il fuoco nella regione del cuore. La sua fiamma brucia le passioni come pula, e riempie il cuore di gioia e di pace; scende in noi nè da destra, nè da sinistra e neppure dall'alto, erompe nel cuore come sorgente dallo Spirito datore di vita.

Questa è la preghiera che devi desiderare di trovare e raggiungere nel cuore; conserva libera la mente da fantasticherie e spoglia di pensieri e ragionamenti. E non essere pavido. Colui che disse: Abbi fiducia sono io, non aver paura, è veramente in noi; Lui cerchiamo e Lui sempre ci protegge. Quando invociamo il Signore non dobbiamo nè aver paura, nè sospirare.

Tre sono le qualità della preghiera silenziosa: l'austerità, il silenzio, la non considerazione di se

stessi, cioè l'umiltà; queste devono essere praticate con fedeltà; continuamente dobbiamo verificare se sono la nostra dimora, perchè dimenticandole non ci incamminiamo fuori di esse. L'una sostiene e custodisce l'altra, da esse nasce la preghiera e cresce in maniera perfetta.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "Eventi"

CONVENTO NAZIONALE

In data 14, 15 e 16 Ottobre 2016 si terrà a Montecatini Terme il Convento del Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Il tema trattato è :

"IL METODO E GLI STRUMENTI DEL MARTINISTA".

Nei vari gradi di appartenenza, saranno analizzati gli strumenti e i simboli che compongono il viatico di reintegrazione proposto dal martinismo.

In modo da delineare quello che è il metodo operativo e filosofico proposto dal Nostro Venerabile Ordine, per i fratelli e le sorelle impegnati lungo la via della Conoscenza.

"I poteri divini dell'Azione vivente in noi, tendono niente meno che ad aprire il nostro centro interiore della nostra anima a tutti i "fratelli" passati, presenti e futuri, per stringere, tutti insieme, il Patto col Divino, e finalmente schiuderci tutti i tesori spirituali e naturali sparsi in ogni regione; e restituirci, per così dire, l'Azione delle cose. In questo mondo ci sono tanti uomini senza intelligenza, proprio perché ce n'è sono pochi che lavorano a diventare realmente capaci d'Azione. Con l'irrompere dello Spirito Universale in noi, e con lo slancio del nostro Spirito, che possiamo arrivare ad essere capaci d'Azione. Con questo slancio abbandoniamo ogni principio dei gusci, quelli che ci permettono di manifestare le sue proprietà, slancio che opera in noi quello che il 'soffio' opera negli animali, o quello che l'aria opera nella natura." Il Filosofo Incognito



PROGRAMMA DEL CONGRESSO

14 Ottobre nel pomeriggio (ora e luogo da destinarsi) Riunione della Grande Maestranza del Sovrano Ordine Gnostico Martinista.

14 Ottobre ore 20.00 Cena Conviviale con i fratelli, le sorelle ed eventuali ospiti già presenti.

14 Ottobre ore 22.00 Riunione informale con i Superiori Incogniti Iniziatori e i Superiori Incogniti per illustrare i temi e l'organizzazione del Convento del giorno seguente.

15 Ottobre ore 09.30 Apertura non rituale dei lavori con lettura della Relazione del Grande Maestro. Al termine della relazione saranno formati i gruppi di **"lavoro filosofico"**, in grado di Associato Incognito, sui sottotemi assegnati in



tale sede. I gruppi inizieranno a svolgere i lavori filosofici guidati da un Fratello Maggiore.

15 Ottobre ore 13.00 Pranzo Conviviale nella sede del Congresso.

15 Ottobre ore 15.00 ripresa dei lavori dei Gruppi Filosofici in grado di Associato Incognito.

15 Ottobre ore 15.30 Riunione del Sovrano Ordine Gnostico Martinista (Superiori Incogniti Iniziatori e Superiori Incogniti), con discussione dell'Ordine del Giorno.

15 Ottobre ore 18.00 **Tornata di Loggia in grado di Associato Incognito.**

15 Ottobre ore 20.00 Cena Conviviale nella sede del Congresso.

15 Ottobre ore 21.30 relazione del Grande Maestro **"Gli strumenti dell'Opera Martinista"**

16 Ottobre ore 09.30 Relazione del Grande Maestro Aggiunto Iperion sul tema **"La figura di Papus nel centenario del suo passaggio all'Oriente Eterno"**

16 Ottobre ore 10.30 **Presentazione delle relazioni dei gruppi di lavoro filosofico.**

16 Ottobre ore 12.30 Saluto conclusivo del Grande Maestro.

16. Ottobre ore 13.00 Pranzo Conviviale nella sede del Congresso.

per informazioni ed accreditamenti: eremitadaisettenodi@gmail.com

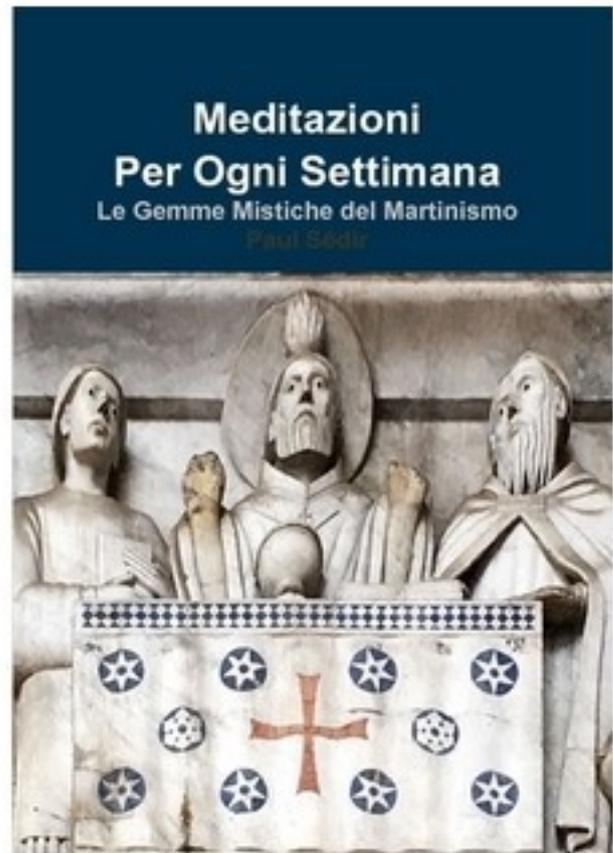
Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Meditazioni per Ogni Settimana

Il testo "Méditations pour chaque Semaine" di Paul Sédir è un'opera che offre diversi livelli di lettura e di applicazione, in guisa delle capacità di ognuno di noi, e che ci pone innanzi all'angoscioso quesito se siamo o non siamo fedeli interpreti del nostro percorso iniziatico e della nostra ambizione spirituale. Posto innanzi a se stesso, al riflesso di ciò che è, l'uomo non può mentire per convenienza ed opportunismo, qualora questa convenienza e questo opportunismo non sussistono: si è ciò che si è, e quanto manca ad essere ciò che auspichiamo di essere è il lavoro rimanente.

Le "Méditations pour chaque Semaine" ci offrono in un susseguirsi di interrogativi, di spogliazioni, di suggerimenti attorno ai nostri atteggiamenti manifesti ed immanifesti. La mistica profonda di Paul Sédir assume, in questo scritto, la connotazione di un percorso di crescita spirituale che trova come sublime Esempio, amorevole Maestro, e Dispensatore di ogni gioia, Gesù Cristo. In ciò raccoglie, seppur risentendo di diversa forma, elementi riscontrabili sia negli "Esercizi Spiritual" di S. Ignazio di Loyola, così come in "Imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis. Gesù è sempre presente in questi scritti, è immancabile Unità di Misura a cui riferirsi per ogni azione, per ogni pensiero, per ogni atteggiamento interiore ed esteriore. Esempio non fine a se stesso, in quanto il praticante non deve imitare quanto la narrazione evangelica ci ha trasmesso di questa figura, ma impegnarsi attraverso la pratica, che la lettura

Oltre ad una nuova traduzione ho voluto offrire alcuni suggerimenti operativi per meglio porre in essere quella che è essenzialmente una Pratica, e non un semplice esercizio dialettico. In appendice è possibile, per l'interessato, trovare un saggio attorno alla Preghiera Consapevole, una breve descrizione del Martinismo, e le meditazioni dei 28 giorni.



104 pagine Lo trovi:

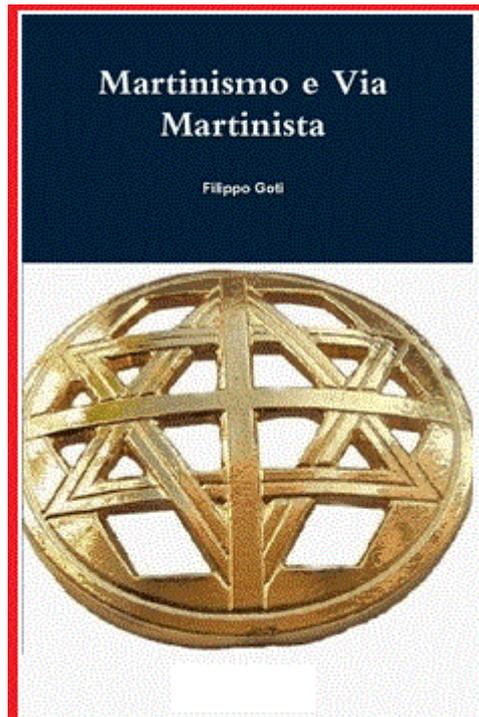
<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Martinismo e Via Martinista

Invece di attardarsi attorno alle polemiche, passate e presenti, senza volontà alcuna di suggerire o mostrare preferenza verso l'uno o l'altro dei protagonisti della storia del martinismo, il desiderio che anima questo libro è quello di mostrare quale sviluppo questi ha avuto nel corso del tempo in Italia. Obiettivo che cercherò di conseguire attraverso l'esposizione delle grandi idee che si sono affrontate, i rapporti fra martinismo ed altre strutture iniziatiche, e gli elementi di criticità e d'ombra che ancora oggi ne hanno accompagnato il viatico. La mia non è tanto una storia giustificata dalle date, e quindi piatta, ma animata dalla vitalità intellettuale dei nostri Grandi Maestri: con le loro illuminazioni, riflessioni, e soventi cadute di tono. Cercherò, assieme a voi, di andare oltre la personalità e gli elementi caratteriali dei Maestri Passati, provando a mettere in luce nei loro scritti cosa sostanzialmente è il Martinismo, e quanto è frutto delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui esso si struttura per raccogliere gli Uomini di Desiderio. D'altronde le vicissitudini di Ordini e Movimenti, di Federazioni e Fratellanze, sono questioni che hanno interesse circoscritto nel tempo, negli archivi sempre pronti ad essere aperti, e negli uomini che si sono visti artefici e protagonisti di tali novelle. Personaggi la cui vita iniziatica tumultuosa è la stessa vita del martinismo, che fin dalla sua nascita è stato impreziosito dalla magmatica esuberante natura dei suoi fondatori: uomini di ricerca, uomini di sperimentazione, e uomini di arti e mestieri. In Francia immediatamente dopo la morte del suo fondatore, l'Ordine Martinista si è suddiviso in



molteplici ordini e strutture, che ancora oggi sono soggetti chi a scissione, chi ad una vita stentata, chi a sviluppo grazie alla saggia visione della propria Gran Maestranza. Identica sorte è toccata all'Italia, che oltre alle vicissitudini interne ha risentito anche di quelle francesi. Non per questo il martinismo è agonizzante, tutt'altro. Il Martinismo è un'idea che vive e si propaga sulle gambe dei suoi interpreti, ed alla morte di questi semplicemente si incarna in altri. Ovviamente il vuoto di una figura apicale piena di carisma difficilmente può essere colmato, ed al contempo la multicanalità informativa contemporanea accentua la frammentazione del movimento, o almeno la sua rappresentazione, spesso stonata, verso il pubblico. Di ciò dobbiamo essere coscienti, e di ciò non dobbiamo spaventarci. Non è possibile ipotizzare una monoliticità del martinismo, proprio perché è scuola rinascimentale, e non industria di capitazioni. Il Martinismo è officina d'opera, e non salotto di conversazione, da cui consegue una diversa arte, differenti strumenti, e dissimile docetica, in funzione delle prospettive e del deposito di ogni struttura: da quella monocellulare, a quella gerarchica di un Ordine, o di una composita Federazione.

Capitoli: Introduzione, Cos'è il martinismo, La natura del rapporto iniziatico martinista, Chi ha fondato il martinismo, Il martinismo è ordine cristiano, Martinismo e massoneria, L'archetipo sacerdotale martinista, Le donne iniziatrici, La formula pentagrammatica, Chiesa gnostica e martinismo, L'ermetismo kremmerziano e il martinismo, La questione Elettì Cohen, I colori del martinismo, Eggregore martinista, Conclusioni.

245 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista
Sezione "La Lettura"

Iniziazione Martinista e Uomo Contemporaneo

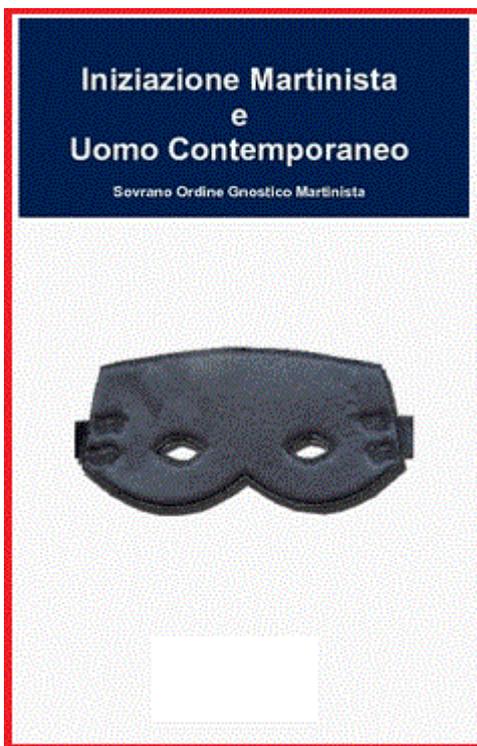
Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto esistente fra le Strutture Iniziatiche e il mondo contemporaneo. Sicuramente dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza, di contestualizzare ogni deposito iniziatico, e la forma che lo raccoglie, all'interno di un ambito forgiato ed influenzato dal tempo che lo ha visto affiorare. Con onestà dobbiamo sottolineare come antropologicamente, psicologicamente, e spiritualmente l'uomo dell'oggi, non è certo l'uomo di trecento anni fa. Osservando la generazione a noi precedente, ma anche un uomo o una donna che sono separati da noi dal semplice scarto di qualche decennio, non possiamo che riscontrare profonde differenze non solo di prospettiva di vita, di scala di valori morali e religiosi, ma anche, e soprattutto, di percezione di se stessa e del proprio ruolo nella società. Indubbiamente questa nostra società contemporanea è caratterizzata da una parcellizzazione ossessiva, la quale ci ha condotti ad essere individui meritevoli, sulla carta, di un novero impressionante di diritti soggettivi, anche se in genere non garantiti da reale tutela, e al contempo ci ha scollegato da quella rete collettiva di solidarietà comunitaria, psicologica e spirituale che ha da sempre contraddistinto l'uomo come specie sociale. Tutto ciò evidentemente influisce sulla struttura psichica/energetica/animica umana, e di conseguenza sulle strutture iniziatiche che sono anche sommatorie di individui. Un Ordine, una Loggia, una Catena di Amore e di Forza, non è un qualcosa di scisso rispetto al mondo circostante,

ma è bensì un punto di unione fra quanto è disposto sul piano orizzontale, e quanto si diffonde dal piano verticale. Ogni struttura iniziatica è tale perché si collega direttamente ad una forma apparente della tradizione, ed ad una sostanza spirituale che in essa è raccolta. Al contempo le grandi visioni che essa offre, sono il frutto di ideali, affreschi metafisici, e imponenti cosmogonie che necessitano di capacità di autentica lettura interiore da parte dell'iniziato. Questa è il risultato non solo di studio e di opera, ma anche di una sensibilità che non può che derivare da un vivere consapevole ed armonioso, nel riconoscersi come membro di una continuità culturale, razziale, e spirituale. Fratelli le chiavi per leggere i segni con cui è scritto il nostro libro dell'anima, provengono da un'integrale coesione in noi stessi, e fra noi e la nostra tradizione.

Capitoli: Introduzione, Premessa: Sostanza e forma nel Martinismo, Identità Martinista e Uomo Contemporaneo, Tradizione e Martinismo, L'Iniziazione Martinista e l'uomo contemporaneo, Recte Agere, Unicuique Suum Tribuere,

Neminem Laedere!, Le Ragioni della Mente e le Ragioni dello Spirito, Tradizione e Mondo Moderno, Il Martinismo nell'Era dell'Acquario: cosa dicono gli Astri ?, Il Tipo d'iniziato al Martinismo e L'Uomo Contemporaneo, Iniziazione Martinista quale Iniziazione Cristiana e Relativismo Contemporaneo, Docetica Martinista e Comunicazione Contemporanea, Gli Strumenti del Nostro Venerabile Ordine in grado di Associato ed il loro Rapporto con l'Eggregore del Mondo.

114 pagine Lo trovi:
<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Calendario Operativo
a cura di Iperion G:: M:: A:: del S:: O:: G:: M::

Gennaio		
10 domenica	L.N.	02.31
24 domenica	L.P.	02.46

Febbraio		
8 lunedì	L.N.	15.40
22 lunedì	L.P.	19.21

Marzo		
9 mercoledì	L.N.	02.56
23 mercoledì	L.P.	13.02

Equinozio di primavera: domenica 20 marzo - ore 05.30

Aprile		
7 giovedì	L.N.	13.25
22 venerdì	L.P.	07.25

Maggio		
6 venerdì	L.N.	21.31
21 sabato	L.P.	23.17

Giugno		
5 domenica	L.N.	05.02
20 lunedì	L.P.	13.05

Solstizio d'estate: martedì 21 giugno - ore 00.34

Luglio		
4 lunedì	L.N.	13.03
20 mercoledì	L.P.	01.00

Agosto		
2 martedì	L.N.	22.47
18 giovedì	L.P.	11.30

Settembre		
01 giovedì	L.N.	11.05
16 venerdì	L.P.	21.08

Equinozio d'autunno: giovedì 22 settembre - ore 16.21

Ottobre		
01 sabato	L.N.	02.13
16 domenica	L.P.	06.25
30 domenica	L.N.	18.40

Novembre		
14 lunedì	L.P.	14.54
29 martedì	L.N.	13.20

Dicembre		
14 mercoledì	L.P.	01.07
29 giovedì	L.N.	07.54

Solstizio d'inverno: mercoledì 21 dicembre - ore 11.44

www.martinismo.net

eremitadaisettenodi@gmail.com